

6° episodio

LA
RIVINCITA
DELLE
FANZINE
SULLE
RIVISTE
MOLLACCIONE!



SNOWDONIA



«AssAlt0^a a Monte
SnowDon»

Sono di nuovo il Reverendo Páflogos,

mi pagano infatti per scrivere un bell'editoriale quando ormai gli Snowdoniani sono distrutti per la fatica di fare, disfare e strafare la loro fanzina. La triste mancanza di editoriali è una grave lacuna nel mondo delle fanzine, che non sanno nemmeno più proporre nobili manifesti, nemmeno finti. Non che Snowdonia abbia un manifesto finto; sebbene i lettori latitino, gli interessi scemino e i distributori si involino, e le riviste si annacquino eccetera eccetera, posso dire che mai gli ideali di Snowdonia si sono ideologicamente affinati. Avete notato che non sembra esistere altra alternativa se non: 1) essere scemi e suonare per divertirsi; 2) essere incredibilmente politicizzati senza sapere come comunicarlo; 3) credere che il suono attuale sia (RIEMPIRE A CASO) Beh, se vi sentite reo di appartenere a una di queste categorie, Snowdonia è finalmente giunta a confondervi le idee, perché le vostre idee meritano di essere completamente stravolte.

Citando quindi dall'editoriale di E' MUSICA (Rivista di Musica Cristiana) affermo che la fanzina "è innanzitutto un lavoro che procede da Dio, la risposta a un Suo preciso mandato. Dico questo non con presunzione, ma con profonda cognizione di causa. (...) Il Creatore ci ha donato la musica. Troppe azioni maligne la stanno rovinando. Vogliamo scrivere la parola fine a tutte le confusioni, le contraddizioni, le falsità, le ingiurie e gli estremismi che l'argomento ha generato negli ultimi anni". Sicuramente la stanno rovinando chi si sente il profeta del nuovo suono, tutti i mestieranti (DJ, recensori, giornalisti, musicisti) che non hanno la minima idea di quello che fanno e del perché lo fanno. In verità, ditemi voi, chi se ne frega delle sorti progressive del rock, chi se ne frega dei migliori gruppi di questa terra QUANDO SIAMO DEGRADATI A SORBIRCELI COSI' CON ANNESSI E CONNESSI DI UMILIANTI CAMPAGNE PUBBLICITARIE, MANAGER PREZZOLATI, PREZZI ALLE STELLE? Questa non è musica, questa è Apocalisse di falsità; ascoltateli, ma con lo sputo pronto in bocca.

Conosco gli Snowdoniani: sono gente pacifica/sta che non farebbe male a una mosca, e probabilmente non avrebbero neanche il coraggio di parlare così come sto facendo io. Per cui, senza dirle, le hanno messe in pratica, queste idee per quanto era possibile alle loro simpatiche testoline. A nome loro dico dunque: Viva le fanzine che lo fanno per passione e con lucidità; Viva le fanzine che non hanno il bisogno di mettere il nome di spicco per vendere (ecco, così le escludiamo quasi tutte!); Viva le fanzine che praticano il prezzo politico; Viva le fanzine che hanno la voglia di discutere di musica e con la musica, invece delle due misere righe di circostanza.

E' venuto strano questo numero di Snowdonia: è troppo serio! Forse il sangue è un po' amaro, però sincero. Vi suggerisco di leggerlo tenendo presente anche l'incrociarsi dei temi da un'intervista all'altra, il filo rosso del Sudafrica e tanti altri. In quanto alle riviste mollaccione, è roba da poppanti, omogeneizzati per gente debosciata, per chi non ha imparato ancora a camminare con le proprie gambe. E ricordate: vi informano sul 5% di ciò che esce: ERGO, vi disinformano sul 95% di ciò che esce. Certo, anche le fanzine, ma perlomeno sono fatte da gente come voi che non ha la pretesa di informarvi, ma di ispirarvi! Conoscete la distinzione? Il circuito delle cassette, internazionale, che lega Est a Ovest, lo scambiarsi materiale, idee, progetti, ignorando volontariamente il mercato rappresenta un potenziale umano, creativo, ma sì, diciamo anche sottovoce politico, perché so che dopo aver letto DECODER è dura sorridere ancora a questa parola! Basta: l'ispirazione divina si è spenta e io sono qua con la testa vuota; spero di non aver parlato troppo. Viva Snowdonia finché vive e Morte a Snowdonia quando muore. E' solo una fanzina grazie a Dio. Le riviste sono zombies molto più ostinati e duri da seppellire. Amen."

STAMPATO
da



L. go Dora Colletta, 51
- Torino -

Beh, stavo avidamente leggendo "Il Sospetto" di Friedrich Dürrenmatt, un grande scrittore che consiglio a tutti voi, che mi sono imbattuto in questo personaggio Fortschig, che è praticamente, ebbene sì, ... un fanzinaro ! Scommetto che sarete curiosi di sapere che fine fa, come lo ero io leggendo. Ma prima di dirvelo, mi è venuto in mente che sarebbe molto divertente e curioso ed educativo (?) raccogliere un'antologia di pagine della letteratura di ogni tempo e paese che abbiano un riferimento alla musica o a chi la fa, alla sua funzione. Ci devono essere tante gemme di saggezza, curiose, profonde o di interesse storico (non solo tra i classici di questo secolo dove i collegamenti con la cultura musicale e giovanile sono frequenti, ma anche e soprattutto in libri insospettati). Fate pervenire segnalazioni!

Comunque, nel "Sospetto", Fortschig è un patetico nanetto che si ribella (è anticonformista e straccione, per giunta) ma contro obiettivi del tutto secondari. Dimenticavo di dire che Fortschig fa una "fanzina" politica, di critica sociale, e che il tutto si ambienta in Svizzera. Questo spreco di energie fa imbestialire il Commissario Bärlach che sta invece lottando personalmente contro un mostro nazista diventato rispettato chirurgo in una clinica privata svizzera: va bene fare i Don Chisciotte ma oggi - dice il Commissario - è inutile combattere contro i mulini a vento, quando si ha a che fare con mostri di brutalità.

"Quando esce il prossimo numero del "Tiro alla Mela"?"

"Non so. Quando ho soldi."

E quando potreste preparare un numero?" -chiese il Commissario

"Anche subito" - rispose Fortschig.

"Anche subito" - rispose Fortschig.

Bärlach voleva sapere se "Il Tiro alla Mela" lo producesse da solo.

"Io da solo. Con una macchina da scrivere e un vecchio ciclostile." - rispose il redattore.

"In quante copie?"

"Quarantacinque. Effettivamente è un giornale piccolino" - si udì la risposta, sottovoce, provenire dalla sedia.

- Non ci sono mai stati più di quindici abbonati."

Bärlach deciderà di servirsi invece della fanzina sovvenzionando un numero speciale ad alta tiratura, per colpire direttamente il Mostro rispettabile, con nome e cognome. Fortschig non saprà però gestire il suo primo vero attacco al Potere. Invece di fuggire a Parigi come concordato, ingenuamente preso dall'ebbrezza e dalla vanità di aver raggiunto la tiratura mostruosa di 300 copie, verrà fatto fuori come un idiota, mentre è chiuso, a chiave, nel cesso, durante una libagione con amici (non vi dico come). Rimane, come testimonianza di questo ingenuo combattente, l'ultimo numero del "Tiro alla Mela":

"Era, come sempre da 25 anni, scritto con un'arrugginita carcassa di macchina da scrivere, senza più nè "l" nè "r"."

Il nostro "Tiro alla Mela" qui a Snowdonia si chiamerà, in occasione del 6° episodio (e tiratura mostruosa di 500 copie):

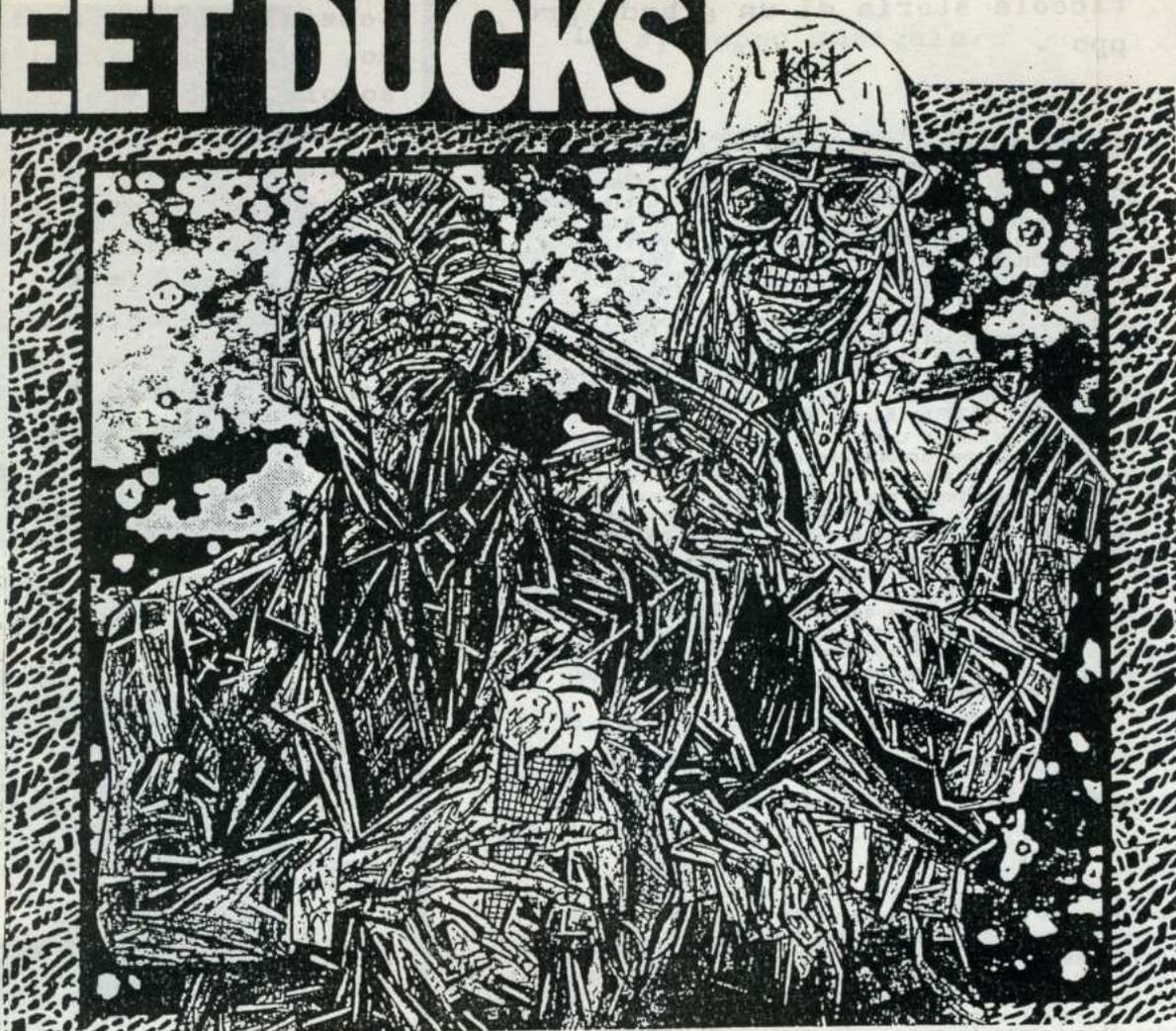
Attacco a Monte Snowdon

In quanto a me, da quando ho letto di Fortschig, non oso più chiudermi a chiave nel cesso. Basterà, per non sentirsi inutili ?
Ciao, un abbraccio a tutti i lettori. Au revoir ???

SNOWDONIA
Supplemento alla testata giornalistica
radiodiffusa Radio Torino Popolare
Autorizz. Tribunale Torino n° 2634
in data Luglio 1982
Direttore responsabile : Gianni Boscolo

STREET DUCKS

STREET DUCKS



Quando ho sentito l'lp "Tarred and feathered" dei belga/sudafricani **Street Ducks** ho subito pensato di trovarmi di fronte ad un gruppo emozionante e intenso, tanto intenso che alcuni degli strumentali al buio incutono davvero angoscia! E sebbene facciano di tutto per minimizzare la componente sudafricana, in parte forse per cancellare paure e ferite recenti, in parte per non partecipare al gioco mondano dei gruppi "umanitari", sia la copertina che i testi e le atmosfere opprimenti lasciano trapelare da ogni poro la sottile violenza nata dal claustrofobico apartheid, ma viva, con diversi meccanismi di sopraffazione, anche in Europa.

Si proclamano un gruppo senza evidenti influenze e nell'lp il loro "rock" ossessivo è un coacervo di emotività, steso su un tappeto di rumori, voci, brusii inquietanti. A strumentali ipnotici e carichi di tensione ("Pull heart", "Oh really?", "Metal jungle") si alternano minacciosi capolavori come "Church parade", metafore di violenza sottile e continua, un post-punk rock tra Joy Division e Big Black. Ma la precisione formale, la lucidità, il controllo sui suoni, l'intervento rumoristico e di nastri fanno secondo me di questo lp uno dei migliori apologhi sulle segregazioni della società industriale. Educativo, direi, per ogni animo sensibile. Il recente singolo 12" ("Affection trained/Homecoming") presenta sonorità totalmente diverse: due storie di ordinaria follia. Due sobrie ballate che nascondono anche qui una tensione che minaccia di scatenarsi da un momento all'altro. Quasi assente lo sfondo rumoristico, la title-track è condotta da un piano e una chitarra. Una vera sorpresa dal Belgio, dimenticate per uno, o cento attimi, il new-beat sempre uguale...

Piccola storia di un grande gruppo .

GLENN- "Gli Streetducks iniziarono con me e Luc, per poi ampliarsi con Jean. Nello stesso periodo ero anche impegnato in un progetto con un altro Sudafricano, Jugs, sotto il nome di LIQUIDATION TOTALE. Quest'ultimo era un gruppo più sperimentale e rumorista ma in quel tempo L.T. aveva più richiesta di suonare dal vivo rispetto agli Streetducks. Così si rese necessario chiedere l'aiuto di altre persone per poter generare l'impatto necessario in una situazione dal vivo e ci rivolgemmo a Jean e Luc. Ad un certo punto diventò improduttivo avere due gruppi separati, era invece preferibile conciliare le idee per poter lavorare in ambito unificato. Era sempre stata la mia idea di unire ciò che L.T. voleva ottenere con quello che desideravo facessero gli S.D. Decidemmo perciò di chiamarci BODY PARTS (questo dopo l'uscita del primo EP come Streetducks) e di sintetizzare il suono dei due gruppi precedenti. Suonammo con quel nome una volta sola per un programma di una radio libera. Poi pensammo fosse meglio ritornare semplicemente al nome originario, STREETDUCKS. Questo successe subito prima di andare in studio a registrare l'LP "Tarred and Feathered"; questo convergere di elementi fu un fattore importante per il disco. Era desiderabile per noi da tutti i punti di vista poiché volevamo andare aldilà di un gruppo che componesse canzoni e, separatamente, di un altro gruppo che facesse rumore. L'ideale era una combinazione che fosse accettabile da un vasto numero di persone. Se ci siamo perfettamente riusciti o no, è un'altra questione.

L'intrusione della realtà e del rumore di fondo in musica.

"Il motivo che sta alla base dell'uso di nastri, voci e cut-ups era di espandere la gamma di ciò che poteva essere raggiunto da un approccio tradizionale "testi e musica". Era un tentativo di andare oltre e ottenere qualcosa che potesse esprimere il massimo di entrambe. Non attribuivamo un'importanza eccessiva né al cantato, né alle chitarre, né ad un nastro, poiché si cercava di far vedere come fossero tutti ugualmente importanti. Questo era fondamentale."

Sn: Non pensi che ci sia un potenziale enorme nell'uso satirico, politico, ironico di fonti sonore (voci trovate, fonti documentarie, TV, radio, propaganda ufficiale, brani di conversazione quotidiana, scioperi) ? Oggi siamo abituati all'uso gratuito di voci frammentate e triturate dalla house music, dub, rap ... ma quasi mai il risultato è intelligente. Pensa invece ai Kalahari Surfers, a come la musica faccia da commento alle fonti sonore e viceversa. Gli Street Ducks nell'lp ne fanno un uso più atmosferico e sobrio ma ugualmente incisivo.

"Penso che certamente vi sia un gran potenziale ma sino ora sono stati usati molto efficacemente soprattutto per rinsaldare lo status quo, invece che di metterlo in dubbio. I primi pionieri di queste tecniche erano certamente più consapevoli e si rendevano conto del potere, dello humour messo loro a disposizione dall'uso del cut-up ma da allora l'iniziativa sembra sia passata a coloro che hanno la possibilità di accedere alle tecnologie, e la maggior parte della tecnologia è nelle mani dello status quo."

Il tema del potere e della sopraffazione in "Tarred and Feathered". Liberarsi dall'incubo sudafricano.

"Sì, conosco l'esistenza dei KALAHARI SURFERS; per caso uno di loro proviene dalla mia stessa città. Avevamo amici in comune ma non ci siamo mai incontrati e non sapevo del suo talento musicale sinché non sono giunto in Europa. In quanto a noi, non penso sia determinante il fatto che metà del gruppo sia composto di Sudafricani. Naturalmente quella è stata un'esperienza che è in gran parte responsabile per l'ispirazione dei testi, ma per la sonorità nel suo complesso c'è ben poca o nessuna influenza. Su "Tarred and Feathered" c'è sicuramente il tema della propaganda, ma non si tratta solo del Sud Africa, è una tecnica che tutti usano in un modo o nell'altro per indurre gli altri a passare dalla loro parte e pensare come loro o farli agire secondo certi schemi. E' una situazione generalizzabile. Vivere in Europa mi ha esposto ad una gamma molto più ampia di propaganda, di punti di vista che si contendono l'attenzione di tutti. Le differenze d'interpretazione nell'Occidente, ad esempio nei titoli di vari giornali, sono un'esperienza già significativa. Naturalmente risiedere in Europa mi ha dato anche la possibilità di vedere materiale documentario che in Sudafrica non sarebbe possibile vedere. Sino alla Dichiarazione dello Stato d'Emergenza c'erano notizie e altre informazioni che oggi i Sudafricani non possono vedere alla TV."



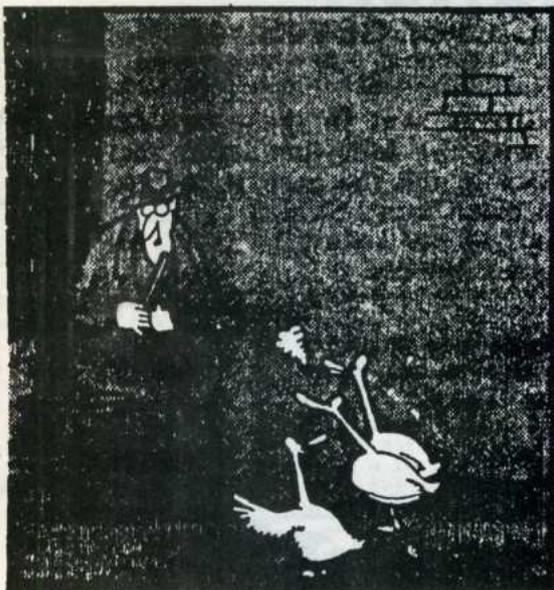
Photo J. Kuus
SOUTH AFRICA
IN BLACK AND
WHITE
Harrap Ltd.
1987.

Lo sviluppo musicale.

"Il primo 12" "Duck and Cover", contrariamente a quanto dice la copertina, non è stato prodotto da nessuno. Erano dei demo che vennero fatti uscire nella loro forma originale. L'entrata di Jugs nell'LP ha poi permesso di sperimentare modi più sofisticati, o meglio più complessi, di strutturare la nostra sonorità. Era un'idea molto ambiziosa, non so se è riuscita in tutto e per tutto: le vendite farebbero propendere per un successo solo parziale. Rispetto all'LP il nuovo 12" "Affection Trained" credo sia un nuovo sviluppo poiché avevamo imparato quali elementi di rumore potevano essere usati più efficacemente, e come. In seguito Jugs ha lasciato il gruppo per cui al momento non c'è nessuno che si dedichi a tempo pieno ai nastri e alle campionature. Mi piacerebbe molto continuare a usarli, si vedrà ..."

Sn: Che impressione ti fa l'LP risentendolo? E mi puoi spiegare il rapporto fra il testo della retrocopertina e i testi delle canzoni? Mi sembra un modo molto riuscito di evitare la banalità di molti testi quando semplicemente scritti e di concentrare immagini, frasi, allusioni legando tutti i pezzi con un "testo" unico.

"Nell'LP abbiamo incanalato molte tensioni emotive, una certa eccitazione da parte nostra e, per quanto meno evidente, una dose di humour (per esempio, la voce narrante in "Ugly" sta in fondo ridendo di sé nel momento in cui maledice il proprio superiore). Personalmente non sono dell'idea di riportare i testi sulle copertine dei dischi anche se so che molti lo trovano utile. Penso che sia più importante se i testi rimangono un po' nascosti; in realtà credo che la maggior parte delle parole sia abbastanza udibile sull'LP e anche per questo ho deciso di non mettere un foglio coi testi. Inoltre, facendo come è stato fatto sul retro, serviva a introdurre diverse idee in rapporto a un medium differente qual è la parola scritta. Da una parte c'è il disco, dall'altra un testo scritto che penso dovrebbe essere usato per espandere più che riprodurre direttamente il contenuto delle canzoni. Le fonti che abbiamo usato per comporre il testo in copertina provengono da radio, Tv, drammi radiofonici ... materiali che ci sembrava avessero un rapporto con i testi dei brani stessi. La speranza è che mettendo insieme i vari tasselli possiamo creare un'immagine più completa, magari riferendola anche a specifici individui in varie particolari situazioni valide per la maggior parte delle società industrializzate. Più specificamente, certo, ha un rapporto anche col Sudafrica, anche se vorrei esser cauto perché non voglio sottolineare l'elemento sudafricano a scapito di altre realtà. "Braaivleis"? Beh, "braaivleis" significa semplicemente "barbecue", ma in un contesto sudafricano significa molto di più: è un'istituzione dei sudafricani bianchi. C'era ad esempio una pubblicità che diceva: "We love braaivleis, rugby, sunny skies and Chevrolts" e intendeva riassumere gli ideali della società bianca sudafricana. "Church parade" (il testo è di Jugs) è quello che si fa la domenica mattina se si è sotto le armi: tutti in fila in uniforme e si marcia per andare a Messa. Questa è la "church parade". Jugs ha provato l'esperienza militare in Sudafrica e il brano parla sostanzialmente di questo. Alcuni dei pezzi riportati in copertina sono poi estratti di nastri che ricorrono nel disco ma non sempre sono udibili, anche perché avevamo limitate disponibilità tecniche e conoscitive, nel senso che è stato difficile raccogliere informazioni sul materiale usato o fonti di buona qualità. Un'altra idea rispetto al tema del "machismo" nell'LP e nei testi scritti, era venuta, non so se hai mai visto una pubblicità di prodotti per body-building: un fumetto o una scena che sembra sia molto usata in vari paesi e varie lingue è del tipo: "Il bullo della spiaggia mi ha gettato sabbia negli occhi e mi ha rubato la ragazza; ero un mingherlino, 45 chili." In ogni caso, tutti questi spunti si collegavano con i testi delle canzoni ed esse a loro volta si legavano tra loro. Così è nata la forma dei testi scritti sul retro del disco."



MESSO ALLE STRETTE DALLA GANG DI PAPERI, PHIL NON SAPEVA COSA FARE. POI RAMMENTO' LA SUA CALIBRO 12...



IMMAGINO CHE PER TE ADESSO QUESTO SIA UN SOGNO DIVENUTO REALTÀ!!



CI SIAMO PERSI... PROBABILMENTE E' SOLO QUESTIONE DI TEMPO PRIMA CHE QUALCUNO DECIDA DI SPARARCI.

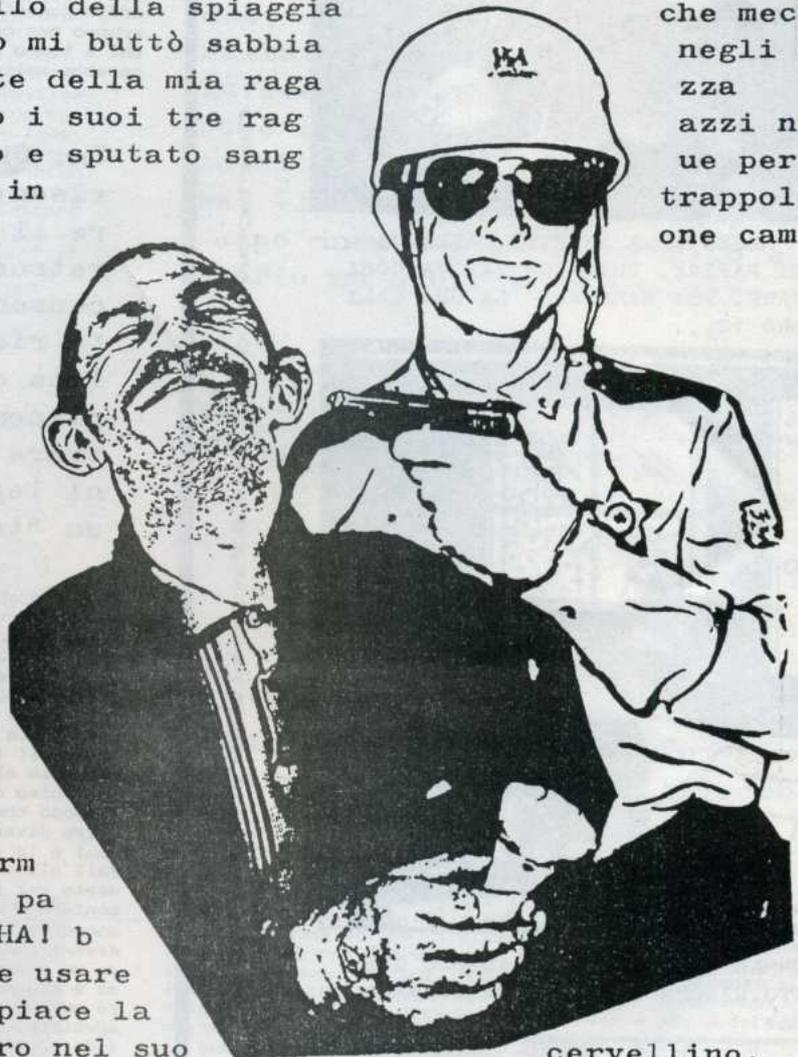
CARTOONS dal Sudafrica: GARY LARSON

TARRED AND FEATHERED

il testo del retr

"CREDO fosse Andries il bullo della spiaggia canicamente mi schiaffeggiò mi buttò sabbia cchi e approfittò ampiamente della mia raga SE LEI non l'avesse sposato i suoi tre rag avrebbero urlato per un Dio e sputato sang un boss che li aveva presi in per una complessa operazi uffata come Operazione Bra aivleis SAPEVA quale fo rza avevano le parole PER FAVORE ascoltami: dobbiamo imparare a convivere con loro ... e tenerli in catenati al fetore e al su diciume delle loro biste cche di facocero. Difend endo una sporca religio ne e tenendo la Bibbia sotto il sedile possiamo privarli della ragione. Per ordine del Comando S upremo si preparano a marc iare per andare a Messa. Vo rrei solo notare, se mi è perm esso, che queste non sono le pa tate della Chiesa." HA HA HA! b evine un altro! SAPEVA come usare la forza SE ADESSO non ti piace la mia Jenny che ha un buco nero nel suo cervellino, puoi chiamarla Madame e ti inculerò il mio 1% su per quel culo da leccaculo e diventeremo tutti color cioccolata! Mi hai sentito bene? RIPUGNANTE INCATENATA al letto, sentendo ormai i passi degli stiva li nel corridoio, sapeva che avrebbe fatto male. Egli cercò di farle capire il suo punto di vista dandole un calcio in testa. La prima v olta fu una bella sensazione ma poi le tossine del pregiudizio furo no visibili nei suoi occhi, ossessionati e fuori di sè. MENTRE si af fievolisce il battito del suo lucido cuore ci si aspetta che ella riprenda ad occuparsi di nulla in particolare. ERRORE. (Ecco si ar riva ... al CULMINE) LEI GLI sparò dritto in mezzo al petto. Sangue coagulato e viscere sul letto. "NON LO vedremo più nè sentiremo ma i più parlare di lui. Marciume."

che mec
negli o
zza
azzi non
ue per
trappola
one cam



TARRED AND FEATHERED

I pezzi strumentali. La cover.

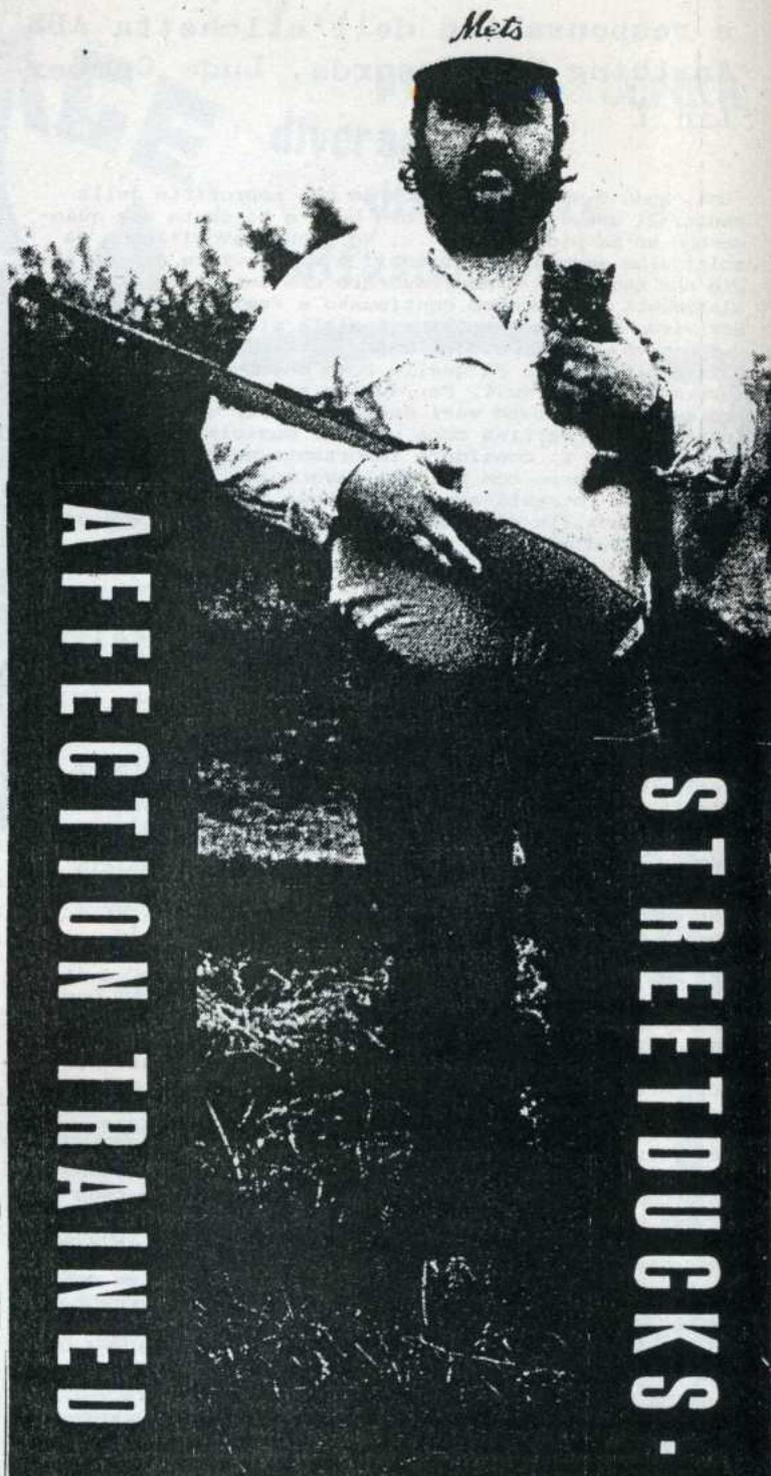
"Non so se continueremo ad alternare pezzi strumentali a canzoni. Talvolta capita di suonare e viene fuori un pezzo che non ha necessità di un testo logico o un testo recitato; quand'è così, tendiamo a lasciarlo com'è. Dal vivo suoniamo solo due strumentali, "Metal Jungle" e un altro pezzo "Grunt", che non è mai uscito anche se è stato registrato. "Metal Jungle" è stato rimpolpato maggiormente e leggermente modificato, ma è ancor più terrificante dal vivo, e se viene suonato dopo un pezzo relativamente tranquillo può davvero avere un impatto. Nell'lp abbiamo poi fatto "Little Johnny Jewel" perché pensiamo che sia una bella canzone e che le rendiamo giustizia in quanto "cover" poiché non la suoniamo pari pari come l'originale. Di cosa parli, penso sia un mistero per molti. Tom Verlaine e forse una o due altre persone lo sanno, tutti gli altri cercano di immaginarselo. E' semplicemente una canzone molto bella."

I titoli dei dischi alludono a un campionario di propaganda e violenze fisiche e psicologiche. "Duck and Cover" si rifà al famoso slogan americano degli anni della guerra fredda e del pericolo atomico. Documentari per le scuole e la popolazione civile accompagnavano con allegri motivetti l'istruzione basilare per proteggersi da eventuali attacchi atomici del nemico comunista. Duck and cover! In questi filmati si vedono scolari che si allenano a coprirsi la testa e a nascondersi sotto il banco. Protezione civile per le masse.

"Tarred and feathered", cioè "incatramato e coperto di piume", una forma di umiliante punizione del diverso e del criminale. Divertente, provate anche voi!

"Affection trained", ovvero come anche l'affetto sia un'arma per addomesticare. Addomesticati a voler bene con una pistola puntata alle tempie. Vedi copertina.

"Le osservazioni sui titoli dei tre dischi sono assolutamente giuste. "Duck and Cover" viene dalle esercitazioni di difesa civile: "E ricordate sempre: Acquattatevi e mettetevi al riparo!" Ridicolo, ma vero ... "Tarred and Feathered" era all'inizio una punizione credo riservata alle streghe ma ci sono stati dei casi in Inghilterra in un passato più recente, per cui penso non sia ancora scomparso. "Affection Trained" come espressione descrive naturalmente molte situazioni, familiari, o di lavoro o di amicizia. Ma in realtà deriva da un uso specifico: l'addomesticare animali selvatici, da usare ad esempio nei film."



MEETCOMING (Ritorno a casa)
Tornando a casa una luce pulsante nei miei occhi si fa più veloce più mi avvicino. Saranno tutti lì quando arriverò a casa. Una linea bianca si stende in muto messaggio morse sino ad un pianeta da lungo estinto. C'è una forza di gravità che mi attrae sempre più veloce, più veloce... La mia fame cresce penso alle sue cosce e allo sguardo nei loro occhi quando spalancherò la porta e dirò: "Sorpresa!" Quando ritornerò a casa, li ucciderò.

Un testo ↑

Sn: Qual è il ruolo del produttore e responsabile dell'etichetta ABR Anything But Records, Ludo Camberlin ?

"Beh, Ludo è un cinico bastardo che approfitta della gente, li usa, li mastica ben bene e li sputa via quando non ne ha più bisogno ... No, scherzavo!!! Ludo dà moltissimo appoggio ai gruppi, è molto utile sia in studio che fuori. Ci piace lavorare con lui, è naturale, altrimenti non avremmo continuato a registrare per lui. Scriviamo e componiamo il materiale sinché non è quasi definitivo, poi in studio Ludo dà i suoi consigli e le ultime rifiniture. Fa quelle cose che tecnicamente non sapremmo fare da soli. Per quanto riguarda il primo disco aveva modificato vari dettagli e per questo è stato inserito in copertina come uno dei musicisti. Se non sbaglio, Ludo si considera importante quanto ogni altro membro del gruppo con cui sta lavorando, almeno per certi aspetti. Potresti avere una lunga discussione con lui sulla sottile distinzione tra composizione e produzione in studio!"

Belgio uguale "new beat" ???

"In un certo senso è positivo che ci siano dei gruppi che vengono riconosciuti come belgi. E' la prima volta che nella storia recente del pop al Belgio viene riconosciuto il merito di aver prodotto qualcosa... E' importante perché dà un senso di identità ai gruppi belgi, anche se non sempre è un'identità giusta. Tu stesso dici che sembrano esserci solo duo elettronici in Belgio e questo non è esattamente vero, solo che gruppi come gli Streetducks stessi o altri non hanno potuto trarre vantaggio da questa tendenza. Comunque prima per la stampa inglese finché qualcosa era tedesco andava bene, perché era una musica piena di angoscia; "tedesco" è di moda, "americano" è OK, ma "belga" ? Era da ridere! Questo ha avuto delle serie implicazioni per gli stessi musicisti belgi che avevano sviluppato un senso d'inferiorità. Un segno indicativo è che cantano in inglese, perlopiù. Certo, così si hanno maggiori possibilità di raggiungere un pubblico più vasto - questa è la giustificazione comune, poiché il pubblico di lingua inglese è molto maggiore di quello di lingua fiamminga. Ma questo è vero solo in parte. Per esempio, quanti inglesi hanno ballato con i DAF o altri gruppi che cantavano in tedesco senza capire una parola ? O gli Einstürzende, che sono molto popolari sebbene ben poche persone di lingua inglese siano consapevoli di cosa realmente stiano facendo o dicendo. Quando son venuto qui per la prima volta, molti mi hanno proposto di cantare nei loro gruppi, come parlante di madrelingua inglese, per cui non sembravo come uno straniero che cantasse in inglese. Non era un gran complimento per me, ma era la verità.

Per quanto riguarda la "body electronics" belga credo ci siano le potenzialità per ispirare e muovere il corpo, ma anche, si spera, il cervello. E' una strada che oggi è aperta, anche se per quanto a lungo ancora durerà questa scena è molto discutibile. Potrebbe finire fra 2 mesi o magari durare un anno e sviluppare qualche altra via altrettanto significativa. Personalmente non direi che la maggior parte della "body music" abbia una carica e una forza fisica sufficiente; mi piace ballare come a tanti altri, ma generalmente non trovo che richieda così tanta energia. Un altro aspetto negativo dell'attuale mania per la "dance-beat" è che molti gruppi vengono completamente ignorati, specialmente qui in Belgio, e non raggiungono un pubblico più vasto. Probabilmente non avranno mai la possibilità di incidere un disco, e ci sono veramente ottimi gruppi, ad es. JUNK FOOD ESTABLISHMENT, per dirne uno. Le etichette stesse non hanno un grande entusiasmo per creare qualcosa di nuovo; la maggior parte delle etichette cosiddette indipendenti anche qui non sono così progressiste come lo erano anni fa, non corrono altrettanti rischi. Forse non sono da biasimare, dopo tutto sono commercianti e non sono lì per perdere soldi, ma il punto di discriminazione, dove si dice "sì, questo è qualcosa che possiamo vendere, diamo alla gente quello che vuole" è ben diverso dal ruolo che avevano di introdurre cose nuove. Penso che su queste cose siano diventate un po' reazionarie in generale. Ludo invece ha mantenuto i suoi iniziali obiettivi, ed è positivo. Purtroppo oggi come oggi in Belgio non ce ne sono molti come lui!"

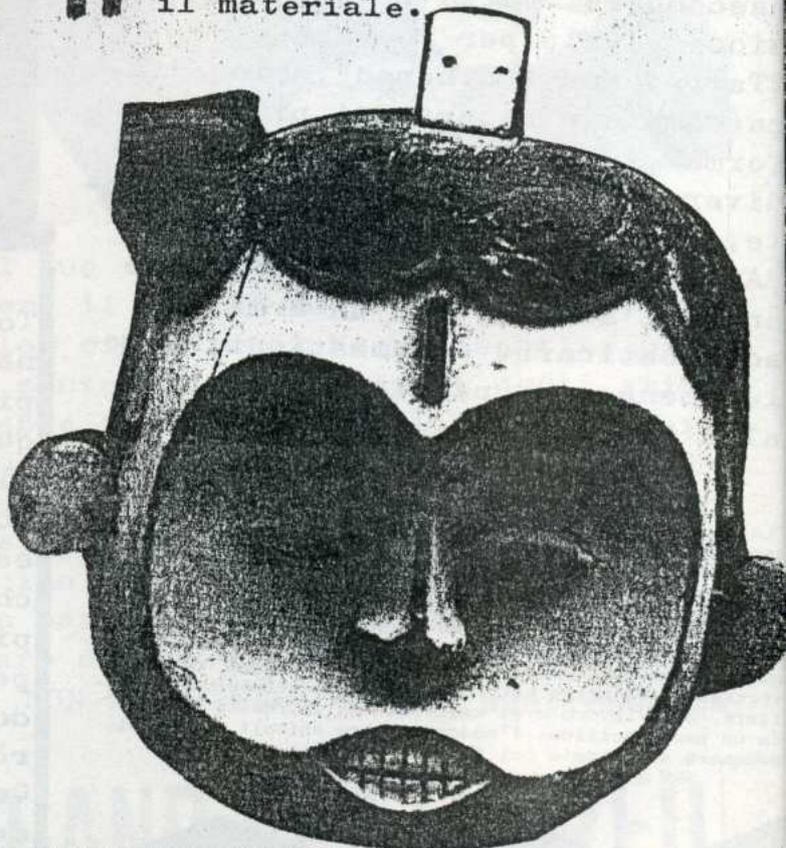
Infine ...

"A parte i tre dischi come STREETDUCKS, Liquidation Tale aveva prodotto una cassetta dal titolo "While Streets Last" (esaurita). Ho poi collaborato con uno dei Neon Judgment con il nome di IF IT MOVES per un disco intitolato "Meat Cathedrals", per la Play It Again Sam e prodotto da Ludo Camberlin. Speriamo di poter lavorare per un Lp ma non c'è nulla di sicuro."



CONTATTA gli Street Ducks presso:
ANYTHING BUT RECORDS
VLIETSTRAAT 24
3030 HEVERLEE
BELGIUM.

Anche per ordinare via posta il materiale.



LEGERETE ADESSO BEN
13 PAGINE CON I PO-
TAGE CHE CONOSCIERETE
PER I DUE BRANI SUL-
LA CASSETTA DEL PRE-
CEDENTE NUMERO. UNA
FANZINA DEVE POTER
PARLARE ANCHE CON
GRUPPI CHE HANNO FATTO
SOLO CASSETTE. NON C'E
NESSUN ORDINE GERARCHICO
TRA DISCHI E CASSETTE,

BASTA CHE CI SIA L'INTELLIGENZA,
L'ORIGINALITA', LO SPIRITO GIUSTO. CON I POTAGE SI PUO' PARLARE
DI BEAT E DI DEMENZA, DI INDIPENDENZA E DI IRONIA, E DELLE LORO
ECCELLENTI CASSETTE ("una minuscola ma pericolosissima rivelazi-
ne per i puri e gli innocenti" SECONDO UN PRESTIGIOSO RECENSORE)
TRASCORSI POLITICI E PROVOCAZIONI PUNK SUL LARIO, SENCH, SPEEDY
ANGEL E I POTAGE HANNO SECONDO ME LE IDEE GIUSTE PER RIMANERE
SANI DI FRONTE AL MARASMA DELLE MODE ODIERNE. QUESTA INTERVISTA
FATTA SUL LAGO DI COMO DA ME E FABRIZIO, FAN POTAGE DA ME "CON-
TAGIATO, E' IL SEGUITO IDEALE DI UN'ALTRA LUNGA INTERVISTA CHE
VI CONSIGLIO CALDAMENTE DI LEGGERE, SULLA FANZINE "STOP MAKING
SENSE". POTETE COMPRARE "SUONO FRESCO" DA NOI E CONTATTARE I
POTAGE (E PERSINO ISCRIVERVI AL FAN CLUB CON UN'OFFERTA LIBERA)
A QUESTO INDIRIZZO: POTAGE, CAS.POST.12, TREMEZZO (CO). SONO UNA
FUCINA DI IDEE E DI UMANITA'! RECENTEMENTE I POTAGE HANNO SUONA-
TO DAL VIVO ALLA RADIO SVIZZERA ITALIANA, E SENCH E' STATO AS-
SOLTO DA UNA STUPIDA ACCUSA DI DIFFAMAZIONE NEI CONFRONTI DI
UN PRESENTATORE LOCALE DI UNA RASSEGNA ROCK. SCRIVETE LORO
PER LE LORO MOLTE INIZIATIVE.



per una serata
diversa
divertente e
affascinante



HUMPHREY BOGART non
SUONA NEI POTAGE

Speedy Angel: Per aprire l'inter-
vista, un po' di pubblicità ci
vuole. Citerei allora due marche
fra le più vendute: c'è una so-
stanziale identità fra i Baci
Perugina e la Nutella - ambedue
sono a base di pasta di noccio-
le! Un'analogia notata da pochi
e un buon punto di partenza...
Mi ricordo che quando andavo in
colonia nel cioccolato che ci
davano, invece delle foto di cal-
ciatori, c'era un bigliettino:
P.O.A. Pontificia Opera Assisten-
za. Dono del popolo Americano
al popolo Italiano. Poi sono
passato alla Nutella.

Sn: Appunto, direi che i Potage
(un altro nome gastronomico),
per come si presentano, con la
vostra massa di scritti ecc. bè,
gastronomicamente parlando c'è
molto contorno attorno al grup-
po. E' come una torta, no? Ades-
so c'è il Fan Club, una volta
ci facevate i Congressi. Perché
questo bisogno?

Sp: In realtà il gruppo potreb-
be non esistere! Come nelle tor-
te, inizi col Pan di Spagna, poi
ci metti su così tante cose che
alla fine il Pan di Spagna spar-
risce. Per me in fondo è pochis-
simo mettersi lì a suonare, nel
senso che la musica poi sono 4
accordi e quelle 3 melodie - non
si esce di lì - con testi più o
meno simpatici. Non può che es-
sere la cosa complessiva ad ave-
re un senso, e lo stesso era
quando non suonavamo e facevamo
altre cose.

Sn: Vi conoscevate già?

Sp: No, ognuno per conto suo a-
veva avuto varie esperienze. La
cosa comune era con Sench fin
dal '76, per altre esperienze
politiche. Diciamo che quella
cosa lì non mi divertiva molto,
personalmente, pur essendo una
cosa "complessiva". Invece la
musica sta bene con tutto il
resto. Direi che il rock mi ha
abbastanza annoiato oggi, il
rock fine a sé stesso; diventa
ridicolo e in cattiva fede quan-
do è fatto da personaggi famo-
si che contrabbandano la loro
fede per il rock e per i giova-
ni, con i loro guadagni. Soprav-
valutare la musica non merita.
I Potage non stanno facendo
grande musica, stiamo facendo
della musica che non ci vuole
molto a farla come la facciamo
noi. Ci vuole un po' di più ad
avere certe idee, a creare cer-
ti testi, basta essere motiva-
ti. Io la motivazione la trovo
nell'esser dentro a tutto il
resto che fai, come una cosa
sola.

Sn: Però visto dall'esterno,
da chi si aspetta magari a tor-
to di vedere un gruppo che si
prende sul serio come "gruppo",
il fatto di giocare molto nei
vostri spettacoli con un elemen-
to goliardico, mi sembra che
così molti possono prendervi
sottogamba come un gruppo da o-
ratorio e non un gruppo serio
di cui possono parlare fanzine,
riviste. Assomigliate di più,

sembra, a migliaia di gruppi a livello amatoriale o di base che poi al limite non hanno nemmeno il vostro modo di pensare al proprio ruolo, la vostra con sapevolezza.

Sp: No, la cosa è vissuta molto professionalmente!!! Se c'è una cosa che mi fa incazzare non è "Suonate male, siete stonati", ma se mi dicono "Come va il tuo hobby?". Mi incazzo perché l'approccio è estremamente professionale neanche ci cam passi miliardi su questa cosa: la farei con la stessa serietà. Il fatto poi che esca questa immagine non è molto studiato. Non abbiamo mai provato a fare il gruppo serio, non so se per paura di fallire (potrebbe anche essere un modo per nascon-

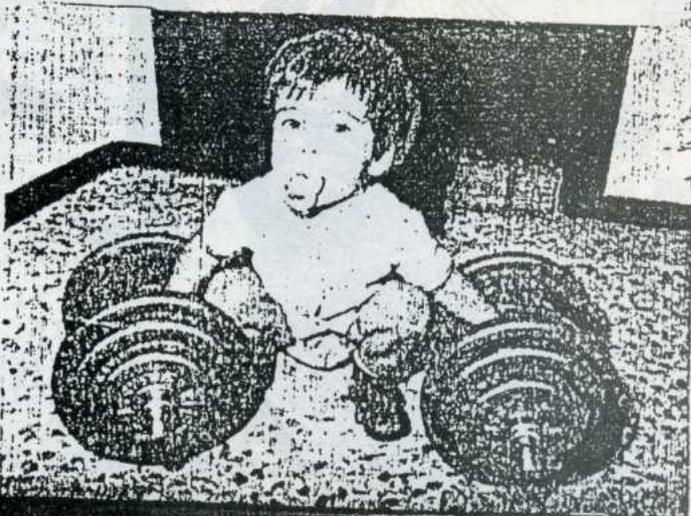


Sench: Jumpy, citando, aveva detto: La vostra forza è anche la vostra debolezza. Questa è una caratteristica che ci rende originali, però al tempo stesso preclude un certo tipo di circuito. Però non ci viene neanche voglia di entrarci perché in fondo ti riduce a far delle cose uguali a tutti gli altri. In ambienti diversi invece hai anche la possibilità di portar la gente sulle tue cose, anziché a andar tu ad assumere certi atteggiamenti che il pubblico si aspetta da te.

Sn: Al limite, allora, sarebbe più una normalizzazione o una ghettizzazione entrare nel circuito rock? Forse raggiungete più persone rimanendone ai margini?

Sp: Non è tanto il problema di raggiungere più persone. Succede una cosa stranissima: ci dobbiamo esibire in diversi contesti per cui ogni tanto salta fuori l'idea: "Perché non molti plichiamo il gruppo?" Siamo sempre noi però proponiamo diverse immagini che cambiano anche nome, per cui nascono i Potage, i BEATAGE che fanno i Beatles e qualcosa degli anni '60 italiani; PEPPINO ZUPPA E I SUOI PANINI DA PUCCIARCI DENTRO che sono tutto demenza e r'n'r; PEPPINO E I SUOI GAGLIARDI che fanno una satira degli anni '50-60 tipo Carosone, Buscaglione e Peppino Gagliardi; i PUNKAGE per le situazioni dure e toste. Que-

dersi, fare tante cose per cui bene o male su dieci cose che si fanno, tra il cabaret e la goliardia, mah, almeno una viene e nasconde le altre non riuscite...). Un nostro "difetto" che ci aveva anche detto Jumpy dell'Attack Punk era quello di accettare di esibirci anche in ambienti non consoni a un gruppo rock, il che ti condizionava ambienti che non abbiamo mai trovato tranne poche occasioni.



igiovani

di CL

POTAGE FAN CLUB, L'ANTI FAN CLUB PER ECCELLENZA!

ste cose vengono teorizzate, poi chiaramente provando una volta alla settimana tutto il contorno non riesce. Ma limitiamoci ai 2 gruppi di punta, i Potage e Peppino Zuppa. I Potage sono il gruppo nostro con le nostre canzoni, Peppino Zuppa è quello che va a fare le serate con le Pro Loco. Ma che cosa è successo? Che negli ambienti rock richiedono P.Zuppa perché è divertente, non è la solita menata rock; negli ambienti Pro Loco han più successo i Potage perché P.Zuppa può assomigliare più agli intrattenitori, non dico al liscio. Questo dimostra come sia difficile teorizzare su ambienti consoni al rock o no. Quali siano poi, non lo so: io davanti a 50 persone che leggono tutte le fanzine e ascoltano tutti i dischi, avrei anche paura, probabilmente si annoierebbero loro e mi annoierei io. All'inizio facevamo i concerti canonici di 3/4 d'ora con 20 pezzi brevi, poi son diventati sempre più lunghi, 3,4 ore perché a quel punto diventi l'intrattenitore. D'altra parte capita che molti pezzi non riesci a tirarli fuori, ad esempio SOGNO BEAT, non è un grandissimo pezzo ma sarà perché l'ho scritto, la concezione mi sembrava simpatica... beh dal vivo non riusciamo mai a farlo perché o il concerto ha assunto toni divertenti e non si sa cosa c'entri questa canzone oppure ha assunto toni tirati e con SOGNO BEAT crolla tutto. Anche PANCHINA ROSSA non ha mai avuto fortuna nella nostra scalletta anche se sembrava la hit da portare nei concerti, quelli dove si chiedono 5 bis, come dicono i Powerillusi. Invece se fai MI PIACCIANO LE SBARBINE, "Bene, bravo!". Anche LAGGIU' NELLA CAMPAGNA non abbiamo paura a farla perché già il fatto di metterci il cappello da cowboy ci dà coraggio.

Piace «Potage»

Polemici

All'inizio la paura mia e di Sench era di sentirci stonati (adesso lo siamo più di prima, eppure...); pensavo "Sto cantando, quello mi guarda e sta pensando 'Come è stonato quello lì!'. Adesso la paranoia che ho è che sto cantando, quello guarda e pensa...

Sn: 'Quant'è bravo quello lì!'

Sp: No, 'Che palle quel pezzo lì!'. Poi magari pensano ai cazzi loro. Però in noi c'è la contraddizione tra l'essere accetati e il voler fare qualcosa di soggettivamente originale.



- Big Luca -



Sn: Un'altra possibile contraddizione dei Potage è da un lato il suonare moltissimo in situazioni come Pro Loco, Comuni o situazioni socializzanti (come mi raccontavi, al Carnevale dei Matti), in ogni caso feste, come l'inaugurazione a Castelnuovo Rangone del Parco Lennon, o a Torrazza ecc. In generale a queste occasioni vanno gruppi da juke-box, cover bands, e voi c'entrate fino a un certo punto. Vi adattate solo a queste situazioni? A questo proposito è anche interessante il discorso delle vostre "cover", con testo rifatto in italiano o anche uguali...

Sp: Cover vere e proprie non ce n'è quasi; forse fanno eccezione quelle degli Skiantos che son suonate forse un po' meglio di come le suonassero loro! L'unico caso in cui riusciamo a far meglio dell'originale. In tutti gli altri casi sia per la strumentazione minima sia per nostre capacità, per forza dobbiamo tagliare tanti fronzoli. Tendenzialmente però le facciamo col testo nostro anche per caratterizzarle un attimo.

Sn: Com'era nata quest'idea? Il vostro testo si adatta all'originale o è totalmente diverso?

Sp: Alcune volte è la traduzione fedele perché il testo ci piace. LURIDO QUARTIERE è un esempio ("You Gotta Get Out of this Place" degli Animals); era stata tradotta dai Camaleonti negli anni '60 col titolo "Io Lavoro", ed era orribile come esecuzione e come traduzione. POCHI

E BUONI, che è "Proud Mary" dei Creedence non ha niente a che vedere col testo originale. Fare delle cover non è un tabù: d'accordo che uno scrive della musica, però non è mica su un'isola! Sente delle altre musiche che gli piacciono e mi sembra faccia parte del desiderio umano riprodurre cose che gli piacciono (va beh che mi piace anche Beethoven, però mi verrebbe male una sua cover!). Ma per le cose che sento mie, come se le avessi scritte io... Devono prima piacere a noi, non è certo la necessità di mercato. Però farle uguali in italiano non ci va...

Se: E' una cosa un po' storica: fin dalla formazione del gruppo, quando ci siamo trovati a discutere ancor prima di suonare, era stata una delle ipotesi: rifare con testi in italiano altri pezzi rifacendoci all'esperienza dei gruppi beat italiani degli anni '60, cosa che poi oggi a 6 anni di distanza molti stanno facendo, ma quando abbiamo iniziato era una idea ancora da recuperare. Era una pratica scomparsa in Italia.



• I cliché del rock

Volevo poi aggiungere che per un certo periodo abbiamo avuto un seguito di fans "rock" che ci spronavano a un certo tipo di concerto e situazioni. E' stata una delle generazioni di fans Potage, ne abbiamo avute 4: abbiamo tra l'altro questa capacità di riciclare non solo noi stessi ma anche la gente che ci segue. Questo seguito rock però era un condizionamento e ci siamo accorti poi che ci banalizzava. Facevamo il gruppo rock che sta sul palco, quelli si aspettavano delle cose, tu gliel dai e finisce tutto lì. Una cosa che dicevamo già nell'intervista a STOP MAKING SENSE con la metafora dei "figli del deserto". Avevamo un cantante, David Action, che incarnava un poco il cantante rock che piace alla gente, tipo Mick Jagger, che piace alle donne...

Sp: Ci portava via tutte le donne ...

Se: In fondo l'abbiamo cacciato per questo! C'era anche questa canzone QUALI SONO GLI EROI che adesso non vorremmo più fare dal vivo, e allora tutti la chiedevano. Era un pezzo classico rock con un certo impatto sul pubblico. Da questo teoricamente discende che per questo tipo di pubblico rock sei portato a fare delle cose banali, a crearti degli stereotipi che riproduci sempre uguali.

Sn: Non era necessariamente banale quel testo ...

Se: Più che altro nell'atteggiamento con cui veniva fatto. Spaziando poi per vari pubblici, come abbiamo fatto, questa immagine e quest'atteggiamento l'abbiamo rigettato e siamo stati stimolati a cercare cose diverse, cose che chi si rinchiuso in quegli ambienti non ha.

Pochi e buoni

Senti che silenzio stanotte

solo il vento grida ma non muove foglia
con i piedi non batte terra nessuno
cani capovolti non osano più

occhi senza sguardo
e bocche senza suono

buoni
buoni
buoni siamo adesso

Sole ci brillava in testa
ma non gli andava e ci han messo le nubi
nubi grigie che hanno scacciato via il sole
più nessun protesta e siam tutti calmi

occhi senza sguardo
e bocche senza suono

buoni
buoni
buoni siamo adesso

Tanti sono in giro anche adesso
passi trascinati e teste ormai senza idea
è zitto ma ancora respira e consuma
uno contro l'altro in guerra li han messi

ordini a pulsante
e bombe sulla gente

pochi
pochi
pochi siamo adesso

Sn: Cioè, non consideri il vostro un compromesso ma una rottura?

Se: Infatti. Il gruppo rock che suona nel locale rock ripete il rituale che è sempre quello, bello, sì, ma anche alienante, se vuoi. Il gruppo rock professionista (a parte chi ne fa anche una ricerca sua) diventa come andare in fabbrica, ti pagano e la tua vita diventa quella cosa lì. Non vorremmo caderci!

Sp: Soprattutto se non è vera! A parte QUALI SONO GLI EROI, c'erano pezzi come ANARCHIA OVUNQUE SEI (i Sex Pistols tradotti in italiano!): per farli dovevi assumere una faccia truce, gambe larghe, chitarra giù -magari in quel momento non te la sentivi, perché poi diventa una ripetizione. Mi piglia di più, invece, a sorpresa, come è capitato al concerto "dei matti" far 3 pezzi dei Ramones nel senso che li faccio con tutto il cuore per esprimere qualcosa. L'importante è non legarsi per forza a certi schemi. Se qui sul lago vogliono più i Potage come gruppo rock per i ragazzi di qui che difficilmente a 14-15 anni vanno a Milano, e che vorrebbero da noi il rock del tipo che sente per radio, beh allora mi sento già ostaggio di questa cosa.

Sn: Appunto. Quindi anche suonare in queste occasioni non del circuito rock è sempre una cosa libera o non c'è anche qui una controparte che ti condiziona (ad esempio le varie autorità pubbliche che organizzano i concerti ...)?

Sp: No, questo non ci ha mai condizionato anche perché prendiamo così poco o a volte niente che se anche facciamo delle cose "non giuste" non ci perdiamo proprio, nemmeno l'occasione di essere chiamati la volta dopo, che è in ogni caso difficile. Due sono le vie per proporci alle Amministrazioni: o tramite conoscenze. Oppure per alcuni anni abbiamo fatto delle lettere con 100 indirizzi, tra sezioni del PCI, Pro Loco, Aziende di Soggiorno e Uffici Culturali dei Comuni della Provincia di Como, in cui ci offrivamo come capaci di fare uno spettacolo che piace ai giovani, ma non solo, a chiunque non sia prevenuto. Quando telefonavano, avvertivamo "Non facciamo liscio!" "Ah, no? Peccato!" Però abbiamo notato che indipendentemente da tutti i discorsi, lo spettacolo che si fa alla fine è quello che vogliamo noi, nessuno viene mai a contestarci niente. C'è un altro problema, piuttosto. Di solito queste cose vengono fatte all'aperto e regoliamo i suoni perché siano comprensibili, non ci piace suonare a volumi forti (a parte che non ci sarebbe possibile alzare molto di più... Il rock invece se la chitarra non ti si lancia in testa, se basso e batteria non ti picchiano nello stomaco, non prende, per cui all'aperto mettersi lì a sudare col pubblico fermo che guarda bloccato, ti sembra di essere venuto da un altro mondo ad agitarsi. I Ramones invece ci è piaciuto farli alla palestra "dei pazzi" perché era al chiuso, i pezzi rimbombano bene; in un ambiente piccolo con tutta la gente addosso, dove tutti sudano, allora certi pezzi prendono. All'aperto ti sembra di essere su uno schermo al cinema!

Fabrizio (per l'occasione Snowdoniano in trasferta- ndr): A proposito, come vi siete sentiti a Torrazza, davanti a bambini vocianti che della vostra musica innocentemente se ne fregavano anche ?

Sp: Non c'era nessun problema. Sapevamo che nel pubblico c'erano 3-4 persone molto attente e ci bastava! La cosa che mi ha dato più fastidio, ma è un dato di fatto che si riscontra dappertutto rispetto all'attitudine culturale dei giovani, erano quei ragazzi al bar, a 50 m. di distanza, dove stanno tutti i pomeriggi e le sere e nonostante ci fosse a Torrazza una cosa qualsiasi (poteva essere il concerto della banda o una replica dell'Aida), in ogni caso un avvenimento nel paese, vicino a te, non alzavano il culo dalle sedie per venir lì a vedere un attimo da vicino. Ma il discorso si allargherebbe...

Se: A Torrazza c'erano anche dei giovani che non penso abbiano apprezzato, erano un po' gli intellettuali del paese ! "Ma cosa fate voi ? Io ascolto gli Husker Du", però se gli porti una proposta leggermente diversa da quella che ha in testa lui, non è interessato; perché secondo me molta parte del pubblico rock non è aperto alle novità o alle cose che non conosce, che magari potrebbero coinvolgerlo. Noi poi siamo un gruppo sui generis; molti altri gruppi di base li puoi collocare in un'area. Noi, un po' perché non entriamo molto nel circuito, un po' per la nostra volontà soggettiva di non farlo, è difficile definirci e allora si riempiono i fogli di spiegazioni...

Sn: E' per questo che sul bel libretto allegato a SUONO FRESCO avete segnato per ogni canzone il genere ? Nella prima canzone fate ... nella 2° fate ...

Sp: E' voluto! In realtà è copiato da un gruppo di Barcellona che ha fatto la stessa cosa su un LP.



SUONO FRESCO Potage

suono intero non omogeneizzato

contenuto 14 canzoni



REGISTRANDO 'suono fresco'

POTAGE

"Con certa gente la nostra ironia non serve, sai, loro sono molto più avanti della massa degli spettatori, e riescono a prendersi in giro da soli: peccato solo che non se ne rendono conto!"

«boom» di vendite

un grande spettacolo!

Sn: In realtà a guardar bene molte vostre canzoni hanno una radice nel beat anni '60 anche se con atteggiamento nuovo...

Sp: Lo sai perché? Non è tanto per nostalgia di beat o per revival - bruttissimo, non lo vogliamo fare e non lo facciamo nonostante qualcuno possa pensarci dai titoli -: è una cosa automatica, perché abbiamo la stessa strumentazione, la stessa capacità dei gruppi beat '60 che facevano quella musica partendo dal dato di fatto di quel che erano. Partendo da quella base comune, dal non aver effetti ... viene fuori questa similitudine, naturalmente.

Se: Questo si nota molto quando suoniamo dal vivo, col nostro "impianto", perché già le poche volte che si va a suonare in locali rock si resta più banalizzati come suono se usi il loro service. Ti fan venir fuori un suono più di questa epoca! Noi invece abbiamo strumenti scassatissimi di 20 anni fa, un impianto da 125 W per canale, per forza esce fuori un suono di 20 anni fa! Non tanto perché sia perseguito, quanto perché abbiamo quella roba lì e non siamo cultori della strumentazione o degli effetti.

Sp: In fondo che cosa rendeva diverso il beat dalla musica moderna? La povertà della strumentazione sotto la voce; una serie di accordi viene fatta da un unico strumento, un altro faceva la parte di basso, un altro un po' di controcanto e finiva lì. Adesso ci sono 10 chitarre, 20 synt, un tappeto sonoro molto denso che dà l'idea di maggior armonia e sostegno alla voce che di solito fa la melodia. Oggi la batteria ha tutti gli echi e quindi dà l'idea di maggior spazialità.

Sn: SUONO FRESCO è stata realizzata su 4 piste?

Sp: Su 2 piste! Abbiamo scelto di essere sintetici! Se una parte era già svolta da uno strumento, era inutile doppiarla, proprio per essere più rarefatti (anche in questo il risultato è simile alle incisioni anni '60). Se ascolti anche nomi famosi di allora, puoi contare gli strumenti e il basso talvolta non riesci neanche a sentirlo. E' un po' anche una scelta di non farsi sopraffare dal fattore musicale. Oggi le voci non le senti; il discorso batteria in 1° piano non lo posso più soffrire perché è diventato un martello pneumatico. Una cosa che recentemente mi è piaciuta sono i Mc. Carthy, buoni testi su buone musiche e una batteria al suo posto.

Sn: E il suono "fresco" si riferiva ...

Sp: Fresco, cioè non trattato, liofilizzato, rielaborato. E' il suono che puoi sentire anche con le tue orecchie, salvo una aggiunta di echi derivati da un oco a nastro che (mi ha spiegato il tecnico quando abbiamo duplicato la cassetta) non avevamo controllato la controfase, che non so bene cosa sia: ogni eco annullava l'altro, era come non averli messi!

Se: C'è una storia divertente: quando l'abbiamo portata a duplicare, inorridito il tecnico dice: "Ma con cosa l'avete fatta?" Dopo averglielo spiegato però ha detto: "Ah, no, se l'avete fatta così, è un gran risultato!" Rispetto alle apparecchiature con cui un gruppo generalmente incide è una schifezza, ma rispetto al modo in cui l'abbiamo fatta è ottima!

Sp: Comunque doveva venire così, ma un po' meglio, più fruibile e decodificabile senza che ci vogliano tre ascolti per capire cosa succede. Della 1° cassetta non siamo stati soddisfatti per altri motivi. C'era stata la produzione internazionale di Mike Edwards in vacanza sul Lario (!!!!), che un po' ha pesato per la nostra inesperienza. Però anche lì siamo riusciti a non fare un suono troppo pieno. Lì già abbiamo capito molte cose.

Sn: Mah, io mi aspettavo una registrazione tremenda da come me ne avevi parlato e invece diciamo: l'insieme è perfetto, compreso il suono! Anche se alla batteria, Big Luca ...

Fabrizio: Ma cosa batte, dei bidoni?!

Sn: A parte che Giorgio Valletta di Radio Popolare mi faceva notare ridendo: E' bellissima, ma non sanno suonare, non sanno cantare, ... e senti 'sto batterista! Una volta che vada a tempo!!! Poi ogni tanto ci sono queste picchiate furiose e metalliche...

Sp: Su quei passaggi ci abbiamo lavorato sere e sere, partendo dal master su 2 piste, lavorando in tre passaggi in cui dovevi condensare tutti i messaggi. Beh, quando c'erano i tom (tutti su un canale) e l'altro canale era vuoto, c'era il fruscio, allora su il volume di un mixer! Giù il volume piano e su l'altro! Il passaggio da un canale all'altro era una libidine incredibile per cui i toni regolati alla fine sono saltati e sembrano bidoni!

Se: Poi nella saletta piccola dov'eravamo la batteria veniva ripresa anche dal microfono per la voce.

Sp: Sul fatto di andare a tempo, se guardavamo anche a quello non finivamo più! Beh, sarebbe anche buono andare a tempo!

Se: Mah sì, tiriamo fuori i peccati! In MANICHINI SENZA NOIA il pezzo del ritornello l'abbiamo rifatto un casino di volte, non si riusciva a sincronizzare le piste, al missaggio avevamo ancora 2 piste sfasate.

Sn: Chi ha missato?

Se: Noi due!

Sp: A casa mia, un sabato e una domenica con le casse del mio stereo, da cui si sente molto bene la cassetta. Ma solo con le mie casse! La prossima volta non lo faremo più: suonano diverse da tutte le altre!

Se: Al missaggio avevamo un giocattolino, un kit per sirene: ambulanza, pompieri ...

Sp: Costa 5000 lire al mercato, metti una pila, schiacci un pulsante e puoi andare in bicicletta parlando dentro un microfono, "Pronto, pronto!" ...

Se: Abbiamo inserito le sirene e abbiamo coperto le magagne, e stanno anche bene!

Sp: E abbiamo abbassato la batteria che era fuori tempo... Anche in LA' NELLA CAMPAGNA i campanacci sono stati aggiunti al missaggio; abbiamo missato col microfono e dove mancava qualcosa lo mettevamo sul momento. Quindi alcune cose ci sono solo sul master finale.

Sn: I campanacci erano perfetti

Sp: Rispetto a SUONO FRESCO dici che non l'hai notata registrata parecchio male aldilà delle questioni tecniche. Vuol dire che hai ascoltato con interesse, come ascoltiamo noi altri prodotti prima di dire 'Ci piace o no'. Ma in generale non è piaciuta: i più ascoltano musica come sottofondo o comunque non vuole fare azione attiva per farsi coinvolgere. Sto parlando ad esempio del segretario del Rockclub di Como...

Sn: Fa davvero testo!

Sp: Fa testo come "addetto ai lavori". Gli ho lasciato 5 cassette da vendere al Rockclub, poi dopo 2 settimane ce le restituisce tutte dicendo "Ah, ma io queste cose qui non le metto neanche fuori!". Erano ancora tutte nel sacchetto! "Ma l'hai sentita?" "Ah, non si capisce niente, c'è un gran rumore dentro!". Poi arriva l'altro, non so se è il presidente: (VOCE NASALE) "Ti faccio un esempio: se metti 2 persone che si parlano, gli metti dietro 2 casse molto potenti con delle fortissime scorregge, loro non si capiranno. La vostra cassetta è uguale!" Va beh! Poi quando siamo andati a suonare dal vivo, facciamo LA' NEL LA CAMPAGNA o AIDS e allora fanno "Belle queste canzoni, le avete scritte voi?" oppure "Ce l'hai il testo di AIDS?" (i testi sono tutti sul libretto!). Questo l'ha chiesto quando abbiamo fatto il Capodanno Potage, il 28 Dicembre! Sì, abbiamo stappato lo spumante a mezzanotte del 28, così il 31 siamo andati a letto regolarmente... L'abbiamo festeggiato con un concerto alla sala prove "Irene Liggeri" a Dizzasco. Questo per dire che lui e molta altra gente non è neanche riuscita a sentirla, la cassetta, lì ha infastiditi, non so perché.

Sn: La gente si è ormai abituata a dischi che suonano perfettamente ...

Sp: Esatto. Io, vedendo cosa c'è sulla compilation di Snowdonia, ho capito perché hai ascoltato attentamente anche la nostra. Lì ci sono molti gruppi il cui prodotto non è immediatamente fruibile, per ascoltarlo devi metterci un po' d'impegno. Tu ci sei abituato, ma la maggior parte no. Allora quando mi dici perché non hai mandato la cassetta alla Toast o altre etichette, un po' non m'interessa per non star a buttar via cassette senza avere risposta. Poi se dovessi fare qualcosa per un'etichetta, io andrei lì e direi "OK, facciamo un prodotto insieme, come lo facciamo? Studiamoci". Non

voglio arrivare lì con un prodotto già pronto, "se ti piace bene, se no andiamo da qualcun altro". No, si discute e se andiamo un minimo d'accordo e c'è un rapporto proficuo, bene. Non mi va di dare un prodotto alla cieca anche perché vedo che non viene capito.

Sn: Quindi SUONO FRESCO in 200 copie non ha avuto il successo sperato?

Se: Erano 200 perché era il minimo che ci duplicavano! Farne 100 costava uguale.

Sn: Tanto valeva saturare il mercato!

Sp: Lo scopo principale della cassetta era di avere un notes di appunti per fissare delle canzoni, poi invece di farne una copia a te, una a lui eccetera, le abbiamo duplicate.

Se: Poi avevamo delle idee carine sulla copertina.

Sn: In fondo anche il libretto è pensato come una cosa accurata.

Sp: Ti avevo detto della professionalità, no?

Se: Della prima ne avevamo 100 ma ne abbiamo continuamente ristampate, ed è stata trainata dalla 2°.

Sp: Diciamo che non puntiamo a vendere le cassette a chichessia per strada, giusto per venderne una in più. Tanto non ci guadagniamo. D'altra parte non ci interessa darle solo agli addetti, distributori, produttori, giornalisti, recensori. Ci interessa l'ascoltatore che sta in mezzo a questi 2 estremi. Diciamo: E' un prodotto che ci piace, sentilo, magari piacerà anche te! C'è in giro tanta merda a 14000 lire, qui a 5000 lire hai qualcosa di buono. In realtà fra gli ascoltatori abituali di rock ne han prese pochissimi, ma a priori, questo è il bello! Senza conoscerla! "Non m'interessa"

Sn: E' strano come sia difficile capire una cassetta che in fondo è ... "basilare"!

Sp: Non sono mica estremismi sonori come Dr. Cancer all'inizio della compilation di Snowdonia!

Sn: Il bello di quella cassetta (a parte i pezzi!) era che al limite ogni gruppo poteva dirsi fuori posto!

Se: La contraddizione strana in "Lateral Thinking" è che noi che potremmo essere fra i più ascoltabili e "facili" abbiamo questo suono tecnicamente rozzo, mentre cose più difficili sembrano scorrere meglio perché registrate bene.

Sp: Tornando a SUONO FRESCO, ribadisco che al Mucchio, a Rockerilla ecc. tanto vale non rompere le balle, non hanno nemmeno pubblicato l'annuncio! Invece abbiamo scritto a te semplicemente per uscire da Como; Snowdonia era per noi uno strumento per dire "Popoli del mondo, c'è una cassetta prodotta a Como che si chiama così, se c'è qualcuno incuriosito chiamami!". Interessava più l'annuncio su Snowdonia che darla a un produttore che la teneva in cassetto. Dovendo scegliere tra un giornale ad alta tiratura come l'Espresso, e Snowdonia: Snowdonia! C'è stato qualcuno che ha detto: Perché non fate un bel 45 giri? A questo proposito voglio spendere una parola per un mitico personaggio che dai tempi del 2° Congresso non abbiamo più citato nelle nostre cose e mi spiace perché ci ha aiutato sul serio pur non avendo alcun potere, ed è Francesco D'Abramo che cura le sue produzioni a Milano Popolare fin dal '77. Se dovessimo mai fare un disco, e non credo, lo faremo per ringraziarlo.

Se: A Milano Popolare avevano persino chiamato un programma PANCHINA ROSSA dal nostro pezzo!

Sp: Peccato che abbia grandissimi problemi a trasmettere SUONO FRESCO per radio perché è in stereo controfase e chi ascolta in mono, le 2 fasi si annullano! Non so se hai provato, il volume improvvisamente si abbassa moltissimo, diventa quasi incomprensibile sentita per radio. Rispetto al disco, ci siamo detti: A chi lo vendiamo? Le tieni lì come certe "voci nuove": nelle radio libere si vedono recapitare ogni giorno dischi di gente che fa 1000 copie per distribuirle in giro.

Sn: 1000 copie solo promozionali!



Se: La zona in cui vendiamo le cassette è in genere quella attorno a Como, dove magari vendiamo localmente più di tanti gruppi famosi. Chi di loro vende dischi a Como? Saturiamo una zona piccolissima, però non avendo la possibilità di uscirne.

Sp: Abbiamo anche provato a vendere la cassetta in Svizzera, Centro di Cultura Popolare di Balerna, ma non ha funzionato. La mentalità è uguale dovunque.

Sn: Non c'è una tradizione di autoproduzioni di gruppi comaschi?

Sp: No, niente. C'è solo qualcosa di HC che però gravita su Milano. Stiv Valli è di Como e nelle varie formazioni dei Crashband c'erano degli elementi di Como il giro TVOR... Ma escludendo l'HC, qualche anno fa perché anche lì la scena è bloccata, non c'è nessuno. Anche per questo mi sarei aspettato più incoraggiamento... Abbiamo noi un progetto con la libreria Centofiori, di distribuzione di materiale ma è in embrione. Il Rockclub di Como riceve del materiale promozionale e delle fanzine; hanno messo una volta l'indirizzo su Rockerilla, ma non si sono mai preoccupati di ordinare copie, di diffondere.

Sn: La famigerata "documentazione"!

Sp: Arrivano delle cose ma sono sepolte lì. Non sto parlando delle di singoli individui perché è riscontrabile ovunque; è un atteggiamento comune verso il materiale indipendente, salvo poi seguire le mode, come adesso del Casino Royale che butta molto bene a Milano e qui a Como pensano addirittura di far 2 serate!

Se: C'è da raccontare la storia di quel tipo che veniva giù dall'Olanda, di quello con l'Ape cui è piaciuta la nostra cassetta.

Sp: C'era un ragazzo, credo originario di Ascoli, che suona in un gruppo di musica antica in Olanda, dove vive. Ogni tanto viene a trovar la madre e a duplicare cassette a Bologna perché hanno dei buoni prezzi. Viaggia con un'Ape furgonato, ci dorme dentro; a 50 l'ora attraversa l'Europa e comunque nell'Ape ha l'impianto stereo! L'ho trovato una notte alle 2 in giro per Como, voleva posteggiare l'Ape e non sapeva dove. "Devo passare la notte prima di continuare il viaggio ma non ho soldi". Faceva anche musica da strada con uno strumento fra il violino e uno strumento medievale, che vien costruito solo in un paese svedese, e di cui è diventato specialista.

↓ I BEATAGE PER IL PARCO LENNON



Forse voleva arrivare a Como la sera ma è arrivato alle 2, che si era grippato l'Ape sulle salite della Svizzera! Il suo progetto era arrivare a Como, fare il permesso di suonatore ambulante, suonare tutto il giorno e con i soldi andare a Bologna, per duplicare la sua cassetta di musica antica. L'ho fatto posteggiare, non in zona disco, perchè a Como è un casinò, vicino a dove lavoro io all'INPS. Ha dormito lì, al mattino sono arrivato, l'ho fatto entrare all'INPS, si è lavato, è andato al bar, tutti i servizi possibili. Gli ho portato una cassetta, "Te la regalo", mi sembrava un tipo aldilà dei generi... E' tornato poi qualche mese dopo, mi è venuto a cercare all'INPS ma era troppo presto. Ha lasciato un biglietto ai miei colleghi: "La vostra cassetta mi è piaciuta moltissimo. Auguri". Un musicista medievale che l'ha apprezzata!

POST WAVE
ad alto contenuto energetico

• La memoria degli anni '60 —

Sn: Volevo fare una domanda su SOGNO BEAT...
Sp: QUIZ: Da quante canzoni sono presi i pezzi di quel brano? **Si:** perchè escluso il ritornello, tutto il testo è un colla-

ge, tutte le frasi con minimi cambiamenti son prese da canzoni beat '60.

Sn: Il ritornello "Sogno beat, in un margine di strada, in un'auto che non parte, una radio intermittente, un disco che non c'è" cos'è, ironico?

Sp: No, è un ricordo. Come capita che a uno vengano in mente delle cose che ha fatto da innamorato, un flash improvviso o l'emozione di una scena vista in un film. Un flash di situazione vissuta è quello: quando negli anni '60 ci fermavamo in un'auto del padre di un mio amico (eravamo giovani e non guidavamo), e ascoltavamo la musica, era un riparo. O con il mangiadischi, o il registratore a bobine, il famoso "Gelosino", oppure una radiolina a onde corte, o medie, la sera quando si prendeva Radio Luxemburg. L'auto era posteggiata in un margine di strada; la radio è intermittente perchè Radio Luxemburg di sera va e viene... Oppure si ascoltava Per Voi Giovani, o Bandiera Gialla. Le citazioni sono un divertimento nel testo, verbale e filologico. "Ma non è nostalgia".

Sn: A Torrazza avevate fatto anche un intermezzo...
Fabrizio: "ad imperitura memoria del beat italiano".

Sp: Quello era ironico; si riferiva ad una frase simile che dicono i Nomadi quando adesso suonano. Dopo il 1980 li ho sentiti 2-3 volte, sempre simpatici e tuttora attuali, nonostante il genere. Dicono questa frase ma anche loro sono ironici perchè penso che ne abbiano due palle di sentir chiamare "Dio è morto"! Hanno un repertorio buono anche adesso che lo fanno per la pagnotta.

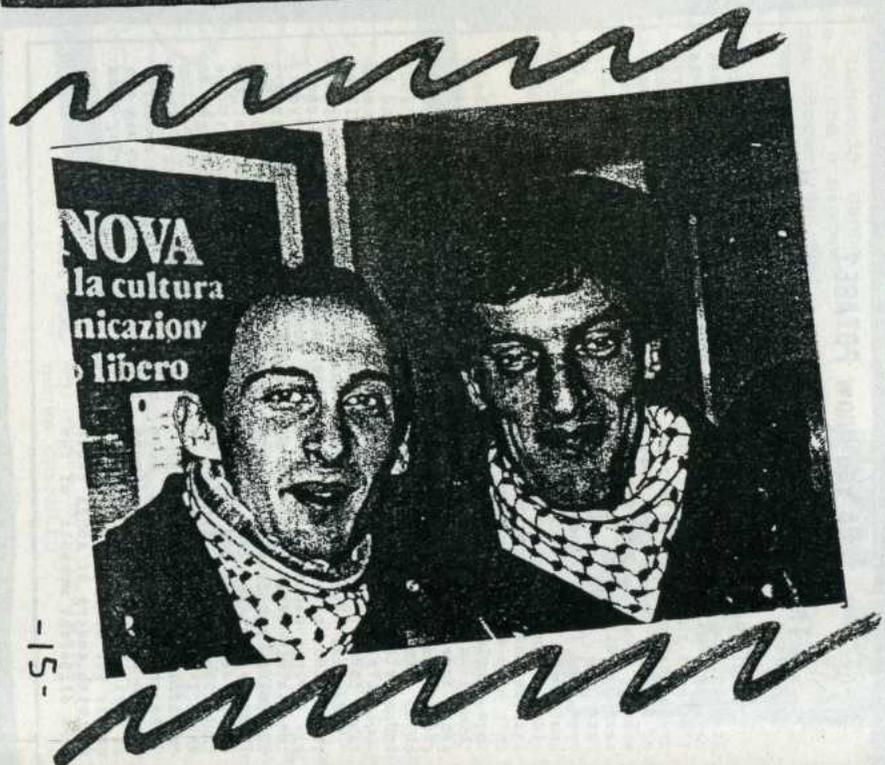
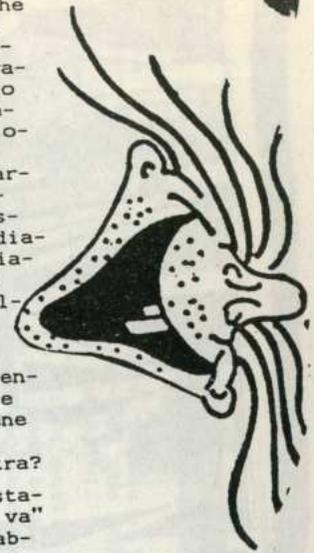
Sn: Che cosa ti piace di più di quel periodo? L'ingenuo ottimismo? Ha, ha!

Sp: Il fatto che coincidesse la produzione rock con quella da

classifica. Adesso son mondi diversi, la canzonetta leggera e il rock underground, che poi qui stiamo anche a sezionare il capello tra rock indipendente e di base ecc. C'erano anche le cagate in classifica, "Fin che la barca va", però non solo. Se guardi oggi la Hit Parade c'è il peggio e solo quello dal 1° al 50° posto, se va bene. La canzonetta, la musica onesta non c'è più. In quegli anni lì era per la maggior parte un prodotto valido che casualmente diventava di successo. Oggi c'è il successo studiato a tavolino, con delle variabili al computer analizzando le 10 canzoni di successo dell'anno prima.

Sn: L'altro giorno Maurizio Purple Graveyard mi faceva sentire una cassetta dei Rokes e ascoltando quei testi mi viene da sorridere. Ma è giusto o forse è cinico da parte nostra?

Sp: Mah, sui testi bisogna stare attenti. "La pioggia che va" dei Rokes, o "Che colpa ne abbiamo noi" erano di Mogol che ci marciava su queste cose, come ci ha sempre marciato, a seconda delle epoche faceva i testi ad hoc. Non era tanto i testi, era l'atmosfera in generale da cui si partiva, l'onestà del prodotto che mi attirava di più. Poteva anche essere un testo banale d'amore piuttosto che di protesta, se non più politici come "Dio è morto". Il messaggio politico è venuto dopo, negli anni '70: "Ah quel gruppo lì sono compagni, è un cantautore compagno". Dopo, quando si è persa la gioia di ascoltare la musica col cuore. Negli anni '60 quello importava, il resto era copertura per i giornali, che anche lì gli addetti ai lavori non hanno mai capito un cazzo: Gioventù beat, Giovani Ribelli! Erano ribelli, ma per altri motivi, non perchè ascoltavano testi ribelli! Bob Dylan? Chi mai ha capito i testi di Dylan? Dopo sono usciti i libri coi testi a fronte, ma allora chi li capiva? Li ascoltavate perchè sentivate che



TRA POESIA E PROVOCAZIONE
La strada dell'intelligenza.

anteprima

I POTAGE in Finlandia!

E' stato finalmente definito il calendario della tournée che, organizzata da Jorma Aaspikinen direttore della più diffusa rivista musicale finlandese "Rock Naakesraanen", porterà durante il mese di giugno i POTAGE per la prima volta in Finlandia. Sembra ormai sicuro che durante la loro sosta nella capitale, dove effettueranno due concerti, i Potage incideranno per la famosa etichetta alternativa "Taikemaa" proprietaria di una catena di negozi musicali in tutto il Nord Europa un EP contenente tra l'altro le versioni in lingua finlandese di "I'm Rock I'm Punk" e "Tutto Bù". Il Potage fans club farà di tutto per importare alcune copie dell'extended-playng in questione per i più accaniti collezionisti tra i fans.

Ma veniamo alle date e alle località della tournée: il primo concerto è fissato per il 13/6 a LAPPEENRANTA, località di turismo estivo a poca distanza dal confine sovietico; si prosegue poi risalendo verso il nord-est della Finlandia il 14 a SAVONLINNA, il 15 a KUOPIO, il 16 a KAJAANI, il 17 a KUUSAMO, fino ad arrivare il 18/6 a ROVANIEMI, capitale lapponica dove il concerto si terrà nel locale stadio del ghiaccio capace di 70.000 posti.

La tournée proseguirà poi il 19 a OULU, il 20 a YLIVIESKA, il 21 a KURIKKA, il 22 a KANKAANPAA, il 23 a TAMPERE ed il 24 a TURKU per poi approdare il 25 giugno a MARIEHAMN dove si tiene l'annuale rock festival delle isole Aland. La tournée dei Potage si concluderà come già annunciato sopra con due concerti ad HELSINKI il 26 e 27.

RASSEGNA STAMPA INTERNAZIONALE

Do you know POTAGE?

They are a great Rock'n'Roll band!

I've always thought that an Italian holiday would only say sun, "pizza", "spaghetti": I'd never thought, in the context of mandolin and melo-drama, of finding one of the most mousing rock bands I've ever seen. I discovered them for case one night in a little room, and I don't know a lot about them, about the Potage: besides I can't speak very much Italian and this certainly didn't help me to know more about them. During a night which I thought was trivial they suddenly appeared on stage announced by a strange elegant personage, with a yellow paper on and something sticky in his look, breacking out in a furious cover of Be bop a lula.

Under the stage there were great scene of enthusiasm, people crying, dancing, everybody immediately taken from the music going out from amplifier. It seems that the fans of the Potage are a lot and the fans club issue also a fanzine of which I got some copies that I'm difficultly translating!

The show went on for more than an hour alternating songs of their compositions, unfortunately for me with Italian words, with covers of songs taken from different moments of the

rock story (and in particular of the periods rockabilly, beat and punk) and every song was filtered through their personal style. In order to remember some of them I'll tell you: Rock around the clock, Be my baby, All my loving, Psycho Killer, God save the Queen, an incredible medley of Ramones songs pulled to a crazy speed... Numerous are also the "historic" songs that the Potage are singing with Italian words, I think written by them! Their great intelligence is showed from the repertoire chosen, from their attitude and their way to remain on the stage; in fact all the members of the band have a great appearance scenic that, joined with the excellent quality of the sound, complete the amusement of the audience.

I don't know if they've recorded nor what are their programs for the future, if the rock've got one, but that the rock had had a great past the Potage are the group right to demonstrate it.

I'd come back to Italy also only for one of their concerts but noone discographer has the necessary nose to bring them to England?

John Foxj



L'Ufficio Artistico dei POTAGE mentre sceglie la copertina del prossimo disco.

ribelle in jeans e maglietta

Una stagione di concerti attende i gruppi del "Progetto Potage", band storica del Centroloago che sta ampliando il repertorio a Dizzaso, in un capannone ex allevamento di galline ("Ma qui si sta bene" afferma il leader Angelo Tagliabue), meglio l'amministrazione comunale). Sfumati per ora i propositi di far intitolare una via di Trezzano a John Lennon e di aprire una sala prove per i giovani del posto che avrebbe funzionato anche come scuola di musica moderna (il politico non ci hanno neanche degnato di una risposta), il Progetto Potage si prepara a tornare sul palco con la sua post-juke rigorosamente cantata in italiano e con le sue curiose diramazioni, "Tuttodentro", "Beatage" e "Peppino e i suoi panini da pucciarci malinconie marzoniare".

Giorgio Gandola

metropolitano

LE POTAGE



comunque c'era sotto qualcosa. Il fatto di Joan Baez per la prima volta all'Arena di Milano era un discorso di sentirsi tutti insieme, che poi la cosa è degradata sempre più come caricatura di quella comunione.

Se: E' poi intervenuto come condice di comportamento ai concerti rock che la gente meno smaltiziata assorbe. E in piccolo si riproduce anche negli ambienti rock indipendenti.

• Demenza ieri e oggi

Sn: Dal concerto a Torrazza mi era sembrato di capire meglio questi due vostri amori, perché avevate dedicato anche un sipario sia al beat che agli Skiantos.

Sp: Metterei insieme Skiantos, Ramones e Sex Pistols; sono per me la rinascita musicale dopo la politica, nel senso che per me la musica è esistita sino al '70, poi ha lasciato il passo all'impegno politico diretto con tutte le disfatte e gli scioglimenti dei gruppi politici. E' stato poi un recuperare una dimensione più irriverente verso la politica, dal '77 al '79. Cosa c'era nel '79? Il punk che cominciava ad arrivare in Italia, gli Skiantos già avevano fatto dischi, c'era D'Abramo con le sue trasmissioni, i Ramones e i Sex Pistols. E' stato come l'anno zero nuovamente.

Se: Anch'io per lungo tempo avevo completamente accantonato la musica. Poi "Per Voi Giovani" aveva preso come sigla finale "Surfin' bird" ed è stato un flash, una scossa incredibile. Son riuscito a trovare una loro cassetta e i miei amici dicevano "Che schifo, è solo rumore!" Erano già conservatori! Io, già isolato da quell'ambiente, ho cominciato veramente ad interessarmi di musica, a guardarmi attorno.

Sn: Gli Skiantos, allora?

Sp: Erano i Sex Pistols italiani! I Ramones italiani, avevano lo stesso ruolo. Non era perché facevano ridere ma perché rappresentavano il nuovo modo di fare rock.

Sn: E cosa ne pensi dei vari gruppi che oggi si definiscono demenziali?

Sp: Di quelli veri, tutto il bene possibile. Perché oggi si definiscono demenziali anche Jovanotti, I Figli di Bubba, Salvi, la Steve Rogers Band. Quella non è la vera demenza, e non sono neanche nel filone della canzone comica italiana che, come insegna Arbore, parte dagli anni '20 in avanti passando per "Nilo Blu", "Le Gambe" ... Sono bieche speculazioni commerciali con poche idee e poca onestà. Anche l'ultimo Lp degli Skiantos fa parte di questo gruppo; Freak Antoni secondo me non è contento di averlo fatto, l'ha fatto per la pagnotta. Affari suoi, non ne faccio un problema di coerenza. Per i gruppi demenziali veri cito i LINO E I MISTOTERITAL - una demenza aggiornata che non è quella degli Skiantos '77-'79, perché bisogna sapere anche un attimo suonare oggi, essere un po' carini nel proporre le cose; o i POWERILLUSI. Son demenziali gli AVVOLTOI o i BARBIERI, solo che questi ultimi lo sono volutamente, gli Avvoltoi non so se lo fanno.

Mario (fan POTAGE presente anche lui): Ma i Potage si sentono demenziali?

Sp: C'è questa componente.

Sn: Ma se gli Skiantos avevano allora quel ruolo, i gruppi demenziali di adesso possono averlo?

Sp: No, no! Siamo in una situazione di farfugliamento...

Se: Non hanno nessun ruolo se non divertirsi suonando; danno anche qualcosa perché è piacevole sentirli, son sinceri in quel che fanno, ma non hanno un ruolo trainante di "avanguardia", un nuovo che poi porterà ad altro.

Sp: Gli Skiantos hanno avuto la fortuna di nascere quando moriva la militanza politica all'interno degli stessi ambiti in cui agivano e ciò ironizzava e demistificava quella stessa militanza che era spesso un pallone gonfiato. Direi anzi che "demen-

ziale" oggi è qualsiasi gruppo "indipendente" che canta in italiano!!! Lo so che è un'affermazione forte però oggi un gruppo che canta in italiano non può essere serio!

Sn: Cantare in italiano non può essere serio?

Sp: Non avendo la scusa dell'inglese, si capiscono le parole e che cosa possono dire i gruppi?

Sn: I Gang sono demenziali?

Sp: Non so, però è difficile trovare un gruppo che possa prendersi sul serio se canta in italiano. E in generale, che senso ha fare testi seriosi? Canti "Vogliamo un mondo più giusto"?

Mario: Ma ci sono gruppi come DHG o Underground Life che fanno testi seri ...

Sp: Oggettivamente però diventano "demenziali"!

Se: Anche se la loro serietà è probabilmente sincera! I Gang poi quando presentano i loro concerti in spagnolo sono ridicoli!

Sn: Ma allora il fatto di non saper più prendere sul serio i testi significa che è successo qualcosa anche a noi come pubblico?

Sp: Significa che vale più un atteggiamento che un testo.

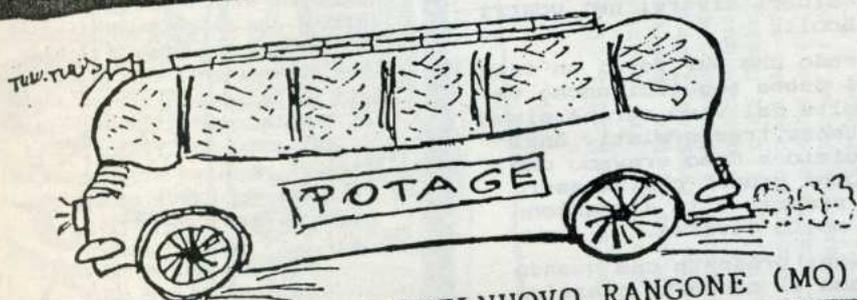
Se: Il fatto è che non ci sono cose nuove in giro, si parla di argomenti consunti.



Sp: Comunque possono anche esercitare cose serie; tra l'altro una delle cose che abbiamo in preparazione è una cover irricognoscibile di Phil Ochs, tradotta fedelmente, un testo serissimo di solidarietà sociale con tutti gli emarginati. A me piace.

Se: Sta venendo anche bene con il tipo di sonorità che possiamo ricreare, perché nel discorso generale acquista un senso anche il nostro suono, perché una cover come quella rifatta in modo moderno, suoni puliti e tutto, diventerebbe veramente demenziale.

Sn: Avete in preparazione una nuova cassetta?



8 DICEMBRE 1988 - CASTELNUOVO RANGONE (MO)

Sp: Sarebbe ora perché SUONO FRESCO ormai è del 1987. Però nel frattempo abbiamo perso la sala prove ed è passato quasi un anno. Ci si ritrovava a casa di Sench a parlare, a far delle cazzatelle coi fiati (i GAZZELONI, altro gruppo del nostro entourage), però come Potage, niente. Verso la fine dell'87 si è riusciti finalmente a trovare quel pollaio in cui proviamo. Intanto se ne era andato "il manager", poi Silver Paul; avevamo 2 elementi nuovi, il sassofonista e Mario "Cannone", assolutamente ignoranti delle cose che avevamo fatto e dovevamo aggiornarli. In più ci siamo trovati delle scadenze in estate, neanche tanto cercate, per fare quella decina di concerti; abbiamo usato il vecchio repertorio, istruendo i 2 nuovi che non sappiamo ancora se sono veramente nel gruppo o no.

Se: Comunque il nucleo siamo sempre stati in tre.

Sp: E a Big Luca non piace parlare e non è venuto! Pezzi nuovi ce ne sono, manca solo l'ultimo tocco. Dobbiamo capire ancora come registrare la prossima cassetta, perché peggio di così! Forse, a 1 pista, in presa diretta!

Sn: Che cos'è la vostra fanzina "Il Potage Metropolitano"? Non l'ho mai vista, esiste? Quante ne avete fatte?

Sp: Sette.

Sn: E di cosa parlavate?

Sp: Dunque. Abbiamo iniziato a provare a fine novembre '82; per 2 mesi abbiamo continuato a suonare 4 pezzi da noi definiti "propedeutici"; nel febbraio/marzo ne abbiamo preparati altri 17 e a metà aprile '83 abbiamo fatto il 1° concerto. I 4 pezzi erano 2 cover e 2 originali: "Be Bop A Lula", "Rockaway beach" dei Ramones (le cover); c'era anche "Povero bigolo" (vedi la 1° cassetta). A metà gennaio, appena deciso il nome, arrivo in sala prove (che era il capannone di Sench con 3 sole pareti e un lato aperto) con in mano 30 copie di "Le Potage Metropolitano", la nostra fanzina con i vantaggi per i fans, sconti ai concerti ...

Sn: Ah, c'era già all'inizio il fan club?

Sp: Avevamo 4 pezzi e a malapena un nome, e avevamo già la fanzina con la storia dei Potage che risaliva agli anni '30! Sench ha capito al volo e l'ha trovata simpatica. Poi, più eravamo impegnati nella musica, meno tempo dedicavamo alla fanzina che surrogava le uscite musicali che non potevamo fare.

Sn: L'ultima quand'è uscita?

Sp: Insieme alla 1° cassetta, ristampata con il 2° Congresso (insieme agli Atti!)

Se: E' in progetto di riprendere a farle ma completamente diverse.

Sp: Un altro filone però non l'hai notato, a Torrazza! Il filone rock'n'roll e rockabilly. A parte "Rockabilly Rockabullo", che è nostro, per le Pro Loco facciamo molto altro, medley con "Johnny Be Good", "Jailhouse rock", "Blue Suede Shoes"... A Torrazza abbiamo fatto "Il ribelle" e "Blue jeans rock" che sono pezzi del 1° Celentano, tra i primi esempi di r'n'r in italiano. Abbiamo in repertorio anche "Non ce la farò" e "Che tipo rock", il 1° 45 giri di Little Tony del '59! Composti da Ciacci/Ciacci.

Se: Tony e i suoi fratelli!

Sn: Il mito vostro di Little Tony si riferisce più che altro a quel periodo?

Sp: Attualmente so dai giornali che sta facendo delle oscenità a Canale 5 con Bobby Solo e Rossana Fratello, ma io l'ho già perdonato, povero Cristo! Però ha sempre quella carica, quell'aspetto! Little Tony è il rocker italiano per eccellenza secondo me, un po' volgare, un po' caciaronone, quel ciuffo e quelle giacche esagerate! Il rock italiano un po' straccione. Comunque sino a "Riderai" escluso ci interessa, poi non più. Poi facciamo la versione italiana di "Come on everybody" che si chiama "Lo sai che mi piaci" ...

Se: Carosello delle Sottilette Kraft all'epoca!

Sp: ... la versione italiana di "Hound dog" ("Potage Rock"). Il r'n'r l'ho scoperto solo nel '78 con l'acquisto del mio 1° giradischi, comprando i dischi della Linea 3 della RCA. Prima era una cosa vaga. In Italia il rock and roll non ha mai avuto un grandissimo successo, a parte l'inizio con "Rock Around the Clock". Mi dicono che si ballava come il boogie, ma per il resto non è stato molto seguito. Quindi per me è una musica nuova di 10 anni, non è un revival e ha ancora quella carica. E' un altro filone importante per noi. Il sogno è di fare un gruppo con rullante, contrabbasso, chitarra semiacustica alla Stray Cats; è che ci vuole una casina di capacità tecniche per cui non ci arriveremo mai. Non a caso c'erano molti jazzisti all'inizio del r'n'r.

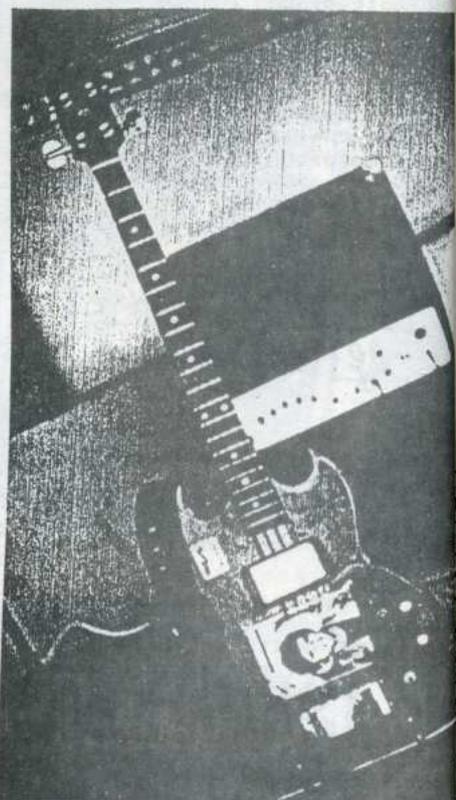
Sn: Io comunque pur rispettando tutti i vostri amori, mi piacerebbe come siete sulla cassetta, mi piace un gruppo che ha i suoi pezzi, anche se mi piacciono anche i sipari diversi nei vostri spettacoli.

Se: Credo che per farsi un'idea di noi debba seguirci anche varie volte dal vivo perché siamo abbastanza trasformisti. Anzi all'inizio a Como eravamo uno dei pochi gruppi che avessero pezzi propri, e la situazione non è molto diversa.

Sp: Tieni presente che quando facciamo il concerto classico di 3/4 d'ora sono pezzi nostri.

Il discorso delle cover nasce quando fai 3-4 ore di concerti se no non è sostenibile. Neanche da Little Tony...

Fabrizio: ... Che è Dio!!!



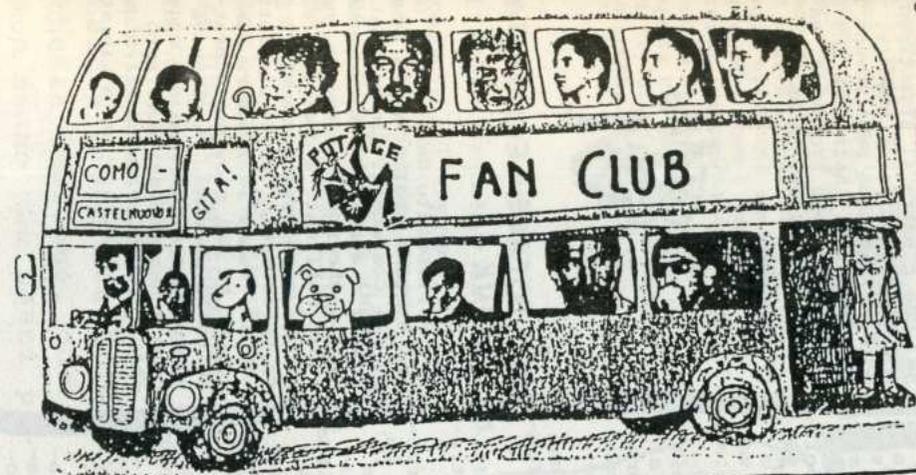
CHITARRA POTAGE CON LITTLE TONY!

Recensione 1ª CASSETTA

La prima cassetta dei Potage è stata registrata nell'autunno del 1984. E' una c46 autoprodotta con 13 pezzi di cui 7 cover (Clash, Animals, B. Dylan..) reinterpretate con nuovi testi in italiano. Si tratta di energico rock potagesco, buona qualità del suono con canzoni che possono rivelarsi divertentissime ma all'ascoltatore più attento fanno anche pensare un po'. Certo che mette tristezza la storia del povero "bigolo" nel brano omonimo che effettivamente mette in luce la reale vita quotidiana di tanti martiri del lavoro al servizio della produttività. Romantico-demenziale è "Alka Seltzer" che potrebbe tranquillamente diventare una canzone pubblicitaria per il famoso digestivo (ndr: con parole come "non voglio vomitare ma fammi fare un rutto"???). In "Tutto blu" invece i Potage richiamano alla mente gli amori estivi che colgono tutti noi a Snowdonia; la voce mi ricorda gli altoparlanti che in spiaggia annunciano il ritrovamento di bambini smarriti! Una cassetta nel complesso riuscita: vi tiene allegri ma propone anche temi attuali (frustrazioni e gioie di noi giovani).

Fabrizio Nicoletti

● I POTAGE E IL PARCO LENNON



Sn: Volevo sapere delle cose che stavate organizzando su John Lennon. Ho letto che avevate provato a Tremezzo, non ce l'avete fatta e siete emigrati a Castelnuovo Rangone.

Se: Era nata un po' sul serio, un po' per scherzo. Nel '85 Freak Antoni aveva lanciato una proposta, non so quanti abbiano aderito in Italia a parte noi e Castelnuovo Rangone. C'era stato un progetto a Casale, ma è tutto da verificare. Beh, questa

a Castelnuovo è stata una storia da raccontare: mettersi a suonare l'8 dicembre all'aperto sotto la pioggia, incellofanati, con un centinaio di persone in piazza! Una cosa divertentissima e anche provocatoria dopo che il Comune aveva aderito alla petizione. Nell'85 c'erano state anche le elezioni comunali a Tremezzo (dove ci sono capitati i democristiani più assurdi), e il fatto di voler noi dedicare una via a Lennon l'avevano presa per una follia! Poi quest'anno, dopo le polemiche per la biografia, è tornato d'attualità e c'è capitata quest'altra follia di organizzare una gita a Castelnuovo. Era partita come una piccola spedizione in 3 con una chitarra acustica, poi è nata l'idea del pulman che abbiamo riempito con 54 persone!

Sn: Che non è poco!

Sp: E persone di ogni tipo!

Se: C'erano gli intellettuali underground di tre generazioni comasche, i fans di Tremezzo, della gente di Dizzasco dove proviamo ... una cosa quasi surreale. Quelli di Castelnuovo ci hanno appoggiato offrendo un pranzo gratis e ci hanno fatti suonare. Forse ci presenteremo alle elezioni a Tremezzo per riproporre il progetto della via! Silver Paul, ex Potage, è stato coinvolto perché è un fan maniacale dei Beatles e i Beatage sono nati come idea appoggiandosi al suo vastissimo repertorio beatlesiano.

Sp: Il rock ha avuto un casino di miti. Noi siamo contro i miti in generale, anche quello di Lennon. Accostarsi come facciamo noi al mito è un po' demolirlo e usarlo nella sua essenza solamente. Il mito invece è questa cosa molto staccata: noi qui, lui là. Invece il mito è al nostro interno; fare così è un renderlo nostro amico e fratello. Non importa quel-



lo che ci costruiscono i giornali. Noi prendiamo quello che ci interessa di Lennon, quello che ha lasciato come immaginazione - un mito molto interiorizzato, se no dicono "Avete perso il mito di Marx e Lenin e avete preso quello di Lennon?" E comunque Lennon è un personaggio con cui è possibile instaurare un rapporto familiare.

GITA GIOVEDI 8 DICEMBRE 88
 A CASTELNUOVO RANGONE (MODENA)
 il primo Comune in Italia a intitolare un parco pubblico a
 JOHN
Lennon



Sn: Mi puoi riassumere la casistica dei posti in cui avete suonato ?

Sp: Comincerei con l'episodio di Canzo perchè è bello. Vi farò vedere il manifesto "Stasera a Canzo Ballo liscio coi Potage. Verranno estratte delle biciclette nella lotteria organizzata dall'Azienda di Soggiorno". Avevano ricevuto la nostra lettera e avevano telefonato. "Guardate che non facciamo liscio" - è la prima cosa che diciamo. "Ostia! però ci servirebbe!" "Allora chiamare un gruppo di liscio!" "Non c'è più nessuno disponibile, venite voi". La nostra cifra era bassa, allora un gruppo di liscio costava 600-800 mila lire. "Al massimo dico - negli intervalli mettiamo per 10 minuti una cassetta di liscio, piuttosto che farlo noi, male".

Se: Solo che in questi casi non portiamo le cassette di Casadei, ma liscio "orientale" fatto coi suoi veri strumenti o i valzer alla fisarmonica. Così in ogni caso, non ballano lo stesso! E' lo stesso ritmo da ballare, però non è quella cosa che sanno e allora tutti fermi! è tipico.

Sp: Talvolta è la fisarmonica classica del liscio. Non mettiamo mai cose cantate perchè ci sarebbe troppa contrapposizione con il concerto. Abbiamo provato a sostituirle con valzer "musettes" francesi con la fisarmonica o col liscio dell'Appennino toscano emiliano - quello originale, fatto col violino tenuto basso sul petto, e la chitarra d'accompagnamento; o il liscio di certi gruppi rock (Los Lobos, tex mex) che fanno tanghi o valzer. Il ritmo è simile ma vengono subito rifiutati dalla gente che chiede "Romagna Mia", "Il valzer del camionista"...

Sn: C'è anche un liscio indipendente, eh ?

Sp: Certo! E' la stessa cosa di quei ragazzi che vengono a chiederci i pezzi di Vasco: non far la fatica culturale e intellettuale di aprirsi un attimo. A Canzo, dunque, facevano questa serata a fine agosto prima che i villeggianti se ne andassero. Arriviamo lì e vedendo i cartelloni cominciamo a spaventarci; chiediamo dov'è la Piazza del Mercato, che è un posto immenso, un casino di sedie, un palco enorme.

Se: Stile Festival di Sanremo, alto 1 metro e mezzo con i vasi di fiori e una pedana per non scivolare, per quelli che ballano!

Sp: "Scarichiamo o non scarichiamo?" Andiamo all'Azienda, c'è lì una ragazza, l'avvenente segretaria: "No, scusate, il Presidente si è sbagliato, in tipografia sono abituati a scrivere Ballo Liscio! Si sistemerà tutto". "No no, il Presidente deve andar su all'inizio a dire che non ci sarà liscio, altrimenti non suoniamo". Ci siamo detti, "Facciamo come i Blues Brothers quando sono andati in quel locale country - Voi state giù col

motore acceso, non si sa mai!" Arriva il clou, tutto montato, mangiato panini, intanto il posto si riempiva: 1500 persone! Mai avuto un pubblico così numeroso....

Sn: ... che si aspettava altro!

Sp: Il Presidente fa l'annuncio. Dopo i primi due pezzi erano 750 poi sono rimasti stabili in 300 sino alla fine. E alla fine la mitica frase della segretaria, riportata anche negli Atti: "Per quello che vi fate pagare, suonate anche bene!" Poi è capitato di suonare alle Feste dell'Unità dove per definizione c'è o il liscio o i nomi noti nelle feste più grosse. In generale andiamo alle Feste di Sezione, una volta a una festa provinciale. Ma lì i giovani non vengono; puoi fare i manifesti con scritto ROCK ma il pubblico è sempre quello tradizionale che vorrebbe ballare. Poi suoniamo per le Pro Loco ma in realtà le cose sono simili.

Sn: All'aperto e in estate!

Sp: Sì. Concerti autoprodotti ne abbiamo fatti all'inizio perchè nessuno ci avrebbe chiamato, poi li abbiamo sostituiti con concerti su invito alla sala prove, per amici, per far sentire pezzi nuovi: delle prove in pubblico! Però per noi è un concerto, come impegno! Facevamo anche le discoteche, ma sono state brutte esperienze perchè prima di tutto facevamo brutta figura con l'impianto della discoteca. Il titolare del Rosengarden ha detto: "Sembravate una radiolina al confronto con la discoteca prima del concerto!" Poi non c'è tradizione qui di musica dal vivo in discoteca. Quelle volte che per amicizia ce l'hanno fatto fare, sono state molto fredde. Un'ultima situazione sono i concerti in beneficenza, in senso buono, politico: il concerto contro il razzismo, quello per i "matti" o qualcosa per il Rockclub; 2 volte in una scuola materna statale per i bambini a fine anno. Non sono male, basta sapersela giostrare. Volevamo suonare al Beccaria di Milano, al carcere minorile ma intanto che c'erano le trattative l'hanno chiuso!

Sn: Coi ragazzi mi immagino che un vostro concerto potrebbe funzionare, sono più liberi.

Sp: Soprattutto al Beccaria!!! Beh, lì avevamo il contatto tramite Metro Benzina dei Peter Sellers, loro l'avevano già fatto. Meglio, eh, meglio così; io sono per la chiusura di tutte le galere, però potevano chiuderlo anche dopo! Un'altra situazione che stiamo tampanando è, siccome abbiamo un fan a Dizzasco che studia in seminario a Como, stiamo cercando in tutti i modi di far un concerto per i futuri sacerdoti. Vorremmo come clausola non tanto i soldi, quanto fare un dibattito sul rock, perchè è un ambiente culturalmente stimolante, penso. Ci affascinano le situazioni un po' atipiche; tra queste si potrebbe mettere il progetto di andare nei paesi dell'Est, la famosa tournée. Tra le beneficenze

metterei Torrazza, per l'irrazione di un murales sulla ce, o Castelnuovo Rangone. solito mettiamo come condizionale il rimborso spese, ma non quelle 20.000 lire ma per "Se ti interessiamo, almeno dea simbolica!".

Volevo poi aggiungere qualche cosa alla nostra dichiarazione STOP MAKING SENSE, quando si dice: Non mandate cassette a (ma potrebbe anche essere, voi Rock, Targato Italia .. Perchè: chi giudica chi? La dichiarazione è che DOC è pazzo in tarda serata ma presento gente che ha già un concerto; volevo dire che non avremmo assolutamente intenzione di seguire le illusioni di quei racci di gruppi. Io poi mi tengo sempre più lontano dall'ufficiale. Quando ad Amnesty International a Torino hanno schiacciato Baglioni secondo me dovevano fischiare tutti perchè non c'è differenza tra lui, Springsteen e Sting, al di là dei gusti. Tutti hanno una casa, scografica, e tutti erano stati farsa pubblicità. Non c'è un rock di sinistra alla Springsteen e la canzonetta di "Ostracismo", nella sostanza e di fatto diventa tutto uguale.

Sn: E dal punto di vista di Amnesty, c'era la pena quel concerto ?

Sp: Hanno raccolto tantissime adesioni e li rispetto però non so se quella è la strada. C'è che la gente possa maturare nel tempo, io so che esiste Amnesty anche senza quel concerto. Fare quella gente come un palo/bue che ha bisogno della ruota...

Se: Che c'entra il gigantismo con la filosofia di Amnesty poi? Mi andrebbe bene invece Amnesty di Villastellone che invita (ci sono progetti), in cui si discute anche.



- I POTAGE E L'AT
PUNK -

Sp: A proposito dei giudizi, cui vengono sbalottati i gruppi dai cosiddetti "addetti ai lavori", a noi non interessano - visto che non ci campiamo - siamo obbligati a cadere al cato-, però oggettivamente non si riesce a questi sbalottamenti. Prendi le 2 nostre cassette: tu hai loggiato sopra tutto la seconda, Jumpy aveva saltato la prima! Noi non c'eremo a nessuno dei due, per molti gruppi si agitano tra virata a destra e una a sinistra

Come sai l'unico rapporto con etichette è stato con Jumpy dell'Attack Punk. Non l'abbiamo cercato noi, è stato lui; ci ha scritto una lettera molto divertente e ironica, non sapevamo neanche se voleva prenderci in giro. Aveva avuto la fanzina e la 1° cassetta, pensavamo volesse stare al gioco. Allora gli abbiamo risposto con una lettera abbastanza assurda. Poi ha telefonato: "Mi piacciono molto le cover, ci vediamo presto e facciamo un disco". Intanto stava cercando di far rompere Freak Antoni e gli Skiantos per via del manager e voleva fare lui il disco degli Skiantos. Difatti sul disco degli ACTH c'è scritto: Prossime uscite: Skiantos, Potage, Freak Antoni. Ci chiese cosa stavamo facendo. "Una nuova cassetta". "Ah si, mandatela subito, io intanto blocco tutto, così ho più materiale su cui scegliere". Mandata in fretta la cassetta ancora con la confezione e il libretto provvisorio; noi ci immaginavamo però un rapporto ancora interlocutorio. Beh, telefona: "Ragazzi, non ci siamo, vedremo..." Si è fatto vivo ancora una volta chiedendo altro materiale; gli ho mandato del materiale registrato dal vivo nuovo, anche cover.. Dice che non l'ha mai ricevuta. L'abbiamo visto al concerto dei Ramones a Milano, ci siamo presentati, non c'eravamo ancora visti! "Ah si, va beh, non ci siamo, fate altro...". Allora stando a lui, avremmo continuato a fare cover? Mi ha lasciato un po' male - non il fatto di non aver fatto il disco, che poi le registrazioni sono a carico dei gruppi, o no? - ma questo non-rapporto. Per noi il 1° passo era conoscersi, parlare come facciamo adesso, poi ognuno sceglieva. Invece ci ha cercato e ci ha detto NO sulla base di 2 cassette. Se questo è il modo di procedere normale delle etichette indipendenti, se questi sono i rapporti coi gruppi, credo che molte energie vadano perse e riescono solo quelli che hanno voglia di farsi il culo a correre dietro le etichette.

A questo punto con la lingua secca, il mal di gola e il cervello fuso il vostro snowdonia no comincia a disquisire a ruota libera sul recente corso dell'Attack Punk "discutibile se non altro come metodo", sulle forzature cui sono soggette le piccole e disperate etichette italiane, che non sanno che pesci pi-

Oggi a Como i Potage suonano rock contro il razzismo.

Non siamo i primi a farlo.

Vorremmo essere gli ultimi.

Suoniamo qui per dare un nostro contributo contro il razzismo in Atzania (è la terra che i bianchi hanno chiamato Sudafrica).

1) Vogliamo combattere anche il razzismo che sta intorno a noi, in Italia.

In Atzania il razzismo è direttamente nello Stato, oltre che nelle persone.

In Italia i germi del razzismo stanno oggi pericolosamente avanzando nell'animo della gente, prima ancora che nelle leggi.

I bersagli di turno sono gli Arabi e gli Africani in generale, presenti in Italia con decine di migliaia di persone, soprattutto nelle grandi città.

Ed è proprio a Roma, Milano, Torino e via dicendo che oggi più che mai i cittadini del meridione del mondo subiscono le piccole violenze quotidiane (le lentezze burocratiche del permesso di soggiorno, le condizioni di alloggio, lo sfruttamento nei lavori più umili, malpagati e non in regola, il sospetto, l'indifferenza, l'emarginazione), tanto più odiose quanto non fanno notizia.

Fermiamo in tempo questo razzismo strisciante, prima che diventino leggi anti-stranieri e atti di vera e propria violenza (di cui purtroppo le cronache ci hanno già dato qualche anticipazione)!

Non vogliamo dover portare sulle nostre giacche il distintivo: "Ne touche pas a mon pote" (non toccare il mio amico), come già fa la parte migliore del popolo francese.

Non dovrà essere necessario.

Dedichiamo il nostro concerto a tutti i militanti anti-apartheid e a tutti coloro che sono colpiti materialmente e nella propria sensibilità umana da leggi inique e mentalità razziste.

In particolare lo vogliamo dedicare a Dian Fossey, alla sua lotta contro ogni razzismo possibile e per un mondo che sappia produrre libertà e rispetto per tutti, uomini, animali e piante.

gliare. E dov'è la coerenza di fondo, e i piccoli pescecani ... Insomma io parlavo, parlavo ... e tutti gli altri si erano addormentati. E' proprio un argomento noioso, specie alle 3 di notte!

UN VOLANTINO DEI
POTAGE PER UN
CONCERTO CONTRO
IL RAZZISMO.

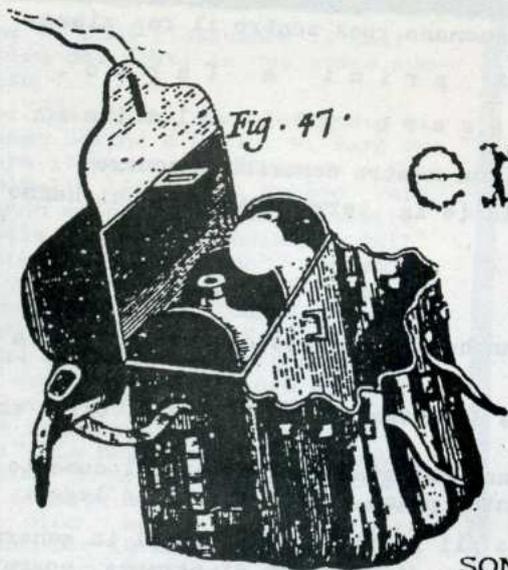


Fig. 47.

environs

Inisheer
 o/o Back door
 V. Pinelli 45-10144 Torino
 Tel. 011-48 28 55

DALL'INTERVISTA CON I FRANTI SUL N°2 NE SON CAMBIATE DI COSE MA NON TUTTE! GLI ENVIRONS PROSEGUONO QUEL DI SCORSO MA CON SEMPRE MENO BARRIERE LINGUISTICHE E MUSICALI.

LA INISHEER E' LA NUOVA ETICHETTA PERSONALE DI STEFANO E LALLI CHE VAL LA PENA SEGUIRE. VA DA SE' CHE NON E' NECESSARIO ESSERE "COMPAGNI" O MORALISTI PER LEGGERE, ASSENTIRE O DISSENTIRE. SON SICURO CHE GIULIO TEDESCHI AVREBBE QUALCOSA DA DIRE SU 'ORACOLO'. IL PUNTO E' COMUNQUE DI SALVAGUARDARE UN TENUTO NELLA COMUNICAZIONE AFFINCHE' IL "COSA" E IL "COME" ESPRIMERSI SIA NUOVAMENTE UN SEGNO DI LIBERTA' E NON ALIENAZIONE.

Sn: Vorrei sapere qualcosa sulla INISHEER complessivamente, nella quale poi hanno spazio le varie produzioni. Una domanda che molti si possono fare è - a parte il fatto personale del perché i Franti si siano sciolti e che per ora tralasciamo - che cosa c'è di nuovo e cosa di vecchio sia come ENVIRONS e INISHEER rispetto a Franti e Blu Bus.

Stefano: A livelli generali le differenze non sono così grosse. Rispetto ai 2 gruppi le differenze sono sostanzialmente che con gli Environs è certamente più una ricerca dentro di noi e dentro le musiche che ci piacciono piuttosto che con i Franti, dove la cosa era più spostata verso il coinvolgimento del pubblico utilizzando anche una sorta, non diciamo di provocazione, ma ...

Sn: ... di impianto più rock, no ?

S: Sì, più immediato e utilizzano anche le musiche che allora potevano anche più facilmente essere portate in giro e ascoltate. Era quindi una cosa più rivolta a ciò che stava all'esterno, al movimento nel senso più generico del termine - alle cose che si muovevano e di cui il gruppo si sentiva parte, in qualche modo lo esprimeva e ne raccoglieva anche i contenuti. Invece gli Environs sono un gruppo ...

Sn: Più per voi ?

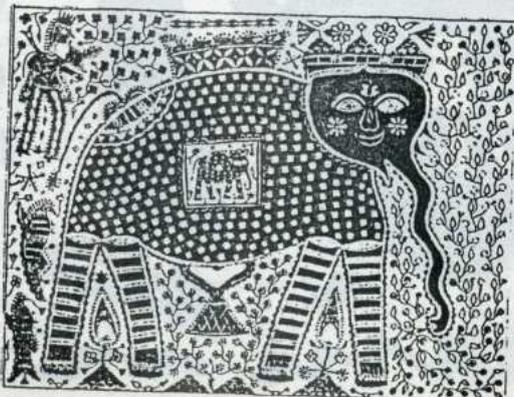
S: Diciamo che è più chiuso all'interno delle persone che lo compongono e di qualche altro amico musicista che ci gira attorno; più rivolto alla musica, se si vuole, anche se con i Franti non l'abbiamo mai presa solo come pretesto. Con questo gruppo c'è più il tentativo di capire il rapporto fra noi come individui e il fatto di suonare, il gesto stesso di suonare; e più in generale il rapporto fra i vari consorzi umani e le diverse musiche che vengono prodotte. Il tipo di studio è quindi molto più generale, più difficile e forse anche meno immediato, però questa è una storia che ci facciamo anche per conto nostro. Rispetto alla casa discografica, le differenze sono per alcuni casi volute ...

Sn: Cioè, operano diversamente?

S: Mah, adesso la Blu Bus è gestita dai Kina che producono la loro musica e uno o due dischi all'anno di gruppi punk italiani e hanno un discreto giro di scambi con l'Europa, vari traffici... però rimane abbastanza una cosa ristretta all'interno della musica punk, anche se per fortuna stanno cercando anche di uscirne. La differenza rispetto a prima è che la Blu Bus era gestita dai gruppi che producevano i dischi e per una grande percentuale venivano fatti girare al di fuori del circuito commerciale. Invece la Inisheer è una cosa mia e di Lalli e fra parentesi incidiamo i dischi per la nostra etichetta, ma potremmo anche non farlo.

Sn: Era nata già con l'idea di pubblicare cose altrui ?

S: Sì, anche se penso - non è ancora stato stabilito - che sia un progetto a tempi chiusi, cioè abbiamo una decina di cose che vogliamo fare uscire, di cui 3 o 4 ormai sono uscite. Poi stiamo cercando di fare delle cose con il video - ne avremo tre che distribuiremo, poi forse anche altri e poi magari stamperemo dei libri. Nella Inisheer la produzione è affidata metà a noi e metà ai gruppi, però chiaramente si tratta sempre di un giro abbastanza particolare, anche se adesso ci siamo avventurati sino a Roma producendo il disco dei Gronge. Però in realtà non vogliamo mettere in piedi una vera e propria casa discografica. Devo dire che ci abbiamo pensato, però (ed ecco la differenza con la Blu Bus) oggi come oggi se uno vuol fare una casa discografica deve essere adeguata al livello commerciale ed economico per poter stare all'interno di un certo circuito, cosa che noi non siamo in grado di fare per questioni economiche e anche perché non abbiamo voglia di farlo. Si parla di produzioni a un certo livello (estetico, perché riguardo a quello musicale è un altro discorso). Il problema è: o fai le cose veramente underground (ed infatti ci sono dei gruppi che sono tornati a stamparsi le cassette), perché in ogni caso un disco fatto alla cazzo di cane non vende se non è promosso, non è



environs

distribuito, non è pubblicizzato.

Sn: Il sistema che avevate proposto ai distributori ...

S: Ha funzionato all'inizio e comunque poco. Voleva essere un tentativo di complementare distribuzione alternativa e ufficiale sulla base di pagamenti immediati ma con il 50% di sconto; alla fine la proporzione fra i due canali può essere calcolata sul 70% contro il 30% della distribuzione ufficiale (distributori "di mestiere" e negozi). In effetti ormai i due canali sono sempre più mescolati: un compagno di Verona che prende del materiale e poi lo lascia ai negozi che cos'è, un distributore indipendente oppure un riformatore del mercato? Tutto questo, tieni presente, su tirature che per la Inisheer sono limitate a 500 copie. Non ha funzionato, e qui la polemica va fatta. E' inutile che tutti quanti su tutte le riviste e in tutte le occasioni dicano che la musica italiana va male, è una frana, nessuno compra i dischi, quando poi nessuno arrischia una lira su queste cose. Le lire le arrischiano i gruppi che suonano, in qualche caso i produttori mentre i grossisti o i distributori ti prendono i dischi e non te li pagano. Voglio capire perché in Italia un grossista paga sull'unghia 200 copie dei Soundgarden ed è disposto a prendere, che ne so, 500 copie dei Pedago Party, ma IN CONTO VENDITA! Praticamente li butta lì perché roba non comprata vuol dire roba non venduta, poiché vuol dire che ti interessa marginalmente.

Sn: Non fai nulla per venderla perché tanto li restituisci e non perdi un soldo!

S: E' chiaro che non funziona. Quelli di Disfunzioni a Roma, ad esempio, mi hanno detto che lavorano abbastanza bene ed infatti a loro abbiamo affidato i dischi. Alla Toast glieli diamo. Il problema, anche per la Toast (che fa il Contro-meeting a Firenze e ha tutte le ragioni del mondo), però o lui si dota di un sistema commerciale che sia reale, rischiando, o altrimenti non è possibile. I dischi italiani di un certo livello hanno bisogno di almeno 6-7 mesi prima di cominciare a girare, però dopo 6-7 mesi se il gruppo è sul lastrico perché non ha preso un soldo è chiaro che è tutta una catena che non esiste.

Sn: Dal vostro catalogo emerge già un interesse per musiche che ripropongono il discorso abbastanza vasto di una possibile musica "popolare" - non solo la musica andina e sudamericana degli Umami e Raiz Latina, ma anche la musica urbana dei Gronge! Del resto già l'ultimo disco dei Franti "Il giardino delle 14 pietre" apriva nuove porte espressive, più libere ma anche più difficili ...

S: Sì. Comunque quando si parla di musica popolare la gente in generale storca la bocca perché pensa sempre che si tratti o di folk o di liscio, qui in Italia. La nostra accezione è diversa. Diciamo che il fatto di metterci insieme Umami, Raiz Latina, Gronge (che secondo me fanno anche una specie di folk urbano!) o Environs, è dato più che da un interesse verso un genere (che non ci ha mai interessato): andiamo invece a vedere qual era veramente il rapporto tra la

gente che suona e la musica che produce. Chi è questa gente, perché lo fa, che ruolo svolge nella sua vita? Questo a Roma, a Torino, fra i più giovani e i meno giovani, in Africa, adesso o 200 anni fa, nelle parti del mondo colonizzate ... Ovvero che ruolo svolge la comunicazione, in questo caso musicale, all'interno della vita sociale, ma anche individuale, perché io penso di aver qualcosa da dire in quanto sono uno che suona. Questo intendo come ricerca all'interno di una musica popolare. Per cui alla fine ci siamo sentiti in sintonia con delle persone che in qualche maniera non eseguono del punk o della musica andina o del jazz o new wave o progressive, nel senso che ciò che interessa è l'approccio che ognuno di questi musicisti ha nei confronti della sua musica, di qualsiasi genere sia. Questo fa sì che quelle persone siano anche disponibili a violentare le loro passioni musicali fino a stravolgerle. L'ho sempre detto per tutti i dischi, forse ad eccezione degli Umami e Raiz Latina: le cose che abbiamo prodotto, già nella Blu Bus e tanto più adesso, non si possono ascoltare e giudicare secondo un criterio del tipo: "E' un disco rock, allora io che sono un rockettario lo ascolto" o "E' un disco jazz, io sono un jazzofilo per cui lo ascolto". A quel livello lì, sono tutti dischi da buttar nel cesso secondo me. Va beh, per non demoralizzarmi posso dire che in Italia gira di molto peggio! Escluderei i Raiz Latina perché per me sono veramente bravi a un livello professionale, che se anche non c'entrassero nulla in questo circuito antagonista di tipo culturale, emergerebbero comunque. Nel loro campo francamente in Italia non ci sono paragoni. Per quanto riguarda gli altri, l'interesse per me è più spostato sulla questione "Perché si fanno i dischi?". Anche nel nuovo Lp degli Environs senza fare discorsi filosofici, abbiamo saccheggiano come al solito a destra e a sinistra libri scritti da altri che scrivono molto meglio di noi.

Sn: Ci sarà di nuovo un libretto?

S: No, ma la copertina sarà abbastanza piena. "Perché si fanno dei dischi? perché si suona? Perché alla fine tutti finiscono per imitare qualcos'altro? perché tutti usano la musica come una forma di evasione mentale o altro? Perché questo non succede nelle tribù africane?" E tentiamo vagamente di dare un certo tipo di risposte che non diamo al limite noi, ma viene anni e anni di lavoro anche intellettuale che risale agli anni '70 e che forse bisognerebbe anche riscoprire per evitare se non altro di venderci i dischi rari a centomila lire l'uno senza capire quello che c'è dentro. Parlo degli Area, degli Stormy Six e tanti altri. Forse la cosa che proponiamo è che la musica diventi di nuovo una funzione di una collettività sociale. Come diceva Albert Ayler, che citiamo nell'Lp e che andava a prendere la musica alle funzioni dei battesimi e dei matrimoni: una musica cioè che abbia una funzione per dei riti, che diventi patrimonio di una collettività. Oggi queste funzioni non esistono, o meglio sono coatte, imposte dal sistema economico. Proponiamo che la musica ri-



THE SHOAL SHANTIES (La ballata della secca)

"E' stata una marea silenziosa
ed io sono già fuori vista
o forse sto invecchiando
oppure è una ninna nanna finta
venduta alla televisione
I mari adesso sono una foto
una tempesta che respiriamo una volta
Ma quando siamo qui
seduti a giocare
sembra che ci stiamo muovendo ancora
Ascolta: "E' come un lungo sonno?
Stiamo facendo abbastanza?"
Nessuno può dirmi cosa mi serve
Nessuno può dirmi cosa merito
Tu non puoi comprarmi"

dall'Lp degli Environs





scopra una funzione sociale e non edonistica o con una valenza professionistica, commerciale e di sopraffazione, ma diventa quella che una volta si chiamava appunto musica popolare. La musica popolare non ha autori, non ha i suoi critici, i suoi confini: è una musica che viene usata, appunto "funzionale", per funzioni religiose o di qualsiasi genere.

Sn: Spesso con una funzione di integrazione del gruppo!

S: Certo.

Sn: Non necessariamente e sempre di critica, però ...

S: No. Il gospel è ad esempio una musica che riunisce tipicamente una comunità in una chiesa. Poi si può anche discutere politicamente se la cosa ha dei contenuti di tipo religioso, e il luogo dove si svolge. Discutiamone pure, però voglio capire qual è la sostanziale differenza fra andare a sentire un gospel o Lou Reed al Big Club o anche un concerto punk oggi come oggi - perchè tra questi ultimi non vedo poi quella differenza, si tratta sempre di riti pagani e di natura commerciale. Negli anni '80 c'è stato un brevissimo periodo di tempo, una situazione dove una collettività di persone, piccola e circondata, come le comunità punk sparse per l'Italia e guardate con ostilità, sono riuscite a proporre delle intuizioni culturali e antagoniste anche dal punto di vista filosofico e concettuale, cioè hanno prodotto una rottura - che è la cosa importante - rispetto a un certo modo di vedere la musica, ma anche la propria vita, e la morte, e quindi i loro concerti erano concerti funzionali, dove non esistevano i Negazione che erano più bravi facevano tutti schifo da un certo punto di vista - però questo non importava. In realtà la cosa si è evoluta ma come al solito nella direzione che il corpo sociale che esprimeva questa musica ormai non esiste più, massacrato dal fatto che il punk è diventato o del tutto politicizzato (e detto da me può sembrare una bestemmia ma non riesco sinceramente a rapportarmi) o è finito nella moda totale e si sa che la moda dura sinché non c'è la prossima. Così tutto si perde, chi aveva i capelli lunghi si normalizza e si perde anche la musica che a quel punto diventa un genere. A me in Negazione piacciono molto, siamo molto amici, ma oggi loro sono un gruppo punk che esegue musica punk e quindi li giudico per quello. Tutto quello che c'è attorno non m'interessa perchè attorno non c'è niente! Attorno ai Negazione come ai CCM non c'è nulla, nessuna area.

Sn: Ma questo è demerito dei gruppi, oppure ... ?

S: No, la questione è che quel rapporto vitale, funzionale non c'è più, e lo dicono anche loro, come Oliver della Nautilus. Ed era la stessa sensazione che avevo avuto con i Franti negli ultimi concerti ed è per quello che ho smesso.

Sn: Cioè, c'era meno attorno a voi ?

S: Tu suonavi però era come buttarla una pietra in uno stagno, o meglio un pozzo nero. Non riuscivi a capire che cosa ne era di quello che facevi, perchè non c'era una reazione; capivi che non condividevi con la gente che avevi di fronte nulla, o molto poco, perchè una percentuale della gente era semplicemente lì per sentirti suonare e volevano quello. Va bene, ma io non sono un musicista! Adesso può darsi che mi rimetterò ad andare in giro ma sarà con un gruppo del tutto diverso, magari fra anni, quando mi sarò ristabilito. Questo disco con gli Environs è già una cosa diversa, però credo che siamo andati avanti invece di starcela a menare sul rock in Italia o sul circuito che non funziona. Allora abbiamo detto: OK, ci mettiamo in disparte un attimo e parliamo della MUSICA, di ciò che significa per noi suonare, e lo facciamo privatamente a casa nostra, lo scriviamo e lo diamo fuori. Però onestamente di questo disco io non so dove andrà a finire; dell'altra roba di 3 o 4 anni fa, sì, perchè conoscevo i miei "polli", un po' perchè giravo di più, un po' perchè giravano più informazioni, più fanzine, più movimento. Se guardi dove finiranno i miei dischi in promozione capirai che in buona parte sono gente con cui ho un rapporto commerciale come lo potrebbero avere i Litfiba. Il problema è che per loro va benissimo, per me no. Ma è un salto nel buio.

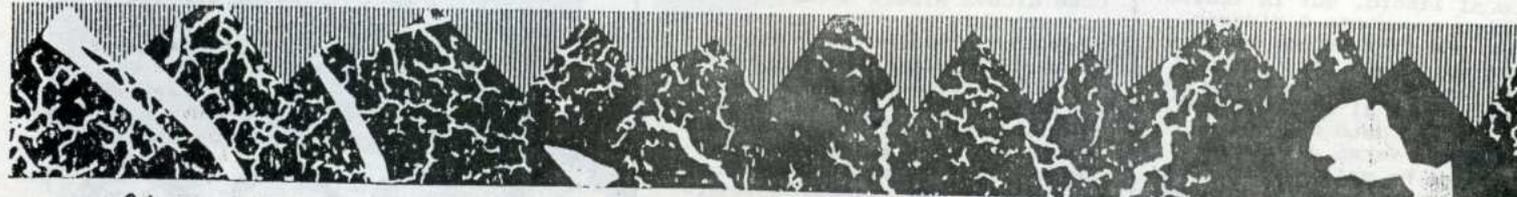
Sn: Quindi dici che dal catalogo Inisheer c'è da un lato l'interesse verso il problema del fare musica, per chi eccetera, però sai già che solo un determinato numero di persone potrà valutare la portata e l'intenzionalità di quelle scelte. Per gli altri saranno dischi normali che possono piacere o meno.

S: Il problema esiste. Non è però una cosa su cui possiamo intervenire perchè un certo modo di vedere la musica (che in certi casi è anche sbagliato e ha provocato mostri immondi, mi viene in mente Finardi) ha segnato un momento di storia ma non ha avuto continuità. Ci è passato sopra un treno e ha proprio segato in mezzo due generazioni, per cui hai ragione: og-

gi uno che compra dischi italiani li giudica come se fosse un qualsiasi altro disco di musica italiana, e infatti non li compra. Perchè comunque - e questa è una fonte di mia preoccupazione - il pubblico che segue le cose che facciamo noi invecchia, almeno per quel che mi pare di capire, e questo non va bene. Non c'è un ricambio e non si riesce più a parlare.

Sn: Il che ironicamente sembra coincidere con una retrogressione degli Environs, perchè se uno guarda le cover che fate, le fonti possono essere datate..

S: Sì, però il discorso nostro è di fare un salto indietro quando la musica aveva ancora una funzione; ad esempio abbiamo preso un pezzo di Hank Williams, quando il r'n'r aveva ancora un rapporto con i ceti poveri bianchi degli anni '50 (non vogliamo giudicare né il genere né lui in persona, su cui non so quasi nulla). Non mi interessa del r'n'r l'ennesimo racconto di Elvis Presley e della TV che ha cambiato il mondo. Non mi interessano le cose che fa Carl Lee perchè anche lui ripropone un genere - male, naturalmente, perchè se andasse a Nashville lo ammazzerebbero. Ma così facendo non si fa ricerca storica e musicale, così non si dice nulla, si ripete continuamente. Devo dire onestamente che l'unica operazione in questi anni SULLA musica che poteva essere una buona storia è stato "Oracolo", ma in realtà non ha nulla dentro, anche se è una bella idea. Non si dice nulla di chi sono i gruppi, nulla del periodo, ci sono 4 poesie in croce, un po' di gruppi di allora e quasi tutti di adesso che vanno spinti perchè fanno parte della stessa scuderia, di cui buona parte mediocri, diciamo. Era un'operazione concettualmente importante ma che la Toast non ha avuto la capacità di fare. Non voglio trasformare dei dischi in libri o in saggi, però voglio tornare a capire quando e perchè la musica era viva, aveva un rapporto con la gente e allora probabilmente Bessie Smith era una che aveva un rapporto molto più vivo rispetto a noi che guardiamo Anna Oxa alla TV o Tracy Chapman allo Stadio. Perchè quello che scrivono il Mucchio Selvaggio o Velvet, che la cultura rock va sempre avanti, e lo spirito del rock ... sono tutte balle! Le cose sono molto cambiate e fra loro e noi c'è un abisso. In alcuni momenti c'è stata un'interazione molto forte fra la musica che veniva prodotta e le aspirazioni, e anche gli scontri a livello sociale dei giovani. Negli anni '80 non c'è stata nessuna di queste cose e allora è difficile esprimere ...



Sn: Del resto nel tuo intervento su Passaparola dicevi che la cultura si fa quando c'è tensione.

S: Tensione che non c'è stata, tant'è vero che si è andati a ripescare sempre più indietro e si è rifatto sempre tutto, noi compresi; abbiamo magari preso delle cover un po' strane o vecchie, ma in realtà non si sa veramente che cosa si vuole suonare. Il problema è che quasi tutti suonano per suonare e ascoltano per ascoltare ed è molto difficile far capire oggi che esistono altri modi, e che in un disco dei Raiz Latina c'è più roba da trovare che non nel millesimo disco garage che arriva dalla Svezia (aldilà che ti piaccia o meno la musica andina). E' difficile, come è difficile vendere un giornale come I Giorni Cantati invece delle migliaia e migliaia di giornali che parlano e parlano degli stessi dischi e nella stessa maniera. In realtà parlano sempre INTORNO alla musica e mai DELLA musica, con belle foto, belle ricostruzioni, però a parte pochissimi casi non c'è mai una ricostruzione storica, politica di dove cazzo veniva la musica di Detroit, chi erano i Jefferson Airplane, da che famiglie, ma non loro in quanto loro ... Adesso c'è questa storia del R'n'R acclusa dal Mucchio, non so. Non sono in grado di fare questi studi, io pongo solo il problema. Oggi non è vero che la gente è contenta; la gente passa di palo in frasca dai Soundgarden a Tanita Tikaram e sei mesi dopo ascolterà Acid. Ma la gente non è contenta perché in realtà questi dischi non durano nulla, si prendono e si sbattono nel cesso dopo un po' perché non hanno uno spessore.

Sn: Ma lo spessore non si può mica produrre artificialmente in vitro!

S: Esatto. Quello che facciamo noi non è un bel disco, che da nessun punto di vista si può dire "Ah, è un disco storico!".

PASSAPAROLA

N. 1 *per riceverlo spedire francobolli... ogni tanto.*

Se ha un valore è perché in maniera più o meno organica si pone il problema di recuperare un modo di concepire la musica che sia "popolare" (né nel senso dell'autonomismo alla Gremmo di Piemont, né di Pippo Baudo, né coi nazionalismi o italianismi ... tanto il disco è cantato quasi tutto in inglese!). E ammettiamo candidamente che il problema è proprio lì: che la musica popolare in Italia non esiste. Esiste, ma è morta, 100 anni fa.

Sn: L'ultimo pezzo dell'LP "L'inno della rivolta" che cosa è?

S: Beh, quello è in Italiano, e anche "Telegramma", perché è una poesia scritta in arabo che noi conoscevamo in Italiano e che abbiamo cantato. In realtà nell'LP c'è del jazz, del r'n'r, del blues, roba che non è italiana. A questo punto mi chiedo: qual è la musica italiana? Parliamo di questo sulle riviste, fra i cosiddetti operatori, non andiamo lì solo a venderci dei dischi, perché ho già giocato a figurine quando avevo 14 anni! Torniamo piuttosto a delle riviste che fanno un'intervista di 20 pagine a Tom Waits piuttosto che una pagina ciascuno a dei personaggi, di cui uno dice "Tiro fuori l'uccello quando canto", l'altro "Sì, ho fatto un disco e ne farò un altro". Le riviste parlano di questo perché i dischi in realtà parlano di questo. Due persone che mi piace come scrivono sono Roberto Giallo sul Mucchio e Vittore Baroni. Non vengo qui a dire "musica dei compagni per i compagni", non vogliamo fare questo. Ma almeno recuperiamo, a chi interessa, un senso alle cose che si fanno, che se faccio un disco lo so

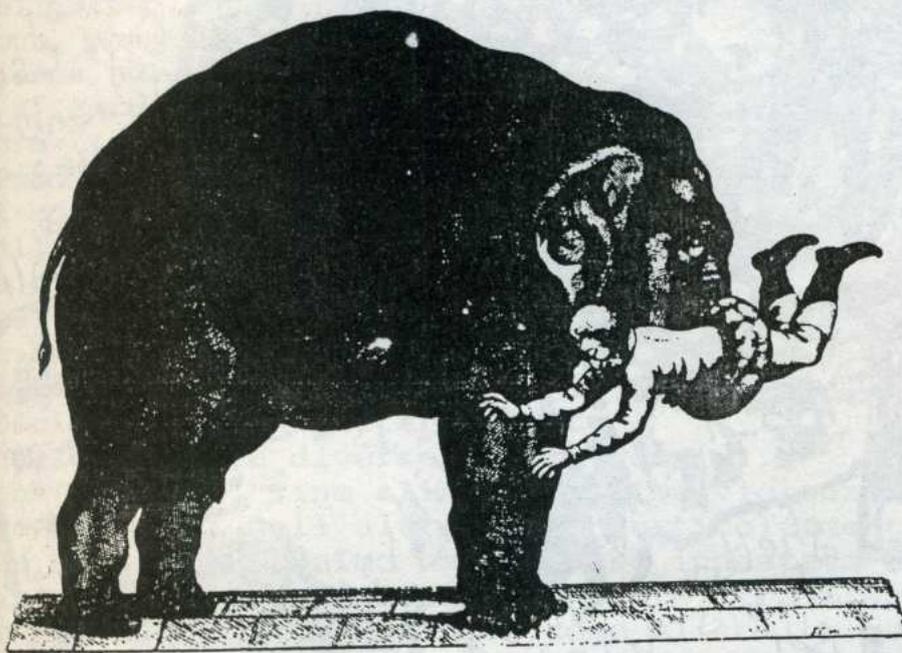
perché lo faccio!

Sn: Il titolo "3 Luglio 1969" non è allora una cosa posticcia applicata in seguito...

S: In realtà non è stata neanche una grande idea lambiccata. Per molto tempo si doveva chiamare "Uno". Il titolo però funziona come rafforzativo rispetto ai discorsi che ci sono dentro. Innanzi tutto è un pezzo di storia di Torino che ancor oggi è valida e visibile; uno può cercare di nascondere e far finta che la FIAT sia diventata buona, finché dieci sindacalisti dicono che non vanno avanti nella carriera perché hanno la tessera della CGIL. Allora ci si ricorda che c'è la FIAT, tutte le mattine alle 5 alle fermate dei tram. Poi uno può far finta che esistano solo il Tuxedo e il computer, ma non è così.

Sn: Poi oggi giorno con la ristrutturazione del Lingotto e la nostalgia per gli ambienti industriali ...

S: No, nessuna nostalgia per la FIAT, certo, o per le lotte operaie, perché quando un operaio lotta è perché sta male! Il 3 Luglio è stata una giornata a Torino che ha segnato questa città, l'ha divisa per la prima volta fra lavoro e capitale. Ci sono state altre date, negli anni '20 ancora peggio, ma il 3 Luglio è stato uno di quei momenti dove ad esempio c'è stata la saldatura fra l'operaio e sua moglie e magari il figlio che faceva il perito. Forse sembra un'immagine ottocentesca, però quando senti qualcuno dire che son tutte puttagate, allora è un propagandista che cerca di sotterrare memorie, storie, lavoro, impegno, cultura, poesia, che c'è stata e c'è ancora. E io in quanto torinese, figlio di operai mi riconosco in quel pezzo di storia lì. Avrei potuto prendere altre date, ma a 20 anni di distanza la dice tutta su cosa ne pensiamo di tutto questo revival del '68, che non sono la Festa degli Universitari o l'articolo sull'Espresso



3 luglio 1969

che parla di personaggi, all'americana. L'unico lavoro corretto è stato fatto dal Manifesto che ha fatto una cronologia precisa e ha fatto parlare i protagonisti su quegli ambienti e non su sé stessi. Interessa che cosa si era prodotto e cosa è andato avanti. Penso che ci sia ancora molto come rottura, come penso ci sia molto ancora del punk; il problema è di ridare questa cosa alla gente, di straparlo di nuovo per l'ennesima volta dalle mani dei giornalisti, affaristi, musicisti. Ridarla in mano alla gente perché la usi, come forma e modo di comunicazione. Al livello a cui siamo caduti i dischi non sono altro che figurine, però quando uscirà l'Enciclopedia degli Anni '80 in Italia cosa ci scriveremo dentro? Da un certo punto di vista, ma con motivazioni che non condivido, ha ragione Alberto Campo nel tacere sulla musica italiana, tranne 2 o 3 eccezioni. E' vero, i CCCP hanno rappresentato gli anni '80; l'incarico di rappresentarli, però, glielo lascio volentieri! Infatti l'hanno fatto molto bene: il vuoto totale, neanche la



La mia infanzia e adolescenza l'ho vissuta a Torino, Mirafiori Sud proprio davanti alla Fiat, via Settembrini a poche centinaia di metri da Corso Traiano. L'autunno caldo l'ho visto

3 luglio 1969.

Giorno in cui gli operai della fiat in sciopero e gli studenti, insieme alla gente del quartiere mirafiori, si scontrarono con la polizia per ore ed ore in corso Traiano, "liberando" una vasta zona della città. Ricercare le tracce alle spalle rientra nella dimensione esistenziale degli uomini, legare i segni tra loro per rilanciarli in avanti. E corso Traiano per Torino, per noi, vuol dire autonomia, segno nero su bianco, rottura. Questo ancora il perimetro entro il quale cresciamo.



dalla finestra della mia camera. Queste sono foto dall'archivio di mio zio Roberto, scattate in quei mesi.



ghetto di via Artom. Beh, questo è un pezzetto di storia offerto da Snowdonia.

ficata", a parte la zona -

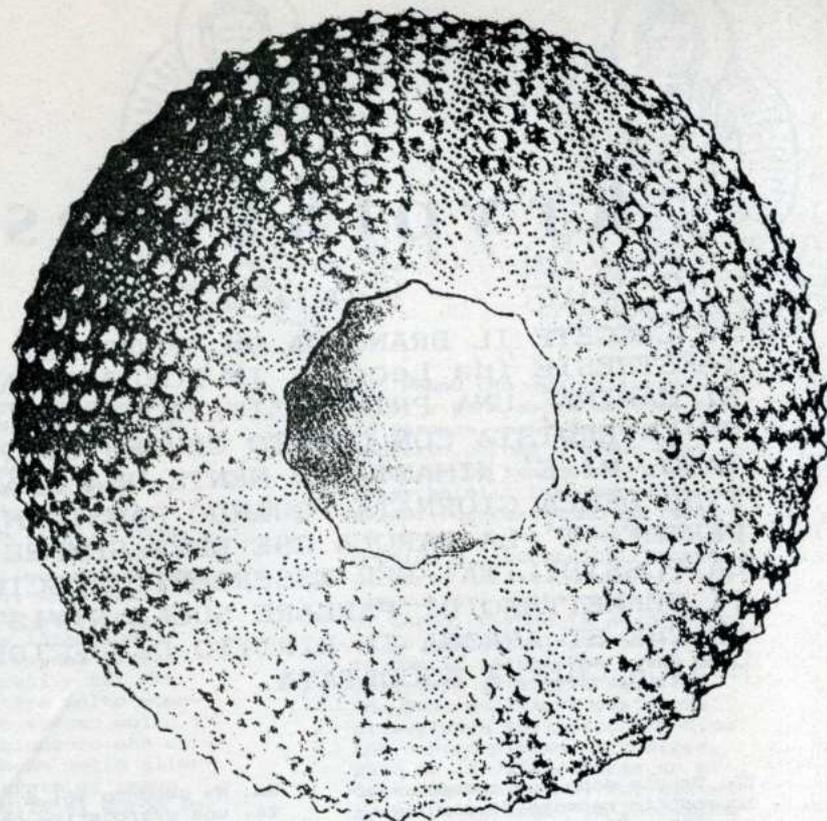
Oggi C.s. Traiano è una zona "riqualificata"

irriverenza o la demenzialità. Quello che è stato fatto negli anni '80 non ha lo spirito del dadaismo, dell'irriverente capovolgimento del mondo, è semplicemente il vuoto. I CCCP stanno agli anni '80 come la comicità di Salvi sta agli stessi anni.

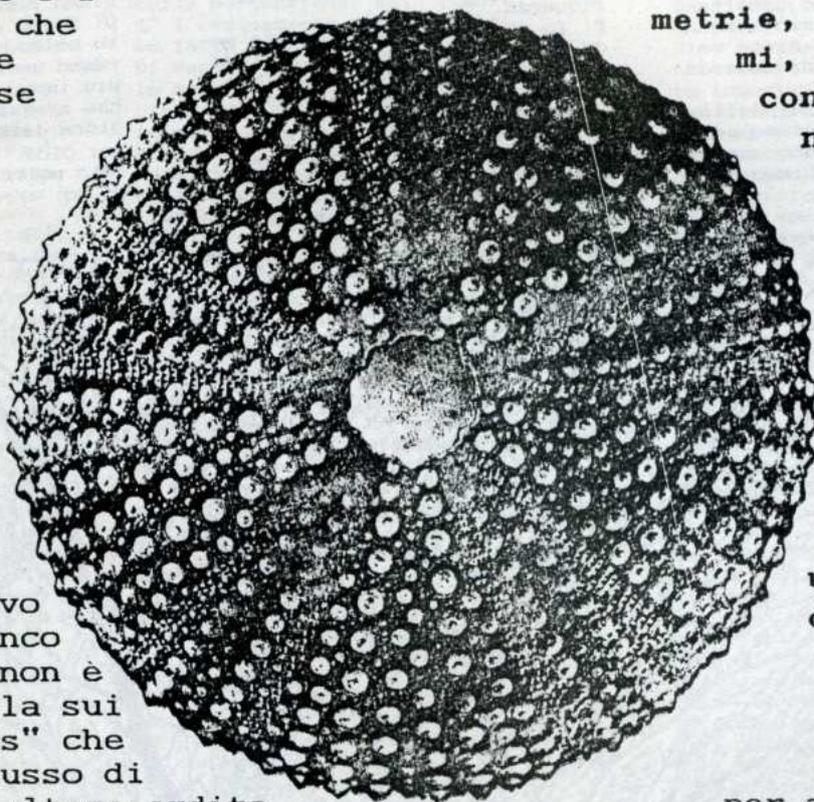
Sn: Con la differenza che i CCCP l'hanno capito, quelli che li ascoltano no!

S: Questo, sì, è un altro dramma. Loro l'hanno capito, tanto di cappello, infatti ne ho sempre parlato male ma non ho mai detto che fossero in malafede. Hanno fatto esattamente cosa ha fatto Battiato, nel loro piccolo l'han fatto molto bene. L'incredibile è che questa cosa venga scambiata per dei messaggi di un certo tipo. Intradatisi per questa via, è inutile che i fans si adontino perché hanno fatto un disco con Amanda Lear, era assolutamente la cosa da fare, ma certo! La cosa più squalida, più vuota, più stupida, più insensata, era esattamente quella giusta. Io avrei fatto anche di peggio, a quel punto! Ma è un'operazione che non mi interessa.

Beh, chiunque ascolti il disco e legga le due facciate con le note interne e i testi potrà capire che cosa interessi fare agli Environs. Forse in questa dimensione più "studiata" introversa e articolata l'evento musicale e la memoria si dilata (jazz, improvvisazione, canti della rivolta, rock, poesia, ambient, blues) e si perde il vigore "live". Al "Paso" secondo me il contenuto emotivo della musica era ancora bloccato; così non è sull'lp, anche se la suite-collage "Streams" che allude anche al flusso di coscienza, può risultare arida nel suo fondere diverse voci e respiri, Hank Williams, sino alla bellissima violenza elettrica del finale. Tra i 4 brani dell'altro lato, particolarmente bello "Telegramma", una poesia di anonimo palestinese innestata dapprima su un linguaggio jazz e poi una cadenza popolare, tra piano, launeddas e bodhran. La voce di Lalli si staglia come al solito, ad esempio in "Close Watch" di John Cale. TUTTI I DISCHI DELLA INISHEER SONO DISTRIBUITI DA SNOWDONIA; hanno tutti un senso, fa un gran bene scoprirlo

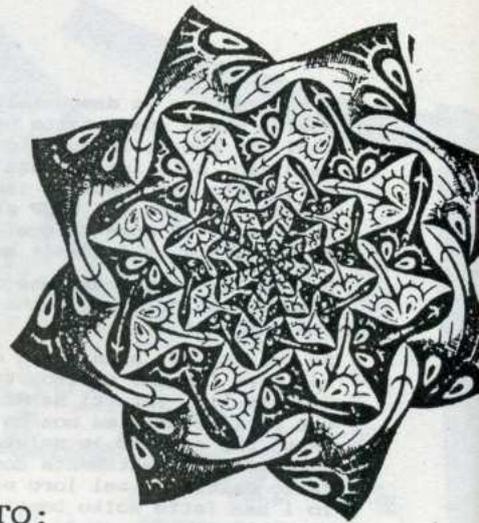


"Lo scheletro del riccio di mare è splendido, coi suoi colori pastello, le sue geometrie, i suoi ricami, ma il riccio con le sue spine, i suoi aculei, non è facilmente maneggiabile. Il bello sta dentro. La fatica del cercare è ricambiata dal suo unico e splendido guscio".



per alcuni, da Ayler a

kryptästhesie



SE LEGGETE IL BRANO DA UN TESTO DEI KRYPTÄESTHESIE (da Lecco), IN FONDO ALLA PAGINA SI CAPIRA' UNA PRIMA ESITAZIONE NEL CERCARE UN'INTERVISTA CON QUESTO GRUPPO COSI' APPARTATO. MI E' RIMASTA IN MENTE UNA FRASE ALLA FINE DELLA GIORNATA, QUANDO FAUSTO MI HA DETTO: PERCHE' E' LA PAROLA CHE DEVE SEMPRE CENSURARE LA MUSICA? L'UNITI PERMETTANO DI PARLARE SULLE RIVISTE. IL CICALLECCIO INTERMINABILE CHE SI ARROGA IL DIRITTO DI DECIDERE PER GLI ALTRI QUAL E' LA MUSICA CHE VA ASCOLTATA.

Sn: So che dopo due cassette autoprodotte pensate di arrivare al disco. Ci arrivate però assolutamente "vergini" di contatti come se non faceste assolutamente parte di nessun giro musicale, innocenti...!

Fausto: E' così!

Sn: Avevo infatti avuto l'impressione di un gruppo appartato che si fa i fatti suoi. Non so se dipende da dove siete voi vicino a Lecco, o se dipende da voi stessi ...

Dario: Siamo abbastanza tagliati fuori perché dove siamo noi non c'è niente; a Milano qualcosa c'è ma non frequentiamo neanche quei giri.

Sn: Ma secondo voi è una qualità, una prerogativa che difendete oppure semplicemente un handicap? Qualità, nel senso che non vi sentite di dover fare un certo tipo di musica solo per soddisfare pressioni esterne...

D: Anzi tutto c'è da soddisfare noi stessi, per quello che mi riguarda.

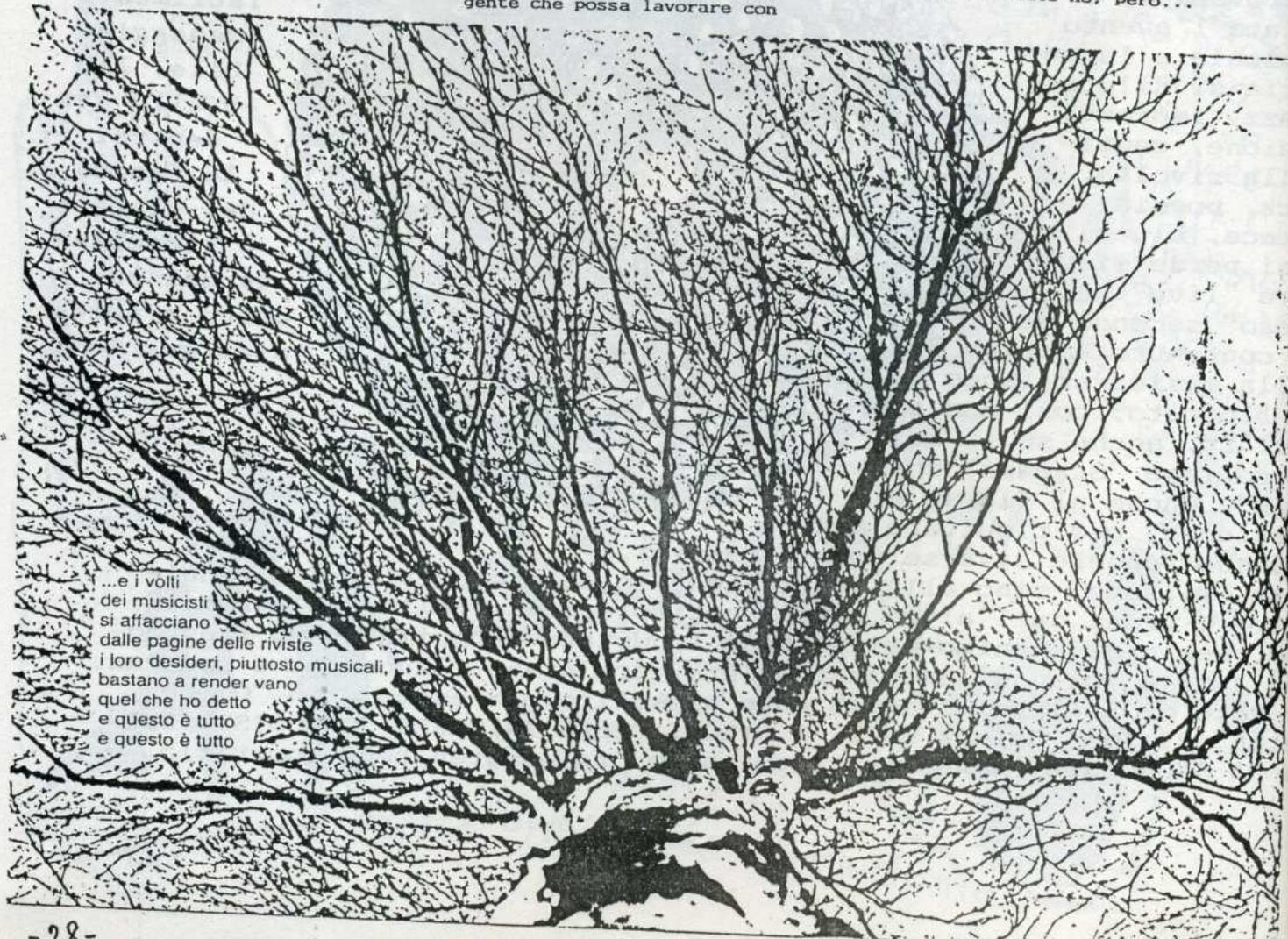
F: Io credo che tutte queste mode si uccidono una dopo l'altra a tempi molto brevi, e non c'è mai andato né prima né adesso. Il nostro discorso è di fare una musica che non era di moda prima e non è comunque di moda adesso. Di conseguenza, non è che non cerchiamo contatti o gente che possa lavorare con

noi, ma vogliamo lavorare in un certo modo, mantenere le nostre sonorità e poi che ci sia anche un rapporto umano e non solo di mercato. Finora, un po' effettivamente perché non ci siamo mai sbattuti, un po' perché le cose non sono andate per quel verso, siamo rimasti "vergini"!

D: Non c'abbiamo neanche pensato molto, adesso magari che vorremmo uscire con qualcosa di più impegnativo ci piacerebbe che avesse una diffusione maggiore delle due cassette.

Sn: Cioè, vi sembra di aver sprecato molto materiale?

D: No, sprecato no, però...



...e i volli dei musicisti si affacciano dalle pagine delle riviste i loro desideri, piuttosto musicali, bastano a render vano quel che ho detto e questo è tutto e questo è tutto



Sn: Ma tu intendi la diffusione o il riscontro? Perché materialmente mi risulta che ne avete anche vendute. Un'altra cosa poi è il riscontro, che si sappia in giro che fate delle cose e se ne parli.

D: Va beh, la diffusione c'è anche stata. Ad esempio della 1° cassetta sono finite tutte 400. Della 2° ne abbiamo ancora comunque per ora ne abbiamo messe in giro pur sempre altre 400.

Sn: "Leaves'laughter" era del ..
D: 1985

Sn: Ed era molto che esistevate?
D: Io sono entrato nel gruppo alla fine dell'84 e loro c'erano già da un paio d'anni.

F: Però effettivamente siamo nati con lui.

Maurizio: Poche idee di quelle vecchie sono state utilizzate.

F: Ma a parte i pezzi, anche lo spirito Kryptaesthesie è nato allora...

D: Mi ricordo, sono entrato a Dicembre e a Febbraio abbiamo iniziato a lavorare sui pezzi che già c'erano e quelli nuovi e durante la primavera-estate abbiamo lavorato alla registrazione.

F: Non mi piacerebbe far la fine di tanti altri gruppi che, mentre va un certo genere, escono con un disco e rimangono coinvolti, stigmatizzati in quell'ondata, forse hanno un po' di successo, poi però tutto finisce perché ormai sono stati etichettati. Piuttosto preferisco rimanere fuori da quei giri e far la musica che mi interessa. Un successo effimero non ti fa raggiungere nulla. E' meglio allora stare ai margini, tranquilli...

D: ... dove abbiamo più libertà di movimento senza rincorrere chissà cosa!

F: Il nome significa "sensi nascosti", questo era e rimane il significato della musica, e non "KRYPT" in quanto oscuro o sepolcrale. Sensi nascosti che possono uscire attraverso la musica ... in fondo è un concetto un po' psichedelico. Il discorso di Barrett e lo snaturare le cose vale anche in generale per buona parte della psichedelia oggi. Di originale (anche se di originale nel rock ce ne sarà sempre poco, e sempre meno andando avanti)... molto di quello che si spaccia per psichedelia è solo una piccola parte di quella che è stata negli anni che furono e tutti si buttano su quella piccola strada mentre c'è ancora tantissimo da scoprire, più come spirito che come sonorità - che invece non viene mai presa in considerazione. I gruppi che si rifanno a Barrett, si hanno delle affinità, nel senso di imitare quei tre accordi o la tonalità della voce, manca invece tutta la perversione, il suo uscire fuori dagli schemi. Non basta carpire lo schema strutturale di un pezzo e dire che è psichedelia. Ci vorrebbe qualcosa di più che secondo me manca.

Sn: Dario, puoi dirmi qualcosa di tuoi viaggi?

D: Quali viaggi?

Sn: Voglio dire, in India ... se in qualche modo entrano nell'ispirazione. Nelle grafiche che hai preparato per Snowdonia entrano sicuramente!

D: Sì, beh quelle grafiche si rifanno ai libri che leggo. Non so, magari a livello inconscio ci può entrare però non ne faccio una questione del gruppo. No, i miei viaggi sono miei, non posso imporre ad altri, e neanche è la mia intenzione.

Sn: Ad esempio, io dal vivo lo ravvisavo in alcuni pezzi che tendono a diventare molto rumoristi e al tempo stesso molto ipnotici, un raggiungere una certa dimensione anche molto allargata sia come durata di tempo sia come profondità di gorgo sonoro. Da questo punto di vista proprio quei pezzi specialmente dal vivo mi sembravano quelli più veramente "psichedelici". Mi aveva molto stupito piacevolmente dal vivo questo intervento insistito sulla sonorità, sulla percussione, sul "rumore". E' l'espressione dal vivo che ve la fa ricercare?

D: Penso che quando prendiamo in mano gli strumenti e cominciamo a suonare senza aver bene in mente niente di preciso saltano fuori queste cose. Noi 4 presi insieme, messi in una pentola e acceso il fuoco, quando comincio a mescolare quello è il risultato! E' una cosa inevitabile che nasca così da noi 4. E' una questione Kryptaesthesie, sensi nascosti che escono fuori. Quando ci lasciamo andare, lasciamo che quello che abbiamo dentro venga fuori ... poi vengono fuori anche le canzonette. Ma è tutto naturale. Ci piace magari partire da un accordo e vedere cosa succede andando avanti e avanti...

Sn: E' per questo che i concerti dal vivo tendono a espandersi e protrarsi?

D: Dipende anche da come ci sentiamo in quel momento lì; magari un pezzo come "That's that" prima di salire sul palco diciamo "Ah, lo tiriamo per 20 minuti stasera!", magari ci piglia male, 3 minuti ed è finita! E' un tacito accordo che si sviluppa.

Sn: Dal vivo usate molti effetti di distorsione?

D: No, solo quella dell'amplificatore. Adesso abbiamo un marchingegno che ha costruito Maurizio, ieri l'abbiamo provato per la 1° volta e abbiamo dovuto aprire le finestre, c'era suono dappertutto! Sarà un po' difficile da controllare. Poi uso un wah wah ma neanche poi tanto, più che altro in registrazione. La caratteristica penso che sia data dalla distorsione mischiata allo slide. Più che altro lavoro con lo slide sulla chitarra, assolutamente senza nessuna tecnica. Sono il primo a dire che la chitarra non la so suonare, non ho mai preso lezioni né in mano un manuale. So quei 4 o 5 accordi che bisogna sapere e il resto è un gioco.

Sn: Penso che quella sera al Paso, a me e anche a Ursus dei No Strange, era piaciuto il concerto perché c'erano quei momenti che sembravano quasi insostenibili come tensione e quindi raggiungevano un impatto sonoro e una forza molto ipnotica e liberatrice. Faceva un certo effetto quando ti ingocchiavi sulla chitarra...

D: Certo, perché la devo mettere in orizzontale quando lavoro con lo slide! Non è che voglio fare la storia scenica!

Sn: Beh, qualsiasi gesto che si sviluppa sul palco non dico che è preordinato da copione, però ha inevitabilmente un effetto sul pubblico. Poi ultimamente usate anche le luci stroboscopiche; anche questo creava un'atmosfera particolare.

D: Da quando l'abbiamo comprata la usiamo quando possiamo. Non esageriamo perché se no ci si confondono un po' troppo le idee anche a noi!

Sn: Il tutto tendeva però a una perdita di sensi.

D: E' tutto l'insieme, tra suono e luci, che sono anche molto importanti. Poi usiamo anche diapositive sfocate. Il massimo è quando trovi gli organizzatori che hanno predisposto tutte le luci come si deve e noi diciamo "Per favore si possono spegnere, perché usiamo le nostre diapositive?" E loro: "Ma perché? Son luci nuove, costano un occhio e non ce le fate usare?"

Sn: Secondo voi la maggior parte dei concerti vostri riescono a dare questa sensazione che dicevo? Oppure non essendo un gruppo molto famoso avete difficoltà a trovare un pubblico ricettivo?

F: Siamo delle persone abbastanza fragili, ci mettiamo l'anima quando suoniamo, questo per dirci che è importantissimo il luogo in cui suoniamo, la gente e gli organizzatori. Di conseguenza può andare benissimo, così così o molto male; dipende dall'approccio fisico che hai col luogo e con la gente.

D: Di solito c'è una divisione netta nel pubblico e io la sento abbastanza; quelli che seguono lo senti e poi alla fine magari vengono a parlarti; poi, quelli a cui dai fastidio e basta. C'è un sacco di gente che si irrita un casino per quello che facciamo. Io lo sento che c'è una parte che apprezza e una parte che non vede l'ora che ce ne andiamo via. Perché non se ne vanno loro, poi?

Sn: Nel lavoro in studio che si è concretizzato nelle 2 cassette con l'aiuto dello studio di Giovanni Russo, fate dei pezzi quasi apposta, che non vengono suonati dal vivo? Usate anche altri strumenti? Cioè l'approccio creativo è parzialmente diverso? Perché la cassetta è molto curata!

D: Per quello che mi ricordo, arriviamo in studio con l'abbozzo di qualche idea, magari ci sono anche 1-2 pezzi pronti. Il

BAKER'S SONG

A yellow sunset plays today
and in the woods the wind
makes us run away
with another-colour shoes
we dive into the sun
the cane-brake listen to us

Oggi il tramonto è giallo
e il vento nel bosco
ci ha fatti fuggire
con le scarpe di un altro colore
ci tuffiamo nel sole
il canneto ci ascolta

INTRO

I will loose you
on the shore of a lake
adrift in a wrong day
so I will stand
by the shadow
of the plane-tree
counting your faraway steps
as far as the sunset

Ti perderò
sulla riva di un lago
alla deriva
in un giorno sbagliato
così resterò
presso l'ombra del platano
contando i tuoi passi lontani
come il tramonto

resto viene costruito suonando
per tentativi.

F: I pezzi acustici comunque dal
vivo non si fanno mai.

D: Ci piacerebbe anche suonarli

F: Però poi alla fine prevale
l'altro aspetto. In ogni caso
vorremmo che la differenza tra
registrazione e concerto fosse
inferiore. Ad esempio un pezzo
che abbiamo registrato ultima-
mente l'abbiamo fatto in diret-
ta per dargli una sonorità più
live. Queste sonorità ci piace-
rebbero anche su disco o casset-
ta.

Sn: A me la cassetta è piaciuta
subito sin dall'inizio però de-
vo ammettere che va sentita in
un certo modo. Ho provato a sen-
tirla in auto con degli amici
però non funzionava assolutamen-
te, io stesso non la godevo,
non so se per la qualità del
suono che peraltro a casa mi
sembrava ottimo. Ma non ha for-
se la dinamica da car stereo ..

D: Potresti fare un incidente!

Sn: E' da assorbire in diverso
modo.

D: Sì, penso che richieda un at-
tinnino di tempo e mettersi sedu-
to ad ascoltarla.

Sn: I testi poi sono degni di
nota. Alcune immagini si richia-
mano alla natura; altri, anche
se non sono mai direttamente po-
litici, ci sono comunque delle
prese di posizione, sulla musi-
ca, sul modo di vivere. Ad esem-
pio, "That is that" quando dici
dei musicisti che si sporgono
dalle pagine delle riviste per
farsi notare.

D: Mi sembra eloquente, no?

Sn: Non vi ritrovate insomma in
quella galleria di personaggi!

D: NO.

Sn: Oppure in "Elsewhere sea-
gulls" dove inviti a guardarsi
nello specchio e spegnere al
contrario quel finto specchio
che è la televisione. Invece
"Outrage" ?

D: Lo spunto è banale ma da lì
mi sono venute delle frasi cari-
ne che sono andate anche oltre
il significato originale. Ma se
spegni il registratore te lo di-
co.

CLIC.

Sn: Ci sono molti gruppi che
hanno paura di trasformare in
parole scritte delle immagini o
sensazioni musicali. PARLARE
della musica sarebbe quindi una
cosa del tutto artificiale, un'
analisi che non raggiungerà mai
lo scopo? Allora bisognerebbe
rimanere muti di fronte alla mu-
sica?

D: No, è possibile parlare ma
importante rimane l'ascolto.
Puoi parlarne, ti può aiutare a
capire meglio dove uno vuole
andare a finire.

Sn: Può essere che ascolti un
disco e ti sembri una musica
sincera che ti dice qualcosa
che volevi dire anche te, poi
magari da cosa dicono o da come
si comportano vedi che sono dei
completi deficienti. Per me non
si può completamente disgiunge-
re quello che uno fa da quello
che uno è, altrimenti si acchet-
ta la menzogna.

F: Io distinguerei tra musica

ELSEWHERE SEAGULLS

stars, stars, stars,
God only knows
how many daughters are his

swash, swash, swash,
...and the elsewhere seagulls fly
see the mirror through!
see the greenish waves
in their eyes!
stars are the same
we've not changed, after all

a dive into the water
to rise from the spray
golden pearls from your brow
this game consists in
not turn off the sun

let me play hide and seek
with your sun one more time
stars, stars again, the reef,
leaves'laughter, waves,
wings and seagulls' things
swash, swash, swash,

in this way
elsewhere seagulls fly
see the mirror through!
(turn the television off)
see the mirror through!
(turn the television off)
see the mirror through!
(turn the television off)
(stars, stars again)
(turn the television off)

stelle, stelle, stelle,
Dio solo sa
quante sono le sue figlie

rumore di risacca
...e i gabbiani di altrove volano
guarda attraverso lo specchio!
guarda le onde verdastre
nei loro occhi!
le stelle sono le stesse
noi non siamo cambiati, dopo tutto

un tuffo nell'acqua
risalire dagli spruzzi
perle dorate dalla tua fronte
questo gioco consiste
nel non spegnere il sole

lasciami giocare a nascondino
col tuo sole un'altra volta
stelle, stelle ancora, la scogliera
le risate del fogliame, onde
ali e le cose dei gabbiani
rumore di risacca
in questo modo
i gabbiani di altrove volano
guarda attraverso lo specchio!
(spegni la televisione)
guarda attraverso lo specchio!
(spigni la televisione)
guarda attraverso lo specchio!
(spegni la televisione)
(stelle, stelle ancora)
(spegni la televisione)





con un messaggio preciso o senza. Nel primo caso la coerenza è d'obbligo. Chi invece compone esclusivamente musica, sarei molto meno severo nel trovare una correlazione stretta tra genuinità nella musica e negli intenti. Wagner mi può piacere, però poteva essere una merda come persona, ciononostante non toglie che quando metto su un disco di Wagner mi comunichi qualcosa. Per chi mette le parole allo stesso piano, se non sopra, la musica, allora il discorso è diverso. Ascolti quelle parole e ti interessa quindi sapere se è solo un'immagine che viene creata.

Sn: Ma per voi ho sempre avuto l'impressione che le parole fossero importanti, altrimenti non metteresti i testi con le traduzioni! E poi nel missaggio le parole stesse non sono confuse nella musica, risaltano, vuoi farle sentire!

D: Sono importanti soprattutto come musicalità. Il cantato è uno strumento al pari degli altri, io non dò dei messaggi. Io dò delle immagini e quello che mi piacerebbe è che chi ascolta possa esserne stimolato, a sua volta creare delle immagini. Non impongo un mio punto di vista anche se chiaramente c'è altrimenti sarebbe una cosa artificiale, però non guido la cosa in un canale ben definito proprio per permettere a chi ne fruisce di partecipare attivamente come creazione di una sua storia, mentre segue quella che gli racconto io. Se succede questo, allora funziona, se non succede sono un povero fallito.

Sn: Una delle canzoni nuove per il disco è una pop-song più sixties con tastiere in primo piano. Mi sembra che questo tipo di pezzi sia una cosa nuova rispetto a prima.

D: Eppure è di un anno fa.

Sn: Perché ad esempio "Baker's song" in ANY WATER KNOWS che mi piace moltissimo è una canzone ma con un respiro diverso.

D: Quella canzone è vecchissima, avrà 10 anni quel pezzo anche se è stato pubblicato solo 2 anni fa! E' un pezzo mio che mi son portato dietro quando ho incontrato loro, poi è stato chiaramente cambiato.

Sn: Beh, quella è una canzone che ha una leggerezza e una spontaneità veramente bella!

D: Secondo me, il nuovo pezzo e "Baker's Song" sono sullo stesso binario, anche come spontaneità, perché anche questo non è nato dal dire "Facciamo una canzone così e così". Son saltati fuori degli accordi, ci siamo messi a suonarli: solitamente i nostri pezzi nascono così. A parte quei pochi brani che arrivano già pronti, solitamente anche le "canzonette" nascono da mezzora di improvvisazione dalla quale poi con l'evoluzione si condensano tre minuti o si dilatano. La spontaneità è la stessa.

Sn: Un altro bel pezzo di ANY WATER, strumentale, era "Los Vidrios". Tutti gli strumentali sono molto riusciti. Non so perché ma questo mi sembra un pezzo western-messicano!

D: Quella è una delle più classiche improvvisazioni alla Kryptaesthesia...

Sn: Una vera e propria cavalcata!

D: Mi ricordo che l'abbiamo fatta lo stesso anno della 1° cassetta e quando l'abbiamo suonata per la 1° volta in concerto qualcuno ci aveva fatto una brutta storia: "Ma come si fa a fare un pezzo di 10 minuti sempre con lo stesso giro?" Per noi aveva un significato, per me era molto trasgressiva. Il titolo poi deriva dal fatto che li ho iniziato a usare la slide, la bottiglia, da cui "los vidrios" - il vetro. Poi in registrazione è stato un po' rovinato perché dal vivo ha tutto un altro impatto; nella registrazione il suono della chitarra a me fa veramente schifo. Avrebbe potuto essere molto meglio ma

non avevamo tempo, il contatore dei soldi continuava a salire, non se ne poteva più ...

Sn: Di "Outrage" avevo sentito 2 versioni in una compilation di Vittorio Lolli.

D: Doveva essere una sola, però la persona incaricata di prendere i 2 pezzi dalla bobina per spedire a Lolli ha pensato: Ne faccio 2 versioni, di "Outrage", poi lui sceglierà la migliore. Ma non ha scelto, le ha messe tutte e 2. La seconda versione l'avevo rimixata di testa sua, voci con l'eco. Io sono rimasto stupito nel trovare una cosa simile, non ci riconoscevo! Tra l'altro lasciavano a desiderare tutte e 2 perché poi in ANY WATER è ancora diversa. Sono state rifatte le chitarre ecc.

Sn: Vedo che ci sono poi altri strumenti, come il flauto nello strumentale "The man who dared" Lo suoni tu?

D: Sì, beh, lì ci voleva.

F: Cogliamo anche l'occasione: se qualche violinista o violoncellista è disposto a lavorare con noi, ben venga, si faccia vivo!!!

Sn: Giovanni Russo nella cassetta ha invece suonato tabla e ..

D: Jumbush.

Sn: E che è?

D: E' uno strumento che ha comprato in Turchia, una specie di banjo ma lui si offende a chiamarlo banjo. Ci assomiglia ma ha un suono molto orientale.

Sn: Ci vedo molto bene questi inserimenti di sonorità strane.

D: Anche a noi piace parecchio.

Sn: Il vostro isolamento è rispetto anche a contatti con altri gruppi. So che c'era comunque una possibile collaborazione con i DsordNE.

D: Queste cose sono anche benvenute, ma le occasioni di collaborare con altri non sono state numerose. A parte i DsordNE che sono nostri amici, altri rapporti sono sempre stati superficiali.

Sn: Nella vostra zona ci sono altri gruppi?



M: Fusion, liscio ...
 D: Una volta c'era "Il Biglietto per l'Inferno" negli anni '70 che aveva fatto un disco tipo Genesis, King Crimson. Per il resto, boh!
 M: L'unica cosa trasgressiva che c'è a Lecco è Lele Negativperson.
 Sn: Ah, Gilardi. Fa ancora casette?

D: Penso di sì.
 Sn: Voi essendo vicini alla Svizzera non avete ...
 D: Contrabbandando?
 Sn: No, contattati per emigrare oltre frontiera?
 D: No, a parte qualche gita domenicale o in montagna quest'estate!

Sn: Ci sono delle rassegne o concorsi come Arezzo Wave dove i gruppi mandano tutti 'sti demo. Voi non avete mai mandato niente a nessuno?
 D: No, con le rassegne ci siamo rassegnati perché non ci pagano. Concorsi ...

Sn: ...non li vincete!
 D: Fanno a pugni con quello che abbiamo in testa noi, il fatto di metterci in gara con qualcun altro ...
 Sn: Neanche rassegne normali? Insomma volete essere per forza soli a suonare!

D: Abbiamo suonato con 1 o 2 gruppi!
 M: Fra l'altro rapporti sempre molto freddi degli altri gruppi verso di noi...
 D: Non abbiamo mai trovato genere abbastanza bendisposta. In genere noi siamo degli ingenuotti...

Sn: Se lo dite voi!
 D: Vedi? E' sempre quel discorso bucolico, gli uccelletti, la natura ... e poi ci fottono sempre! Perché gli altri sono più incazzati. Si arriva sempre che noi siamo il gruppo che ha poco o niente tempo per provare. Quando proviamo, regolarmente arriva il gruppo dopo e ci sposta tutto!

M: Con il cosiddetto "gruppo famoso", lui prova un'ora e mezzo...
 Sn: Con quali gruppi famosi avete suonato, scusa?

D: Non facciamo nomi ... Si dice il peccato, non il peccatore!
 F: "Famosi" perché si atteggiavano a rockstar. Una cosa penosa! Siamo tutti nella stessa merda e tu perché hai venduto 200 dischi fai la rockstar. Quando abbiamo avuto a che fare con gruppi del genere, mi sono cadute le palle a terra...

D: C'è stato un gruppo che alle prove ha suonato tutto il loro concerto e poi a noi dicono: Ehi ragazzi, facciamo in fretta! E ci han dato un quarto d'ora.
 M: Forse preferiamo suonare da soli perché provare i suoni è abbastanza fondamentale.

D: Per il nostro tipo di musica, se non abbiamo i suoni apposto come si deve è facile fare delle brutte figure, perché c'è un equilibrio di suoni abbastanza delicato. Basta che le tastiere siano un po' più sotto ...
 Sn: Effettivamente sono abbastanza importanti ...
 D: Sì, molto. Di casino ne fanno abbastanza!

Sn: Di materiale nuovo dopo la cassetta ne è stato fatto parecchio?
 D: Abbiamo questi 6 pezzi incisi da scegliere per il disco...
 M: e già tante idee o pezzi composti ma non registrati.

D: Aspettiamo ad andarci a registrare qualcuno che ci paghi le spese!
 M: Anche solo ieri per provare il distorsore abbiamo tirato fuori un pezzo nuovo. Idee ne abbiamo, non gli stiamo dietro!

D: Praticamente quando andiamo a provare salta sempre fuori un pezzo nuovo. Ma poi di memoria ne abbiamo poca e ce li dimentichiamo. Registrare, non lo facciamo quasi mai; quando lo facciamo, si rompono le cassette...
 Sn: Il classico gruppo sfigato!
 D: No, scherzavo...
 Sn: Comunque dal vivo varrebbe veramente la pena farvi suonare.



La prima volta che vi ho visti, al Bloom, devo dire che a tratti non ha funzionato. Anche i pezzi lunghi possono avere un effetto opposto: talvolta sono pesanti, ma basta quel poco e diventano esperienze esaltanti.
 F: E' quella delicatezza di equilibri libri che dicevamo. Al Bloom mancava e a soffrirne sono i pezzi più "azzardati".

Sn: Nella 1° cassetta c'erano dei pezzi dove la voce con certi accenti un po', metallici poteva lasciare perplessi. Quali sono state le reazioni a questa voce da...
 D: Psicopatico ??? E' stato abbastanza controverso. C'è da dire che ero un po' più giovane e più arrabbiato.

M: Avevi forse anche più voce!
 D: E' vero, l'ho spesa tutta in quegli anni lì!
 Sn: Invece c'erano dei brani più rilassati e lenti, come "Steaming".
 D: E la voce stava più tranquilla! Beh, i pezzi dove la voce era più grintosa erano quelli che c'erano già quando sono entrato nel gruppo.
 F: Ecco, la colpa è nostra!

kryptästhesie



MAKE'EM FALL

daddy, daddy please, please
turn the television off
things they're saying
scare me and I want
I want to sleep
who's the singer?
what's the song? oh no!
day by day see how they lead
this nightmare on
make'en fall, fall, fall
and turn the television off!
what's the matter with the moon?
daddy starts a sing-song talk:
"insana moonshine song
here's the pot-man's son
waving lunar emotion;
let him grow!
insane songs,
moonshine pots,
waving lunar emotions;
let him grow!"
I don't want to learn the song
turn the television off!

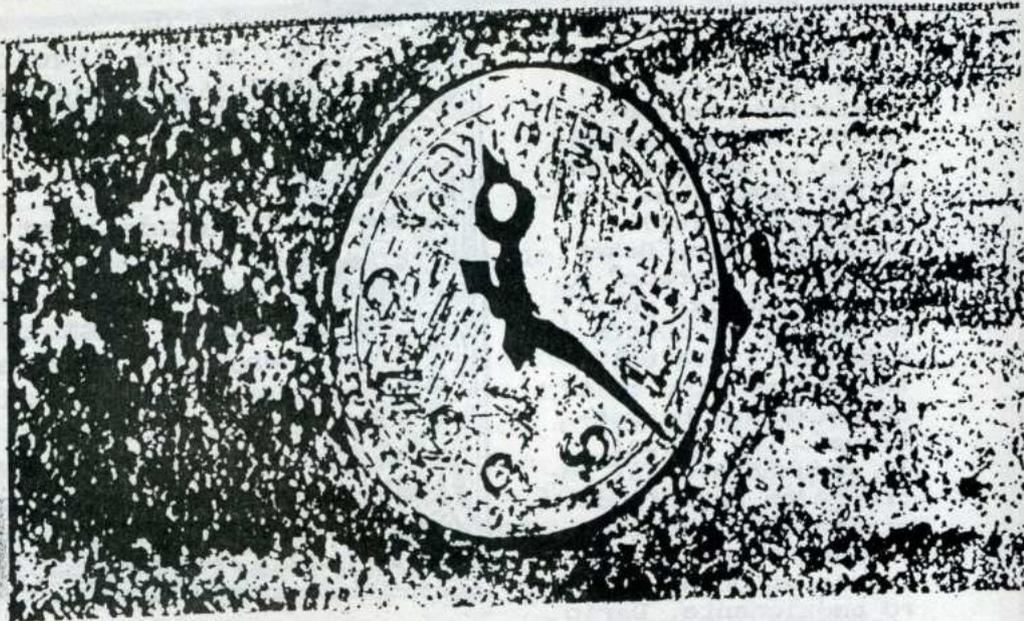
papà per favore
spegni la televisione
le cose che dicono
mi spaventano
e io voglio dormire
chi è il cantante?
qual'è la canzone? oh no!
giorno dopo giorno guarda
come portano questo incubo avanti
facciamoli cadere
e spegniamo la televisione!
cos'ha la luna che non va?
papà inizia una cantilena:
"canzone di chiardiluna malato
ecco il figlio dell'uomo pentolone
ondeggianti emozione lunare
lascialo crescere!
canzoni malate
pentole di chiardiluna,
ondeggianti emozioni lunari;
lasciatelo crescere!"
non voglio imparare la canzone
spegni la televisione!

ΜΕΤΑΜΟΡΦΩΣΗ

the watertricks settle around
and define the borders
giving a shape
to your own emotions
and then
they ruffle and shatter
and then they introduce you to
some temporary shades
of another mood
and then they introduce you to...
well, well, now you're lost
you're just deceived,
drowned in yourself
as your pain assumes
the consistency
of the words said by chance
so you feel, you feel reduced
like a vegetable nick-nack
all alone, alone, alone, alone

gli scherzi dell'acqua
si depositano attorno
e definiscono i contorni
dando forma alle tue emozioni
poi
s'increspano e si infrangono
e ti introducono attraverso
sfumature temporanee
di altri stati d'animo
e ti introducono attraverso...
bene, ora sei perso,
ingannato
annegato in te stesso
mentre il tuo dolore
assume la consistenza
delle parole dette per caso
ti senti ridotto alla stregua
di un soprammobile vegetale
tutto solo, solo, solo, solo

(THIS IS THE PLAY)
(THIS IN THE PLAY)



D: No, è che avevate fatto dei pezzi che secondo me richiedevano un certo tipo di sonorità vocale. Che poi sia riuscito o no...

Sn: I testi li avevi aggiunti tu dopo?

D: Sì, mentre invece quei due pezzi acustici me li son portati dietro come bagaglio, "Too High" e "Steaming". Poi era anche un periodo che mi sentivo di far con la voce cose più grintose e ritmate, mentre adesso nella 2ª cassetta una voce così non mi starebbe più bene. Venivo poi da un gruppo dove si suonava in continuazione pezzi del Rolling Stones per cui ero sempre portato a forzare la voce, prima.

Sn: C'era anche "Klingeln", un pezzo atmosferico registrato alla rovescia.

D: Sì, la chitarra e la voce. Era il testo di "Liquid Lies" sovraincisa alla rovescia, la musica è la stessa ma molto rallentata.

Sn: Vi è sempre piaciuto avere questi intermezzi particolari, come gli strumentali in ANY WATER KNOWS?

D: E' un altro lato, un'altra strada che possiamo percorrere, appunto perché non c'interessa incanalarci in qualche genere preciso. Abbiamo diversi spunti e diverse visioni.

Sn: In generale, a parte i testi anche solo le copertine o i titoli delle due cassette, ci sono molti riferimenti naturali, bucolici, le foglie, l'acqua... un aspetto meditativo.

D: Io personalmente sono molto interessato a essere in armonia con i ritmi biologici naturali

per cui naturalmente si rispecchia in quello che scrivo. Gli altri non mi hanno mai criticato per questo, ne abbiamo parlato ma non abbiamo fatto alcun processo a un testo.

F: Comunque le copertine sono sempre state volute così.

Sn: Ma per questo eventuale disco e per questi pezzi nuovi l'avete già i titoli?

D: Ci stavamo pensando ancora stamattina, anche i pezzi nuovi stranamente sono nati così senza titolo.

Sn: Si può dire che tutto il vostro sviluppo e le vostre decisioni seguono il ritmo della natura!

D: Già, adesso viene la primavera e germoglieranno i nuovi titoli (ma non in Borsa...)

Sn: L'ultima volta mi raccontavi del tuo amore per Syd Barrett mi sembra che ultimamente è abbastanza generale, non trovi, in altri gruppi. Interesse spurio o vero, non si sa...

F: Finalmente si può sfogare!

D: No, dico solo che non ne vorrei parlare di Barrett proprio perché sembra quasi una garanzia adesso. Personalmente la prima volta che sono andato fuori di testa per lui, avevo 14 anni, ho passato una vita ad ascoltarlo, mettendolo abbastanza al centro del mio ascolto. Anche adesso è importante, è lì, non è una divinità però fa parte della mia formazione musicale.

Sn: Quindi ti è dispiaciuto che sia tornato di moda, o no?

D: Sì adesso mi dispiace perché è ritornato di moda in una maniera sbagliata. Quando lo seguivo anni fa e facevo fatica a trovare i dischi, per trovare 2 dischi suoi ho girato non so quanti negozi e aspettato non so quanti mesi per averli; spulciavo i giornali di musica per saperne qualcosa, chi era ma notizie non ce n'erano. Poi tutt'a un tratto è esploso, non so come mai. Tutti ci speculano. All'inizio può essere stato un interesse genuino ma adesso che tutti vi fanno riferimento, sembra d'obbligo. Ma non dico altro perché non sono addentro queste storie.

Sn: Ora hanno fatto uscire vario materiale inedito...

D: Può essere un bene per coloro a cui interessa; infatti anch'io infatti ho comprato queste cose, ma non mi piace la mitizzazione, lo sfruttamento della sua immagine.

Sn: Lui tra l'altro non può più avvantaggiarsene! Ti sei mai lasciato sfuggire un riferimento per cui poi inevitabilmente qualcuno lo ha citato parlando della vostra musica? O ne siete rimasti esenti?

D: No, però ho letto una volta su una fanzina un accenno a un nostro pezzo uscito su una compilation, col commento: Oscuri e barrettiani... Ma non era un nostro suggerimento!

Sn: Cosa mi dici di questa "oscurezza"?



il suono tecnovillano della bassa reggiana

LEZIONI SUL PADANISMO

LEZIONE NUMERO 1 * (da I Nuovi Arricchiti)

"La società italiana ERA composta dall'insieme delle varie culture regionali, assai poco amalgamate tra di loro, ma che comunque affondavano le proprie radici nelle tradizioni del passato e quindi fornivano un'identità culturale ad ogni persona. Verso gli anni '60, parallelamente al resto d'Europa, ha iniziato ad imporsi un sistema socioculturale di massa che ha fatto, e continua a fare, strage di tutte le culture particolaristiche preesistenti. Questo sistema di tipo consumistico progredisce fondandosi su un'economia vincente che alimenta un certo benessere, o comunque la speranza d'ottenerlo, e nel frattempo impone i propri modelli culturali in maniera totalizzante. In questo modo la gente è portata a dimenticare le proprie tradizioni e a perdere la propria identità culturale per far posto a falsi bisogni e speranze. Per questo riteniamo necessario FAR RITORNO ALLE NOSTRE RADICI, non per motivi nostalgici, ma per recuperare l'identità che ci è stata tolta per poi evolvere in modo libero e autonomo: oggi è forse più facile recuperare questo tesoro di vita e tradizioni, partendo dalla PROVINCIA più legata alla "dote" del passato, che non dalla città per natura più indifesa di fronte alle illusioni di massa. La fotografia di copertina raffigura un antico edificio di Correggio (RE), il paese da cui proveniamo."

QUANDO IL RUMORE INVASE LA CAMPAGNA!

Storie e preistorie ...

"La storia degli EMD'A è all'incirca quella di qualsiasi altro gruppo "rock" italiano, ovvero una voglia di fare o creare qual cosa di concreto, sempre comunque tenendo in primo piano il divertimento; quindi non vedere la musica solo dalla parte del fan o dell'ascoltatore, ma di passare dall'altra parte (sempre che esistano due parti!). Vivere insomma la musica di prima persona, sfogare, in mancanza d'altro, in un gruppo le nostre rabbie, le nostre paure, la nostra istintualità, la nostra follia. Ecco quindi la solita trafila di demotapes, concerti, ricerche

d'identità... Forse le cose che ci distinguono dalla maggior parte di altri gruppi è l'aver subito cercato il confronto/provocazione col pubblico e di avere fatto della ricerca di un'identità musicale la nostra bandiera, la nostra etica. Il gruppo esiste comunque dall'83 anche se in verità della vecchia formazione siamo rimasti in tre: io, Namo e Favelas a cui si sono aggiunti da circa due anni Max e Fiorello (base ritmica) e ultimamente Beto e Attilio, rispettivamente tromba e trombone. Le esperienze da cui proveniamo sono svariate anche se la più importante è stata quella della scena correggese, periodo '79-'80 (elettronica, new wave, punk e baby wave ...)"



Sn: Non ti sembra che "I Nuovi Arricchiti" (che avevo ascoltato solo sommariamente) fosse caoticamente legato a pesantezze musicali che non rendevano giustizia all'originalità degli intenti? Anche il manifesto padano di quel disco non mi sembrava pienamente giustificato dai brani, come se teoria e pratica fossero ancora troppo lontane.



Sn: Ma il padanismo EMD'A non sa di provincialismo o peggio di nostalgia campanilista ???

"Attenzione, attenzione! Molte persone ci credono chissà dei nuovi razzisti, dei propagandatori di una razza ariana-emiliana o creatori di un movimento anti-internazionale. Gli EMD'A sono più internazionali di tanti altri gruppi che scimmiettano di qua e di là! Il nostro atteggiamento è esageratamente particolaristico (nazionale, regionale, provinciale, correggese ecc. ecc.) proprio per reagire a questa situazione di dipendenza da modelli musicali, sociali, culturali, provenienti dall'estero e fatti proprio senza la minima oggettività, senza metterci nulla di proprio, senza filtrare con la tua sensibilità modi di essere non proprio spontanei. Non siamo né chiusi né contrari alle informazioni, ai messaggi che arrivano da altre culture, anzi ... solamente pensiamo che in fondo si debba parlare della realtà in cui viviamo, o parlare in modo sincero, magari trattare anche di argomenti universali, ma mettendoci qualcosa di tuo. Noi suoniamo in modo spontaneo, come parliamo, come viviamo, come siamo, nella vita di tutti i giorni, non c'è bisogno di pensare epicamente alla fantasiosa California (che fantastica può esserlo veramente!), in fondo i sentimenti umani sono simili in ogni parte del mondo. E poi credo che la Pianura Padana sia altrettanto

"Bisogna tener conto che in molti casi l'amalgama, l'atmosfera o la "pesantezza" di un disco è per buona parte imputabile alla registrazione. Ora, il nostro primo disco è stato fatto quasi per gioco, per sfida; lo studio era quello di un nostro amico inesperto quanto noi di tecniche di registrazione. Abbiamo imparato forse già da questa esperienza alcune cose riguardo a come si debba o no registrare un disco. Per esempio all'inizio tendi spesso ad esagerare l'uso degli effetti ed ecco spiegato il suono troppo cupo de "I Nuovi Arricchiti", per l'uso eccessivo di riverberi et similia. Comunque concordo pure con te, che la saponificazione dei nostri pezzi abbia raggiunto una maggior definizione in "Cianciulli" e oltremodo stiamo lavorando ancora in questa direzione eliminando prolissità e artificiosità varie. Il nuovo disco sarà un ennesimo passo avanti."



to epica per storia, paesaggi, mistero, gente. Non c'è bisogno di immaginare chissà cosa, anche il reale quotidiano nasconde poesia, follia, magia, messaggi, rivelazioni! Per quanto riguarda la storia del rock cantato in ... o la ricerca delle radici, ritengo che finora ci sia stata troppa artificiosità, troppa pretenziosità. Però in fin dei conti è stato uno dei cantanti a cui sono stato avvicinato poche volte e in effetti non mi sento molto vicino; ben altri, e tra i più disparati sono stati i nomi tirati in ballo (da David Thomas a Guccini!). Ognuno ha espresso un parere diverso e questo è un bene, perché nel momento in cui ognuno ha un'impressione diversa e quando così disparati e diversi sono i nomi a cui sei avvicinato, ciò significa che probabilmente hai creato qualcosa di nuovo, uno stile tuo (anche se non vorrei avere uno, ma tanti stili). Dico, probabilmente, perché poi devi perseverare nel diversificare il tuo modo di espressione vocale o musicale che sia, devi rimanere aperto a qualsiasi influenza, interpretandola. La voce non dovrebbe dare una via d'ascolto univoca e sicura."



Sn: Dal primo disco a "Cianciulli" sembra esserci una distanza, un chiarimento, un'apertura d'orizzonti molto grandi. Si può parlare di 2 distinti periodi ?

"Io penso che l'idea di base sia rimasta pressoché immutata dagli inizi, se vuoi si sono aggiunti via via altri elementi musicali o ideologici, ma l'obiettivo o il non-obiettivo è sempre quello di creare musica senza barriere, prendendo in visione tutto quello che ti arriva da fuori e filtrandolo attraverso quello che hai dentro, per cui non credo tanto alle etichette (anche se confesso di divertirmi anch'io tantissimo con quest'ultime!) o alle catalogazioni. Per quanto ci riguarda non si può parlare di un periodo dark, di un periodo folk, di un periodo sperimentale. Io parlerei piuttosto di umore, di stato d'animo di un gruppo. Il padanismo è comunque UNO dei TANTI aspetti degli EMD'A; il fatto è che sia noi che i CCCP proveniamo dalla stessa realtà ed entrambi l'abbiamo presa come punto di partenza, per cui è naturale che a volte vi possano essere dei punti di contatto. A noi, tanto per smentire, i CCCP all'inizio non ci piacevano nemmeno, noi eravamo impegnati a non-creare un genere, un suono univoco ed ancora oggi giochiamo a distruggere le possibilità di diventare "trendy". Ripeto che il padanismo non è che uno dei tanti aspetti nostri, siamo a volte infedeli con le nostre canzoni, magari un domani non ce ne fregherà assolutamente un cazzo della nostra terra, boh! Il "programma" incluso nel disco "I Nuovi Arricchiti" non era stato buttato lì a caso per fare colpo o per dare per forza un'immagine impegnata/arrabbiata al gruppo, era invece complementare ai testi, era la continuazione delle parole de "I Nuovi Arricchiti", di "Cita-azioni", "Eccedi", "Importanza". La frase del foglio "Nel calderone della strega..." non era solo teoria, ma anche pratica. Non era un'idea nata prima della musica o un programma mentale da seguire; il fatto è che noi ci troviamo a convivere con canzoni che non sappiamo definire, che non sappiamo da dove vengano o perché escano così. Cerchiamo quindi di dare una logica all'illogico, prendendo anche grossi abbagli, come il cervello che cerca di comprendere comportamenti umani del tutto illogici o inconsci. Noi cerchiamo di parlare, magari sbagliando, di queste nostre creazioni. L'approccio musicale rimane punk dadaista o punk-surrealista e la mente cerca di metterci lo zampino."



CORREGGIO

E'

INI FEST

"Oggi è il battesimo ufficiale della nascita del Cianciulli-rock, proveniente dalla città nella Correggia; come la brodaglia della cara saponificatrice è un sintetico impasto di parti umane, così la nostra musica è un impasto di parti musicali ormai non più definite: un sapone musicale di non ben decifrabile ed inconscia derivazione, che laverà via il lordo dai vostri corpi e dai vostri cervelli; membra umane ben mescolate nel calderone, nel calderone della stria (strega), membra musicali altrettanto ben mescolate nel calderone, nel calderone degli stregoni. Nasce accosi il Cianciulli-rock! Al nas acsè al Cianciòli-ròck!

Questo nome necessita di una spiegazione: da qualche tempo la formazione dichiara di suonare una musica chiamata Cianciulli-rock, dal nome della "saponificatrice di Correggio", Leonarda Cianciulli appunto, attiva sul finire degli anni '40. Si tratta di una scelta in linea con l'ideologia della formazione, già evidenziata nel precedente mini-album "I Nuovi Arricchiti" (anche quello auto-prodotto), mirante alla conservazione dell'identità emiliana. La musica non si è certo fossilizzata sulle sonorità della prova di debutto, anzi, proprio per evitare un rigido inquadramento in un'etichetta ben definita, sono state compiute esplorazioni verso suoni apparentemente distanti tra loro e, con un lavoro per certi versi simile alla già citata Leonarda Cianciulli, il tutto è stato dissezionato e reinterpreto ottenendo così un'indefinibile miscela, il Cianciulli-rock, appunto. Ancora una volta i testi sono in italiano, tranne uno in spagnolo, proprio per far comprendere pienamente il significato delle canzoni, canzoni dove si parla di ordinari problemi padani e non certo di autostrade americane o altri argomenti che non hanno niente a che fare con la vita quotidiana nella provincia italiana.

Da notare che, su questo nuovo disco (come del resto nel precedente) tutto ciò che non è scritto in italiano è riportato in dialetto correggese, un esempio per tutti l'invito presente sul tondino centrale, invito che dice "Sounel fort" equivalente dell'angloamericano "Play it loud", espressione che non appartiene minimamente alla nostra cultura.

Tornando comunque alla serata dell'11/3 è importante tener conto che non prevede soltanto l'esibizione degli EN MANQUE D'AUTRE, ma saranno impegnati poeti, pittori e quanto d'altro ancora per allontanarsi il più possibile dal concetto di semplice esibizione rock e per cercar di ricreare per quanto possibile un clima di vecchia sagra paesana.

In conclusione vorrei ricordare che EN MANQUE D'AUTRE provengono da Correggio (RE) e sono: Taver-voce, chitarra e tastiere; Namo-chitarra; Max-batteria; Fiorello-basso; Favelas-fiati e tastiera.

Ultimo particolare interessante è che questa tastiera non è certo uno degli ultimi ritrovati giapponesi, anzi...

Per ulteriori informazioni: 0522/693387:(Guido)

Loro ci saranno.....



en manque



d'autre

Sn: Rispetto all'uso standard del cantato in italia no, "Cianciulli" cerca coraggiosamente di diversificare i toni sino all'uso del falsetto (riuscitissimo). Mi ricorda Robert Lloyd dei Nightingales (RIP).

"Il falsetto è stato un esperimento come un altro per diversificare l'uso della voce, ma non è poi in verità una cosa così studiata visto che è spesso il clima di un brano a farmi uscire la voce in questo modo. Per esempio, "Oh cavalier" è quasi interamente in falsetto e con questo volevo dare l'impressione dell'ingenuità, del timore di un uomo che viene improvvisamente violentato dall'arrivo di un "colonizzatore" territoriale, religioso o culturale, che arriva sconvolgendo le certezze in cui prima credeva. Ma non penso che lo userò spesso, visto che usato massicciamente può stancare. Sto invece cercando nuovi metodi, nuove tecniche per lavorare sulla voce, magari agendo anche dall'esterno con l'uso di megafoni, altoparlanti, radioli-

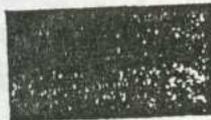
ne, oppure da un altro lato sto cercando di rendere la mia voce più libera, lasciando uscire anche suoni non propriamente verbali, cercare di lasciarmi trascinare dalla musica e fare tutt'uno con essa. Sulla pigrizia sono d'accordo, i modelli che girano sono sempre più o meno gli stessi, specialmente se usi l'inglese. Comunque ci sono stati e ci sono ancora dei "capitani coraggiosi" (i primi Gaznevada, Detonazione, Faust'o, gli Area e ultimamente i Gronge). Ho sentito qualcosa dei Nightingales, chissà magari inconsciamente potrebbe essermi entrato qualcosa ... ed eccolo sbucare fuori! Ma l'unica sicurezza è che in ogni modo la mia voce esce e si plasma sui pezzi e non c'è forzatura nel sembrare questo o quello."

In mancanza d'altro ... la follia gli sbalestrati, il carnale istinto negli EMD'A.

"Esiste oltre alla paura, un certo fascino per la follia, magari anche quella violenta, fascino magari spiegabile nell'impunità, nello sfuggire alla realtà. Può essere la follia un modo diverso di vedere la realtà, un altro modo di affrontare la vita e chi può dire quale sia l'ottica, la visione giusta? I confini non sono così separati: da una parte la lucidità, la realtà, dall'altra la follia, l'irreale; esistono continui passaggi da una parte all'altra, le due parti si amalgamano, a volte una prende il sopravvento sull'altra. Si possono scoprire verità o messaggi nascosti anche in un discorso sconnesso e senza logica o in un disegno senza forma. Mi ritrovo spesso a parlare e comunicare con persone considerate "non lucidissime" e mi accorgo che la loro gestualità, il loro pensiero, il loro sguardo esprime qualcosa d'affascinante. Non so il perché, ma parecchie volte ai nostri concerti ci è capitato di trovarci sul palco con cosiddetti "pazzi", "balordi", "ubriachi" (Nene, Gino...). C'è come una reciproca attrazione fra la musica degli EMD'A e queste persone, forse proprio per il fatto che durante un nostro concerto si possono creare situazioni che permettono una certa libertà mentale. Il discorso è poi possibile riferirlo alla rigidità, ai tempi della società, che non permette alcuna "vacanza dal reale", che non può permettere comportamenti non funzionali al suo iter, per cui comportamenti, pensieri, gesti ritenuti devianti vengono immediatamente bloccati e allontanati al sorgere; ma esistono anche metodi più raffinati, come il guidare, incanalare queste "uscite di rotta" rendendole spettacolari, artistiche, adattabili. Il testo di "Mi son prescritto della calma" è stato scritto al proposito, ma questo tema è presente consapevolmente in molti brani. Il nuovo disco conterrà anche al riguardo un trattatello "Noi siamo i tecnovillani" ed un intervento letterario di Vittore Baroni."

EL DISPENSADOR-OH CAVALIER (in falsetto).

"I temi sono per certi versi simili e per altri differenti. "El Dispensador", cantato in spagnolo (in alcuni versi, maccheronico) è accentuato a proposito proprio per dare un'idea di bruciante passione, di piacevole sottomissione, di perversa accettazione. Potrei parlarti di temi magari anche già sentiti come il sadomasochismo, come il piacere unito al dolore, come amore-morte, che però acquistano sfumature più definite quando li si vive in prima persona. Momenti nei quali abbandonoti totalmente all'istinto si creano tra forze, lotte pari o impari; il desiderio di trarre piacere dal dolore dell'altro, o il desiderio di provare dolore per il tuo o l'altrui piacere (passando da varie fasi, dal gioco alla voglia di uccidere, annientare). E' un testo che comunque esalta la fisicità, l'animalità che sebbene celata in alcuni momenti riprende il sopravvento. "Oh cavalier", come accennato prima, parla di "colonizzatori", che magari si ritengono salvatori, convertitori, che sconvolgono il patrimonio e si impongono come nuova guida per terre o popolazioni ritenute inferiori. Si può partire da molto indietro, dalle invasioni per portare il proprio credo religioso o culturale, sino ad arrivare ad oggi alle conversioni "pacifiche", allo sviluppo di paesi del Terzo mondo, con aiuti interessanti. Le parole sono gli interrogativi, il senso di perdita d'identità, lo sconvolgimento di chi vede d'un colpo la scomparsa delle proprie sicurezze e certezze con l'arrivo di nuovi ideali, che possono avere forma di dio, alieno, signore. In conclusione, effettivamente possono poi questi due testi avere punti di contatto nel fatto che è tipico dell'uomo cercare o imporre una guida fisica o psicologica che sia."



EMDA AVANGUARDIA DELLA BASSA PADANA

L'autoproduzione vista da Correggio.

"L'autoproduzione è la cosa più facile e fattibile su questa terra, naturalmente se hai un minimo voglia di darti da fare. La cosa più carente e difficile è quello che viene dopo, cioè la distribuzione e la promozione, visto che non hai dietro una produzione che ti spinga o ti aiuti. Ci sono dischi prodotti che pur essendo d'esordio hanno un richiamo e uno spazio, che un gruppo autoprodotta deve conquistarsi disco dopo disco. Noi non ci lamentiamo dal punto di vista critico, il disco ha ricevuto buone recensioni e i contatti in Italia sono più o meno quelli, il problema è vendere dischi facendo in modo che siano reperibili ovunque o almeno dove vi sia mercato per il nostro discorso. "Cianciulli" ha avuto una distribuzione così e così, anche perché la Toast non lo ha probabilmente spinto come occorre e d'altra parte non era una loro produzione, molte telefonate ci hanno informate sulla carente distribuzione di "Cianciulli". Economicamente siamo sempre riusciti a pagare le spese e pensare a un lavoro successivo; non vogliamo comunque essere per forza degli alfieri dell'autoproduzione, l'importante è avere potere decisionale, artistico. Questo disco in uscita "Noi siamo i tecnovillani" sarebbe potuto uscire un po' prima, ma i tempi d'attesa erano troppo lunghi e noi non sopportiamo vedere invece un nostro prodotto per mesi e mesi; dei contatti ne abbiamo sempre avuti, tutti quanti lusingati dall'originalità, ma non convintissimi del riscatto commerciale, quando poi qualcuno accennava a rivedere il nostro suono noi immediatamente tagliavamo. Il problema è che qui in Italia il mercato del rock italiano è molto ristretto, vendono bene 3 o 4 gruppi, gli altri vivacchiano sulla moda o tendenza corrente (vedi il caso del garage-sound), chi fa un disco diverso parte già penalizzato: un controsenso che è diventato norma. I lavori nostri futuri saranno, tranne equivoci,

la cosa a cui non intendiamo rinunciare è il pieno controllo artistico. In ogni caso consigliamo l'autoproduzione a tutti i gruppi che credono veramente in ciò che fanno, è inutile aspettare la manna dal cielo, bisogna darsi da fare magari rimbecillandosi le maniche e facendo tutto da soli. Noi non siamo ricconi o nullafacenti. "Cianciulli" è costato in definitiva poco e ne siamo soddisfatti. "Noi siamo i tecnovillani" è per noi un passo avanti e un maggiore sforzo anche produttivo, non sarà un disco e basta ma qualcosa di più completo, un oggetto multi-informativo: immagini, scritti, poesie, musica. Stiamo noi stessi attendendo questa nuova uscita con trepidazione, per noi è un grande disco (continuativo e diverso dal precedente) e sarà ancora più "sapornificato" e "spizzante". L'uscita dovrebbe essere per aprile, la distribuzione sarà affidata ad altri."



FLIPPA-FLIPPERS NEMICO ELETTRONICO BASTARDO!

GODRÀ NELL'AMMESSO merendine OH! CAPELLI IRTI



SPACE-INVADERS È MIO FIGLIO! BANG-KIWER OH!

GRO-GIROTONDO SPACCA IN GUERRA 'FANCULO

Sn: Qual è la ricetta per fare una bella copertina con poco? (Vedi "Cianciulli")

"I segreti sono quelli di avere testa (ehm...), gusto (o non gusto), inventiva e arte di saperli arrangiare con i mezzi disponibili. In mancanza d'altro "I



Nuovi Arricchiti" doveva essere in bianco e nero per problemi di soldi, ci siamo imbattuti per caso in una vecchia fotografia di un edificio di Correggio e subito abbiamo capito che quella poteva essere sia come immagine, che tecnicamente, la copertina. Per "Cianciulli" subentrava il discorso generale del disco, abbiamo cercato una vecchia foto dell'epoca della Leonarda e vi abbiamo sovrapposto la mia figura nell'atto di scagliare qualcosa da un calderone. Per il retro abbiamo cercato un'ambientazione adatta: una vecchia e decrepita stalla in disuso faceva al caso nostro, abbiamo un attimino farcito la scenografia con bamboline, il solito calderone elettroselvatico e attrezzi vari, si è creata una foto carica di una strana atmosfera (in tutto abbiamo poi usato due colori: giallo e rosso). La nuova copertina sarà addirittura a colori! Sarà una specie di composizioni con foto che si richiamano a brani o discorsi del disco."

Sn: Rispetto agli intenti programmatici di rivalutare lo specifico culturale, "Bill Speed Boy" mi sembra contraddica tutto perchè lì si vede che a Correggio come a Canicattì i mass media e l'industria dei divertimenti in realtà ci fa tutti uguali. Altro che individualità regionali! Non ti pare?

"Bill Speed Boy" non contraddice niente. L'elettronica, l'alienazione è parte integrante insieme al letame, al parmigiano, ai salumi della nostra terra. Anzi questa integrazione ha fatto nascere adattamenti anomali e in questo caso riferiti all'interazione con i videogames. Dopo osservazioni e immersioni in sale giochi e badando a ogni minimo gesto, smorfia, imprecazione, abbiamo parlato di come dalle nostre parti si è reagito all'arrivo dei videogames. Bill Speed Boy è in realtà un ragazzino veramente esistente che mi ha colpito per il suo rapporto "morboso" con questi aggegni elettronici. Parlare della realtà circostante vuol dire parlare in generale. Bill Speed Boy è un ragazzino che prende a calci e mandaffanculo il videogame come qualsiasi altro ragazzo, solo che lo fa parlando in dialetto correggese e reagendo come un contadino a cui è scappata una mucca."

NEL GRAN TEATRO:

DELLA » MOTOARATURA bis «



"CIANCIULLI!!"



far riscoprire, insieme al piacere corporeo globale e non utilitaristico procurato dalla danza, la profondità della visione del mondo che sta alla base della cultura popolare;

La Cianciulli, come la stria, come l'uomo nero, come i fantasmi, come il diavolo, ha popolato e animato l'immaginario di tanti fanciulli (e non solo). Nelle storie, nei racconti, nelle fiabe che venivano tramandate oralmente compariva questa truce vecchia che ha impaurito diverse generazioni. Noi rivendichiamo la ricomparsa della Cianciulli Leonarda, nel mondo della paura infantile; noi rivendichiamo la restaurazione del terribile nome della saponificatrice, affinché di nuovo porti l'insonnia nelle notti dei bimbi. Vogliamo paure sane, antichi orrori, batticuori tradizionali, tremende e grottesche leggende campagnole ormai perse nel tempo. La notte dei cinni non dovrà più essere infestata da robot giapponesi, da fobie meccaniche, televisive. Noi vogliamo che la Leonarda spaventi ancora e che ancora il suo nome incuta terrore. Per una paura sana! Per una paura vera! Per una paura ed cà nostra! Ridiamo ai fanciulli le loro giuste nottate di pianto, sudore e immaginazione. Mangiate le torte, mangiate i biscottini fatti con gli ossicini, ma abbiate paura bambini e badate, che la Cianciulli non si avvicini!"



"Cianciulli" comprende anche pezzi vecchi, di diversi periodi come "El Dispensador", "La mia Musa", "Il trionfo dell'istinto", "Nuove Religioni". Alcuni sono rimasti pressochè immutati dall'inizio, altri sono stati riarrangiati o velocizzati. La nostra scaletta dal vivo cambia in continuazione e molti dei brani di "Cianciulli" già non vengono più eseguiti dal vivo: un esempio è "La mia Musa" che comunque non rinnego e ritengo essere un buon brano pop, ma che non è più in linea con le altre attuali direzioni e

questo non tanto a livello di leggerezza o durezza di un brano, ma come approccio. L'album nuovo sarà decisamente più omogeneo (pur nella sua diversità da un brano all'altro), le canzoni appartengono ad un periodo più limitato. Molto spesso senti album uniformi dall'inizio alla fine (e non parlo di minimalismo o essenzialità, che invece diventa il punto centrale stesso di un disco), una canzone standard, magari uscita bene, ripetuta all'infinito; stesso tempo, stessa atmosfera, stesso arrangiamento. Quello che assolutamente vogliamo evitare noi!

Riusciamo sempre più a variare le nostre composizioni, a passare da un tempo all'altro, e questo succede grazie al fatto che i brani nascono in diversi momenti, per cui risentono di diversa atmosfera. Forse qualcuno potrà notare una certa schizofrenia nei nostri dischi in questi rapidi e diversi cambiamenti di umori musicali. E' facile forse rimanere spiazzati."

Sn:La diversità dei pezzi nell'lp è forse dovuta anche a diversi tempi di composizione?

PREDETTO

Un'Altra

Di... M... Z...

"Lo scenario è quello consueto per un abitante della Padania: distese sterminate, interminabili campi coltivati, immensi filari di vigna, abitati da animali vari, ma ad un tempo abitate anche da animali meccanici, elettronici. La pace della natura unita allo sferragliante rumore delle macchine agricole; la ancora presente cultura contadina orale e l'arrivo della tecnologia, i bassi-organici-elementari bisogni dell'organismo umano e la nascita di nuovi bisogni (giunti forse dallo spazio?). Nasce allora questo nuovo ibrido umano: il tecnovillano, lo psiconaiif, esempio di nuovo genere di uomo profondamente turbato ed ancora a disagio; ma probabilmente più che di disagio, si tratta di adattamento folklorico, di risposta dialettale, di approccio ingenuo. Viviamo ancora in campagna, ma l'avvento della tecnica, della meccanica e ultimamente dell'elettronica e informatica hanno portato grossi sconvolgimenti e turbe nel nostro delicato equilibrio mentale (vi siete mai chiesti perchè nella nostra zona si hanno numerosissimi casi di squilibrio mentale?). Sì, siamo ancora contadini, villani, legati alla nostra terra, biologicamente dipendenti dal letamaio, la componente basso-istintuale è in noi ancora preponderante, siamo insomma più corpo che mente, eppure sempre più spesso ci troviamo ad affrontare la tecnologia: la testa rimane sconvolta, i nervi si annodano come sughetti (da 'sughèt'=corda), la maliconia padana e la nebbia fanno il resto; bisognerebbe ristrutturare la nostra visione del mondo ... No, non siamo preparati e predisposti al progresso, ecco allora che nasce una sorta di adattamento, un approccio ingenuo e uno spostamento di comportamenti. Nascono quindi strani rapporti con le macchine, a volte divertenti, a volte grotteschi, a volte assurdi, a volte allucinanti: persone che hanno un rapporto morboso con gli aggeggi elettronici, vedi specialmente il videogame, con cui viene instaurata una lotta, uno scontro, amore-odio, uno scontro più fisico che mentale, lo si calcia, lo si maledice, lo si maltratta, si risponde volgarmente alla voce metallica che ti invita a rigiocare. E cosa dire di questa simbiosi tra il freddo rigido metallo e l'insistente bisogno di decorarlo, colorarlo, bardarlo (guardate le nostre auto. Quanti adesivi!). Guardiamoci alle prese con i distributori self-service di benzina: come siamo impacciati e poco propensi a questi sottili meccanismi tecnologici! Trattiamo i nostri mezzi tecnici o elettrici-onici, come poco prima trattavamo le nostre mucche o gli animali del cortile, parliamo in dialetto col computer e ci incazziamo e smadonniamo, come se fosse un nostro consimile; usiamo gli strumenti musicali in modo non molto fine, come fossero strumenti da lavoro: la chitarra come un aratro, il basso come una zappa, la batteria come un'incudine da martellare. L'elettricità ci fa più paura del diavolo; il Namo ha parecchia difficoltà nel controllare e cavalcare i suoi effetti sonori; passa in paese la banda con un'allegra marcetta ed in sottofondo udiamo il rumore inesorabile e continuo dell'industria; ascoltiamo per radio il liscio, che viene però disturbato da interferenze; i nostri cibi sono sempre più inscatolati e contaminati, la nostra cara Emilia-Romagna è sempre più contaminata; cosa dire poi della nostra foga erotico-emiliana frustrata e repressa dall'uso degli anticoncezionali (come si mette il preservativo?); Ottorino usa il registratore elettromagnetico per captare nell'aere profezie, boni consigli, maledizioni e messaggi; le vecchiette usano per la segnatura una pratica penna a sfera; le mondine si accompagnavano con pentole, posate ed oggetti quotidiani ed ora le possiamo addirittura ascoltare amplificate ed in stereofonia; Primo Bondi canta a squarciagola in Jugoslavia e fa esplodere le granate nemiche; Pierangelo Bertoli in feedback; Guccini in acido canta la sfiga umana; Alfonso Bor-

IL BRAVO P. CORRADINI

L'UOMO DEI SECOLI (sig. O. FERRARI)

ghi free-jazz e cut-up dialettale; Augusto "Psicomuraia" Pergref-fi e soquanti macèti antìghi o' curèz; il Lambrusco sofisticato; le mitragliate vocali e visive del terribile Baboni; Telemaco raccoglitore del metallo, del ciarpame e della decadenza, la sua casa: il primo, vero museo tecnovillano. Guardatevi un po' intorno. Ridete e piangete. Noi cantiamo il rumore che invade la campagna. Noi cantiamo lo sconvolgimento e stravolgimento che sta avvenendo nel nostro cervello. Noi siamo in bilico. Noi siamo i tecnovillani!!

L'Arciprof. Taverio La Valle

Sn: In "Mi son pre scritto della calma" l'inserto narrativo apre uno squarcio importante per dare profondità e realismo poetico alla fuga del "folle". Mi puoi dire qualcosa di più su questa voce e su ... La voce di Ottorino sciamano padano alla fine del disco.

ACID-NINNA NANNA

La critica e gli
EMD'A...

"Ripeto che come critica non ci possiamo lamentare sia a livello di riviste ufficiali sia per quanto riguarda le fanzine (anche se si preferisce dare più spazio ai soliti gruppi). Il merito è anche nostro: tutti i contatti li abbiamo presi personalmente ed in questo è stato fondamentale l'operato di Guido Lusetti. Continuo a dire che è importante darsi da fare, non aspettare, rischiando anche di rompere i coglioni. Siamo poi rimasti molto contenti della recensione di Guglielmi su Rockerilla o dell'articolo di Baroni, non tanto per vanità, ma perché hanno capito tutto di "Cianciulli" e sono entrati nel disco, illuminando diversi punti."

"Il parlato del brano è stato scritto da Favelas; le fonti sono il brano stesso, i testi sono miei, ma in questo caso abbiamo inserito un "inserto" che fosse diverso dal resto del testo. Potrebbe essere tratto da un libro, visto che questo stacco risulta molto letterario; nell'economia del pezzo questo parlato è risultato molto importante, è come se all'improvviso si aprisse un libro su di una pagina o come se all'improvviso comparissero dal nulla immagini filmiche commentate da una voce fuori campo. Ottorino è l'uomo dei secoli! Ci sarebbe da parlare parecchio su di lui e in ogni modo se ne saprà di più sul prossimo disco in cui avrà una parte più consistente; infatti compariranno due suoi quadri in copertina, sarà insieme a noi nella foto di gruppo.

Un brano sarà cantato/narrato da lui da un suo testo ("La storia di Dorando Pietri") ed inoltre parteciperà ad un altro pezzo. Ottorino è un contadino di circa 60 anni di Mandrio, frazione di Correggio, poeta visionario, pittore, predicatore, guida spirituale, che noi creiamo un grande personaggio dotato di una potenza, di una creatività e di un carisma unico, sovranaturale. Dice di essere in contatto diretto con l'aldilà, con Dio, il Diavolo, l'Inferno e comunica per mezzo di un vecchio registratore mediante il quale riesce a captare, in luoghi tipo stalla o cimitero, le onde elettromagnetiche che trasportano le voci dell'aldilà. Quando è possibile Ottorino ci fa da spalla ai concerti, apre, quando la distanza lo permette, le serate parlando di apparizioni, di presagi o di parabole, passi del Vangelo interpretati a suo modo; di frequente lo accompagnamo musicalmente oppure improvvisiamo canzoni ("Mamma", "Una casetta in campagna" di Beniamino Gigli); la gente rimane sempre colpita dal suo spettacolo e segue dall'inizio alla fine, e questa forza che trova sul palco è degna di un grande artista umile e sincero. Ormai dalle nostre parti è un'istituzione; contiamo, magari prossimamente, di collaborare in modo ancor più consistente con lui (forse un intero disco di sue canzoni, testi, immagini, registrazioni, saggi)."

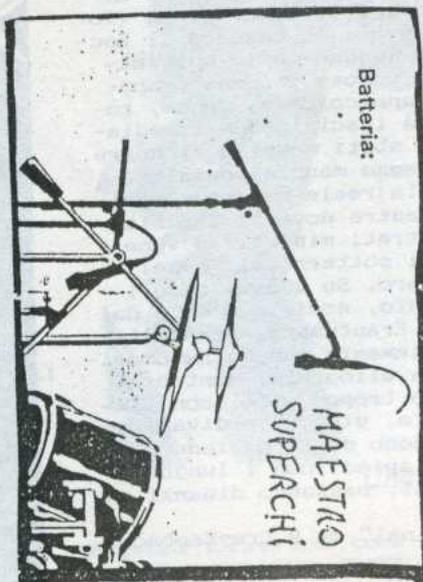


Sn: Sentendo "La morte di Maurizio Seymandi" su SEZIONE AUREA (CASSETTA compilation) mi ha colpito questo ferocissimo pezzo dal vivo. Ma siete sempre così ?

"Dal vivo possiamo anche essere molto feroci! E non solo, dipende dalle situazioni, non prepariamo lo spettacolo a tavolino, a volte siamo stati timidi, a volte burloni, a volte ubriachi da non poter suonare, a volte impauriti e stremati dall'energia che si stava creando; il tutto dipende anche da chi hai di fronte, dalle reazioni. Diamo spazio all'improvvisazione, specialmente quando il tutto va per il meglio e ti puoi lanciare senza paura; non mancano situazioni e intermezzi cabarettistici o da sagra di paese. C'è stata una maggiore apertura nel modo di essere dal vivo, meno freddezza, contatto anche diretto col pubblico, quasi un talk-show musicale, una maggiore disponibilità a "lasciarsi andare" a "lasciare uscire"; dal vivo nascono canzoni senza fine automatiche (e qui mi riferisco alla scrittura automatica surrealistica), ovvero canzoni che di-

sonicfolk

ventano basi per lasciare uscire direttamente quello che mi passa per il cervello e buttarlo fuori immediatamente. Un esempio è quello di "Bill Speed Boy" che dal vivo diventa una interminabile nenia che serve come colonna sonora per queste avventure automatiche. La mente è collegata alle corde vocali, non c'è nessun filtro in mezzo; allora escono melodie, canzoni, filastrocche infantili, brani ormai dimenticati, musiche e parole che erano seppellite nel mio inconscio. "La morte di Maurizio Seymandi" può, in concerto, quando si è creata quella grande libertà sul palco, diventare ancora più furiosa di quella che hai sentito tu! Proprio perché improbabile, ho immaginato e sognato questo incubo televisivo, questa tortura psicologica inflitta da questa figura, con reazione violenta alla stupidità che diventa spettacolo (preciso che io mi diverto molto guardando qualsiasi intervista di Seymandi ad un qualsiasi cantante "veri e propri nonsense surreali"). La canzone documenta un incubo, parla delle immagini che passano nella testa durante questo incubo, non è una cosa propriamente reale, sono le ossessioni che può creare la televisione. Le battute, i motti, la presenza di Seymandi sullo schermo televisivo mi ossessiona, così come il Telegattone della sigla. Le immagini hanno molta importanza nell'ispirazione: per questa canzone potrei chiamare in causa oltre al Sorrisi e Canzoni TV, Telegattone e Seymandi, anche il film "Viadrome" di Cronenberg, oppure la body-art, De Sade, pornografia e altro. Non vorrei comunque che Maurizio (ah, ah, ah!) se la prendesse, purtroppo lui è entrato nei miei incubi e io ho solo parlato di uno di questi. Preferiamo comunque l'humour, l'ironia, la cattiveria allegra, piuttosto che l'urlo o l'attacco diretto: è più caustica l'ironia di qualsiasi altro attacco. Oggi per esempio sembrano essere diventati tutti buoni, puliti, angelici, parlo naturalmente dei musicisti, questa sembra essere la nuova faccia della musica fine anni '80, faccia alquanto ipocrita. Prima tutti volevano distruggere, rivoluzionare, "viaggiare", uccidere, adesso tutti li con un'aureola in testa luccicante in oro e oltretutto tutto d'un tratto, anche quelli che mai te lo saresti aspettato. E' per questo che apprezzo le provocazioni di gente come Steve Albini che tendono a colpire questa attuale santificazione della "musica rock impegnata". Un parere su questo corso del rock ufficiale degli ultimi tempi sarà espresso esplicitamente in una canzone del nuovo disco, "Viva la filantropia". Probabilmente qualche artista in buona fede esiste ancora, ma è tutto il meccanismo che c'è dietro che rende il tutto poco credibile. E poi è pure un discorso musicale, senti canzoni con testi magari anche duri, diretti, ma poi sono supportati da musiche che senz'altro non ti smuovono, ma ti addormentano! "Talkin' about the revolution" è musica da redenzione, musica apatica, tanti altri nuovi "angioletti" del business musicale (a proposito, dal vivo proporremo una nostra versione hardcore di "Talkin' about destruction" e spesso ci è capitato dal vivo di invitare tutti sul palco per inscenare una farsesca e commovente "We are the World!".")

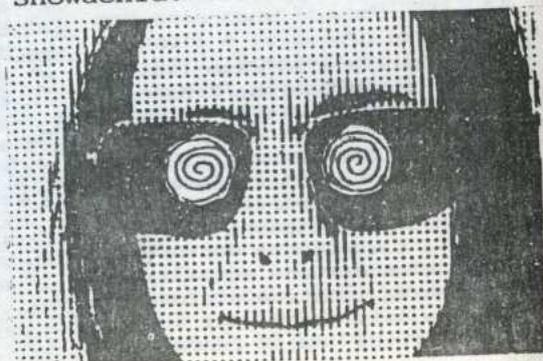


EN MANQUE D'AUTRE 2 DATE INFANTILI



Beh, nell'intervista già Taver ha detto molto. Posso dire che non vedo l'ora di vederli dal vivo e di sentire il nuovo Lp di questi tecnovillani, che hanno saputo fare rock in italiano non retrò, non zuccherino, non imitativo. I testi sono intelligenti, padanamente corporei, come "Morbillo" (l'AIDS come malattia infettiva trasformata però in strumento di segregazione e repressione) o "Il trionfo dell'istinto"; "Cianciulli sapone dance" e "Bill Speed Boy" sono cavalcate ritmiche intense. Rimangono alcuni brani apparentemente più didattici, almeno dai titoli, come la anti-autoritaria "Divise" o "Nuove religioni". Ma siamo in ogni caso lontani dalla solita dark-wave; solo "La mia Musa" non mi sembra prender quota. Ma sono brani come "Oh cavalier" con la cantabilità ironica di un'aria lirica e "Mi sono prescritto della calma" che emergono in tutta la loro originalità nel panorama italiano: equilibrismi in falsetto, lo spirito di Ligabue e tanti altri folli della Pianura Padana ... La voce di Ottorino alle prese con gli spiriti chiude evocativamente il disco. Se poi vi dico che potete anche sentire sax, clarino (magico suono!), flauto, cembalo, melodica, armonica, vari parlati ... avrete un'idea della varietà e profondità sonora. Servono dei gruppi che sperimentino con mente aperta la possibilità di cantare in italiano senza banalizzare la forma musicale. Questa volta il calderone è riuscito. Ma in barba al padanismo, la Cianciulli era avellinese ...

CONTATTATE IL GRUPPO SCRIVENDO
A : GUIDO LUSETTI,
VIA 1° MAGGIO 24,
42015 CORREGGIO (RE). Produce
anche compilations su cassetta,
ha materiale inedito degli EMD
A. I primi due dischi sono distribuiti dalla Toast. Il brano "La morte di Maurizio Seymandi" è incluso in "Sezione Aurea", distribuita anche da Snowdonia.



south africa

"E' una terra inaccessibile e ingrata. Lungo la costa, nell'ondulata striscia di verde stretta fra il mare color indaco e le spumeggianti innervature delle catene montuose, il clima è tropicale. Ci sono squali nell'oceano ed altri pesci, grandi e piccoli, di colore scuro, d'argento e d'avorio. Sulla terraferma crescono alberi sgargianti, alberi con rilucenti, verdi foglie carnose e violente eruzioni floreali: banani, palme, manghi, le cascate di vio-cioli della bougainvillea, le stelle rosso sangue della poinsettia, l'ibisco nel cui calice nere formiche setose cercano probabilmente dolci umori con le loro zampe appiccicose, canne, ro-tamente il latte, partoriscono muffe sugli abiti messi a stendere o conservati negli armadi, marciscono il legno mentre acciaio e ferro vengono corrosi per ossidazione. Ma la reale ricchezza del- l'interno è custodita sotto la crosta terrestre dove si deposita- rono, quando la terra ancora si muoveva, strati minerali e vene aurifere, e rame, e più a sud anche vulcani sotterranei, canali auriferi e terreno alluvionale e diamantifero. Su questi tesori la gente costruì le sue città: vetro, cemento, acciaio - nate dal deserto per poi essere talvolta nuovamente frantumate e cancella- te dai fulmini. Per le strade avanzano lentamente lunghe automobi- li assogliolate, riflettono il sole come un eliografo; dentro le vetture siedono persone che hanno assorbito troppo cibo, con biz- zarre "coiffures" o baffi gocciolanti sudore, ginocchia divarica- te. Le altre persone, prive di automezzi, sono di carnagione più scura, camminano nervosamente lungo i marciapiedi con i lunghi lembi delle giacche ritmicamente ondeggianti, passando dinanzi ad enormi vetrine." (da "The Double Dying of an Ordinary Criminal" di B. Breytenbach)



Difficile cominciare. Si può di- re che avevo in mente un lungo special, molto più completo, su l Sudafrica sperando di rendere conto di un germe che mi ha pre- so negli ultimi mesi, di conosc- ere, di capire, di leggere e se- ntire in tutta umiltà ma con tut- ta la partecipazione emotiva e intellettuale. Così non sarà, vi saranno solo dei frammenti di u- n più lungo lavoro che ho vole- nti intrapreso. Una prima mo- lla furono certe mie consideraz- ioni sul razzismo che sentivo i- nfiltrarsi sempre più qui, vici- no a me, ogni giorno. Mi faceva- no e mi fanno ribollire. Per va- ri motivi e vari psichismi che in questo momento non vi intere- ssano. Quello che mi spaventava e che capivo ora per la prima v- olta è che il razzismo è così i- nsinuante perché si veste conti- nuamente di ragionevolezza. Vinc- e non per i suoi estremismi ma per il suo semplice argomentare. Sancire la differenza, riconosc- ere la differenza, promuovere l- a differenza. Giusto. Pratico. Umanitario.

Il Sudafrica è un caso limite, ma la trasformazione/trasformis- mo del termine **Apartheid** è storicamente un esempio per t- utti. PICCOLO CENNO ETNICO: il Sudafrica odierno è, anche gera- rchicamente composto (dall'alto in basso) da: Bianchi ("Afrikan- ers", i discendenti dei primi c- oloni olandesi che acquisirono una ferrea identità etnica, con matrice calvinista, nei due mom- enti "mitici" della fondazione

di una nazione Boera: il Grande Trek, non interstellare ma vers- o l'interno, la Frontiera, in u- na sanguinosa e dura lotta cont- ro gli indigeni; e la guerra co- ntro gli Inglesi, subentrati co- me colonizzatori dopo le guerre napoleoniche: si tratta della g- uerra Anglo-Boera, 1899-1902. L- a seconda componente bianca è a- ppunto costituita dal ceppo ing- lese, i "liberals" di turno, er- edi del paternalismo filantropi- co ottocentesco); "Coloreds" o- meticci (soprattutto nella Prov- incia del Capo), sangue di immi- grati europei e donne negre, o viceversa; Indiani - comunità f- olta soprattutto nel Natal e a Durban, grande porto sull'Ocean- o Indiano (in seguito a massicc- e immigrazioni di Indiani a met- à del secolo scorso per ovviare a una scarsità di manodopera a basso costo dovuta a "problemi di adattamento al lavoro" delle popolazioni negre; Negri (spreg- iativamente "kaffirs", cafri). Da notare che in realtà si parl- a qui di due ceppi totalmente d- iversi: Ottentotti (a Nord-oves- t) e popoli Bantu, peraltro dis- tinti in, almeno, 4 gruppi ling- uistici. Come vedremo il loro s- tatus, in quanto "negri", non c- ambia.

"All'estremità meridionale di un vasto continente popolato oltre 100 milioni di barbari, circa mezzo milione di bianchi si sono installati con lo scopo non solo di realizzare il proprio destino, ma anche di utilizzare la loro posizione per elevare questo vasto peso morto e immemorabile barbarie e selvatichezza animale alla luce e con la benedizione di una civiltà ordinata." (Maresciallo Smuts, 1936)

Sul CNO, incaricato in Sudafrica dell'Educazione nazionale-cristiana (vedi foto "South Africa in black and white" nell'articolo sugli Street Ducks:

"La tutela dei primitivi pagani impone all'Afrikaner (I BIANCHI EREDI DEI BOERI) il solenne dovere di vegliare affinché i popoli di colore siano educati in accordo coi principi cristiani e nazionali: crediamo che il benessere e la felicità dell'uomo negro risieda nel fatto che egli riconosca la propria appartenenza ad un gruppo razziale separato".

(Carta del CNO, 1948)

[citati dal libro di ALBANO, v. di bibliografia]

L'Apartheid si fonda oggettivamente su una fobia "biologica": la paura di essere contaminati da sangue e sperma ignoto e, presumibilmente, infettivo. (Come l'AIDS, ma a differenza dell'AIDS i cui portatori sono indifferenziati e traditori in mezzo a noi, il sangue razzialmente impuro ha la fortuna di essere connotato esteriormente dalla pelle. Da qui una regolamentazione pianificata molto più efficace.) "Dall'inizio la Colonia del Capo fu un luogo dove si incontravano varie razze, ma generalmente si incontravano su basi di sancita disuguaglianza" (da T. DAVENPORT, "South Africa. A Modern History"). Da sottolineare "sancita". I matrimoni misti tra bianchi e neri vi furono proibiti sin dal 1685 (sin dall'inizio, praticamente!). (SU QUESTO TEMA LEGGETE: il romanzo "Sabbie Nere" di Lewis Nkosi, Edizioni Lavoro, Roma, 1988; o il testo teatrale "Statements after an arrest under the Immorality Act" di Athol Fugard - purtroppo non tradotto). L'Immorality Act sancisce ancor oggi l'illegittimità dei rapporti sessuali "misti", giacché un/a bianco/a non potrebbe mai volontariamente accoppiarsi con un negro. Si biya, nel romanzo di Nkosi, non sa lui stesso se ha violentato la ragazza bianca: gli elementi del gioco, dell'attrazione e della ribrezzo rendono ambiguo e disumano l'intreccio delle pulsioni.)



Una dimostrazione a Città del Capo

La peculiarità dell'Apartheid in Sudafrica è il suo andare oltre il meccanismo di difesa psicologico. Senza le barriere costituzionali della segregazione la popolazione bianca sarebbe letteralmente spazzata via e sovrachiarata dalla maggioranza negra. La costruzione paziente e artificiosa di uno Stato di diritto bianco in mezzo all'Africa nera è un esercizio di fede e di razionalità: Ingegneria Sociale, tramutata in sistema nel dopoguerra dal Presidente Verwoerd, padre dell'Apartheid. Anche le architetture più sofisticate sono fatte per crollare: il sistema segregativo è diventato sempre più disperato e duro man mano che falliva il progetto di pianificazione del controllo demografico. Vedi tabella. >>>>]

Apartheid come sistema sociale significa CONTROLLO DEL TERRITORIO, in particolare "infelix control" e conseguenti "pass laws". Tenere separate, e a loro modo produttive, masse (milioni di persone) necessita di burocrazia militarizzata. Burocrazia sul campo, flessibile, adatta all'intervento. Fa al caso nostro una bella metafora sul traffico.

Il territorio è suddiviso in zone stagnate; il passaggio dall'una all'altra è regolato da filtri, sbarramenti, vigili. Si definiscono zone A le zone bianche, produttive o residenziali; le zone B saranno quelle negre, o meticce, o asiatiche. In teoria, il principio della separazione indurrebbe ad escludere completamente il passaggio o il traffico fra le due; in realtà, è economicamente irrealizzabile. Il

sistema prevede infatti un Apartheid più vessatorio: le zone B (quelle per la maggioranza negra) sono deliberatamente esigue e inadatte a sostenere tutta la popolazione, e del resto il lavoro manovale e dipendente è più economico se il serbatoio negro è immediatamente accessibile. Ecco quindi riveduto e corretto il sistema di regolamentazione del flusso: le zone A residenziali rimangono esclusive, le zone produttive ammettono il contatto razziale (su base gerarchica), i negri vi potranno accedere e PER MOTIVI ESCLUSIVAMENTE DI LAVORO DOCUMENTATI. L'accesso al lavoro è selezionato allo stesso modo (i negri non possono accedere a professioni "bianche"). Le zone di residenza B (in teoria, le cosiddette "Homelands", o "Riserve", alcune delle quali nominalmente indipendenti) sono quelle degli antenati tribali, sacche sottosviluppate di antichi regni zulu cui la Repubblica Sudafricana (RSA) vorrebbe delimitare TUTTA la popolazione negra! Ecco dunque, per motivi pratici, la costruzione di parcheggi-dormitori attorno alle grandi città. Si tratta delle "localities", riservate ai negri, ai meticci, agli Asiatici, secondo il principio del ghetto; oggi sono note come "townships", dove ai negri è tollerato ammassarsi, finché in possesso di lavoro, per recarsi al lavoro. Scaduto, revocato o tolto il permesso di permanenza, il negro dovrebbe tornare alla sua vera (in realtà fittizia) residenza: la Riserva. Sensi unici, filtri, afflussi controllati, burocrazia del traffico, separazione fisica garantita. Questa l'utopia (o distopia) certificata dal sistema dei "pass" e organizzata dall'Urban Areas Act. Il territorio come g

1911 1951 1970

African	4,019,006	8,560,083	15,057,952
White	1,276,242	2,641,689	3,752,528
Coloured	525,943	1,103,016	2,018,453
Asian	152,203	366,664	620,436
Total	5,973,394	12,671,452	21,448,169



RSA

BY AIRMAIL
PER LUGPOS
PAR AVION



rafo preservatore della separazione etnica, dove la circolazione esiste solo in quanto TOLLERATA, e instradata razzialmente dallo Stato vigile urbano.

Non per nulla le Pass Laws, come responsabile dello sradicamento e della repressione (direi del pedinamento) della popolazione negra (maggiori libertà hanno le altre etnie) sono state più volte elemento scatenante di sanguinose rivolte. Sizwe Bansi (in "Sizwe Bansi is Dead" del drammaturgo Athol Fugard) ha di fronte a sé la prospettiva di essere rispedito nel Ciskei (una delle Homelands), quando ha la possibilità di sottrarre il "pass book" di un negro che trova morto per la strada. Dovrà quindi per vivere rinunciare al suo nome, "morire", assumere pienamente il nuovo numero di matricola, diventare un fantasma. Del resto, gli ricorda l'amico Buntu: "Quando l'uomo bianco ti guardava all'Ufficio di Collocamento, che cosa vedeva? Un uomo con una sua dignità o un maledetto permesso con un numero di identità? Non vuol dire quello, essere un fantasma? E allora dico, fa' il fantasma per davvero, se è quello che vogliono, quello a cui ci hanno ridotto. E cacciali per la strizza giù all'inferno!". Meccanismi di sopravvivenza e onnipresenza della certificazione e burocratica: il "pass" in Sudafrica deve riportare obbligatoriamente la connotazione razziale.

(PER CAPIRE LA VITA DELLE LOCALITÀS O TOWNSHIPS NEGRE IN EPOCA "STORICA", CIOE' SINO ALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA, LEGGETE DUE BELLISSIMI ROMANZI AUTOBIOGRAFICI: Ezekiel Mphahlele "Down Second Avenue" e Peter Abrahams "Dire Libertà" (in italiano, per le Edizioni Lavoro di Roma). Mphahl

ele ha anche un capitolo istruttivo sul Bantu Education Act, uno dei capisaldi dell'Istruzione e Separata. Per chi legge solo l'italiano, Abrahams è una lettura illuminante e bellissima: non riuscivo a metter giù il libro!)

Un particolare aggiuntivo sull'"influx control": essendo la popolazione non-bianca equiparata a massa demografica di passaggio, priva praticamente di diritti attivi, ne consegue che le "townships" negre, meticce o asiatiche potranno essere spostate o rase al suolo a seconda delle opportunità della comunità bianca: successe a Sophiatown (Johannesburg), a District Six (Johannesburg) ... con l'emigrazione forzata in altre zone periferiche più degradate, di centinaia di migliaia di persone. Come vedete, elevati problemi di "traffico".

Trasformismo/trasformazione dell'Apartheid? Innanzi tutto nasce come "codice di comportamento implicito, non codificato", pratica sociale di ghettizzazione (nel lavoro, nelle abitazioni, nei rapporti umani), in cui un gruppo etnico è posto in condizioni di inferiorità. In Sudafrica la tradizione di "superiorità paternalistica" nei confronti del selvaggio ha una lunga storia. In seguito Apartheid può trasformarsi in concetto "positivo", quasi umanitario, di "sviluppo separato". Per il Governatore Shepstone, promotore delle prime "locations" segregate nel Natal, erigere una barriera tra Negri e imprenditori bianchi in cerca di manodopera significava preservare l'identità culturale delle culture più deboli di fronte all'assimilazione coloniale. Il razzismo può avere un volto pulito. La segregazione territoriale si svilupperà sui due fronti: con la creazione di Stati-Riserve pseudo-indipendenti si vorrà restituire arcaiche "patrie" alla popolazione negra, mantenendo altresì in vita le strutture tribali tradizionali (allianze tra RSA e capitribù locali).



li); con la segregazione dei "immigrati" in territorio bianco, si formeranno ghettos, tipo Soweto e migliaia di altre townships periferiche. Ma è solo dal 1948 che l'Apartheid, anzi, lo "sviluppo separato" diviene dottrina ufficiale dogma dell'RSA. Apartheid diventa LEGGE. Verwoerd e Malan la presentano come garanzia di pace sociale, e reale possibilità per la popolazione negra di raggiungere autonomamente una dignità culturale e etnica.

"Quando vi si ripete per 300 anni che siete una razza inferiore, diventa difficile non crederci" (A. Luthuli, presidente ANA e premio Nobel per la Pace).

Oggi significativi cambiamenti stanno minando lentamente l'omnipresenza dell'Apartheid, nuove Costituzioni, rappresentanze limitate ai negri (naturalmente non in Parlamento). Tutto fumo negli occhi? Ricordiamo la politica delle Homelands di Verwoerd: la creazione di Stati autonomi negri all'interno della RSA aveva come scopo anche di ridurre la pressione della comunità internazionale e creare aspettative per i nazionalisti moderati. Dal 1963 al 1984, otto Homelands ottennero una forma di autodeterminazione formale, mentre dal 1976 ben 4 raggiungono l'indipendenza: il Transkei, il Bophutatswana, il Venda, il Ciskei. Lo sapevate? Nessuna è stata riconosciuta dall'ONU. Questi Stati "bantu", eredi delle vecchie Riserve non hanno indipendenza economica e sono perlopiù costituiti da pezzetti sparsi nel territorio RSA! Non hanno neanche la continuità territoriale: il Kwa-Zulu è diviso in 29



Arresto in seguito alle pass laws.

lembi separati! Il 50% o più della popolazione teorica (gli Stati sono stati divisi dai bianchi in base a una divisione sommaria delle etnie negre) non è residente, ma trasmigrante senza cittadinanza nel Sudafrica dei Bianchi. Stati-fantasma, né più né meno, creati ad arte per trasformare di fatto milioni di Sudafricani negri in "stranieri" nel corpo della nazione. Il riconoscimento della separazione etnica si è trasformato in sanzione di sottosviluppo e negazione del diritto di convivenza. State attenti a chi vuole "conservarvi" con troppo zelo ...



Una giovane donna si arrende di fronte alle forze di polizia a Soweto

Un libro che vi consiglio di leggere oltre a quello di Abrahams, è "Qualcosa là fuori" di Nadine Gordimer, grande scrittrice sudafricana. Sono 10 racconti, pubblicati da Feltrinelli; parecchi descrivono per allusioni e microstorie sordide e clandestine l'ipocrisia, la tensione, il fuoco nascosto di un'intera parte (quella nativa) della società umana, colpita dall'interdetto, dal tabù. "Qualcosa là fuori", il lungo racconto che chiude il libro, deve esser letto come parabola di un detonatore sotto la facciata borghese della società sudafricana bianca. Eddie e Vusi sono due sabotatori dell'Umkhonto (il braccio "guerrigliero" dell'ANC, il Partito negro dei Mandela, bandito dal Governo) che faranno saltare un traliccio dell'alta tensione, nascondendosi in una vicina miniera.

"La miniera dove si nascosero Eddie e Vusi risale ben oltre la storia, convenzionale o alternativa, e la stessa tradizione orale: a quelle presenze umane che popolano l'antropologia e l'archeologia, alle mani che plasmarono gli oggetti o scaldarono il carbone di legna che possono essere sottoposti alla prova del carbonio. Nessuno sa che, con la breve occupazione di Eddie e Vusi e con i terribili utensili che erano i soli strumenti del loro lavoro, si chiuse un cerchio; perché prima dei cercatori d'oro del boom degli anni 1890, secoli prima che il tempo venisse qui misurato con unità di questo tipo, c'era là fuori un'antica miniera e metalli preziosi per l'umanità furono scoperti, scavati e fusi dai neri." (il finale di "Qualcosa là fuori" di N. Gordimer)

Alcune date nell'opposizione all'Apartheid ***

1949 Dopo una lunga tradizione gandhiana di non-violenza l'ANC decide di promuovere azioni dirette (boicotti, scioperi, disobbedienza civile, distruzione volontaria dei "pass" ...)

Aprile-Giugno 1952 : Campagna di Disobbedienza di Massa (8000 arrestati, 26 uccisi in disordini). Il Governo prepara un Public Safety Bill per facilitare legislature d'emergenza.

1952-1953 L'ideologia dell'Apartheid produce i suoi capisaldi in fatto di segregazione territoriale, Riserve Bantu e istruzione separata. Trasferimenti in massa in nuove "locations" vengono effettuate "con la precisione di operazioni militari" (cf. Davenport, p.274).

1957-1960 Disordini rurali nelle Homelands contro l'insediamento delle nuove amministrazioni controllate dall'RSA. Intervengono aerei e carri armati.

1956 L'ANC adotta il Freedom Charter, dichiarazione di principi che sanciscono l'uguaglianza di bianchi e neri in una futura società non razziale.

5 Dicembre 1956- 29 Marzo 1961 Uno dei più lunghi processi della storia (con quelli italiani!) segna la repressione governativa dopo i successi dell'ANC.

1959 L'era Verwoerd si apre con nuove violenze, a Lady Selborne (contro dimostranti Africane), a Durban (rivolte urbane), Cato Manor (9 poliziotti uccisi dopo un raid contro mescite clandestine di liquore: le cosiddette "shebeen" delle townships negre). Dissensi tra l'ANC e il PAC (per una politica più strettamente africanista).

21 Marzo 1960. Il PAC promuove una protesta di massa contro le "pass laws". A Sharpeville, nel Transvaal, la polizia apre il fuoco uccidendo 69 neri e ferendone 180. In Aprile il Governo bandisce l'ANC e il PAC: comincia l'era della completa clandestinità. 18.000 arresti nei primi giorni. Dal 30 marzo è proclamato lo Stato d'emergenza in metà del territorio RSA (coprifuoco, arresti arbitrari...)

Dicembre 1961. Prime azioni di sabotaggio di Umkhonto, ala militante fondata da Mandela, con obiettivi strategici e non l'uccisione di vite umane. Il PAC fonda un proprio movimento clandestino, il Poqo, più militarista. Intanto i poteri della polizia e in materia di detenzione vengono allargati costantemente, dal 1962 al 1976.

Agosto 1962 Mandela viene catturato, con altri capi di Umkhonto, e condannati all'ergastolo. Il Movimento di Resistenza subisce gravi perdite. Gli esuli non si contano, spie governative infiltrano ogni ambiente dell'opposizione (cf. alcuni racconti della Gordimer).

Gli anni '70 vedono un consolidamento del sistema: politica dell'autonomia addomesticata delle Homelands, "re-zoning" e trasferimenti in massa, censurati e contro i "liberali".

1972 Cresce la protesta studentesca nei campus negri.

1966-... Inizio infiltrazioni di guerriglieri della SWAPO e del Frelimo. Pressione dei movimenti di liberazione mozambicano, della Namibia. Collegamento con movimenti clandestini n



eri sudafricani. L'RSA adotta misure anti-terroristiche e opera raid fuori delle proprie frontiere. Leggi speciali anti-terrorismo, creazione dell'Ufficio per la Sicurezza, servizio militare obbligatorio per tutti i bianchi. La militarizzazione crescente contro i pericoli esterni si unisce agli obiettivi interni di mantenimento dell'ordine.

16-24 Giugno 1976. Rivolta a Soweto, township nera di Johannesburg: 176 morti, oltre 1200 feriti. Disordini contemporaneamente fra i meticci a Città del Capo.

12 settembre 1977: Morte sospettata in prigione di Steve Biko.

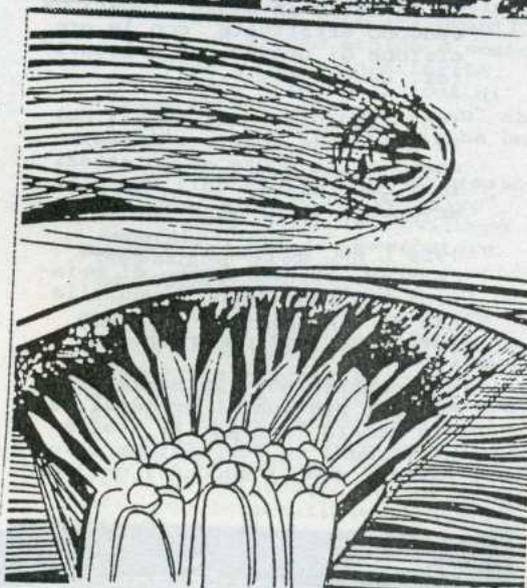
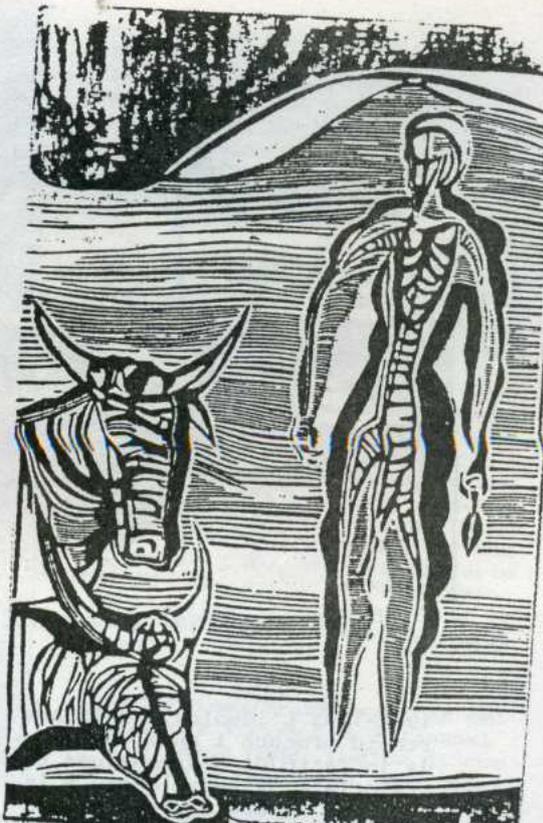
3 settembre 1984 Entra in vigore la nuova Costituzione che prevede prime concessioni a Camere di Rappresentanti etniche, ma solo per meticci e indiani.

1984 Nuova ondata di manifestazioni studentesche, ormai continue.

20 luglio 1985 Proclamato lo stato d'emergenza in molte parti del Sudafrica, da allora rinnovato ad ogni scadenza annuale. Secondo la Sezione 29, ad esempio, la polizia può trattare i prigionieri per gli interrogatori senza limiti di tempo, SENZA ACCUSE, in isolamento, senza contatti coi familiari e senza assistenza legale!!! Migliaia di persone sono in carcere da 2-3 anni senza accusa né processo (molti bambini e studenti minorenni sono anch'essi in carcere).

BIBLIOGRAFIA MINIMA:

- M. ALBANO, Sudafrica: l'Apartheid e il capitale (Mazzotta, 1976)
- R. FIRST, Alle radici dell'Apartheid: antologia (Angeli Edit., 1984)
- W. LIMP, Anatomia dell'Apartheid (Einaudi, 1977)
- R. FIRST, Novanta giorni, o l'eternità (Nuova Italia, 1971)
- N. MANDELA, La non facile strada della libertà (Ed. Lavoro, 1986)
- A. J. BULLIER, Géopolitiques de l'Apartheid: stratégies ethnique de Pretoria (P.U.F., 1982)
- L. NKOSI, Home and exile (Longman, 1983)
- Bollettini Amnesty International + fascicoli speciali



30 ottobre 1985 E' impiccato Benjamin Moloise. Secondo Amnesty è la 5° persona giustiziata dal 1979 per reati strutturalmente politici. Naturalmente fra il centinaio di impiccati "comuni" ogni anno, il 99% è comunque costituito da negri processati da tribunali bianchi.

Mi dispiace se vi ho depresso o stancato. Leggetevi allora quest'altro bellissimo libro verità: THE TRIAL OF ANDREW ZONDO di Fatima Meer. E' riportata la storia, gli atti processuali che hanno portato a giustiziare il 9 settembre il militante Umkhonto, Andrew Zondo (19 anni) per la bomba al Centro Commerciale di Amanzimtoti Durban, che uccise 5 bianchi. Non solo il processo è passato al setaccio e commentato nel suo compito di "costruire una verità", ma viene analizzata anche la situazione personale che portò Zondo alla sua scelta di violenza. Richiedetelo per 10-12.000 lire a: BAOBAB BOOKS, PO Box 1559, Harare, ZIMBABWE. E' scritto in inglese ma è una testimonianza tragica e imperdibile sul Sudafrica di oggi.

Se non vi dispiace andrò a riassumere, e aggiungere, un po' di documentazione e di letture che ho trovato di grande ispirazione. Se ce la menassimo meno con gli slogan, concerti e magliette anti-apartheid, forse avremmo più tempo e voglia di conoscere!

DEDICATO A TUTTI I RAZZISTI "BUONI" DI OGGI IN ATTESA CHE DIVENTINO I SEGREGATORI UN PO' PIU' "CATTIVI" DI DOMANI.

- E. MPHAHLELE, Down Second Avenue (non tradotto)
- F. MEER, The Trial of Andrew Zondo (Baobab Books, 1985)
- Victory is Certain - Big Red Diary (Pluto Press, Anti-Apartheid Movement, 1981)
- A. FUGARD, Three Johannesburg Plays, e altro teatro non tradotto
- M. NICOL, romanzo appena uscito in italiano per Leonardo Edit., Milano mi sfugge il titolo...

- da leggere:
- P. ABRAHAMS, Dire libertà (Ed. Lavoro)
- N. GORDIMER, Qualcosa là fuori (Feltrinelli)
- L. NKOSI, Sabbie nere (Ed. Lavoro)
- T. MOFOLO, Chaka (l'epopea zulu, dal punto di vista dei negri: Ed. Lavoro)
- B. BREYTENBACH, Mouroir (non tradotto); e' invece tradotto un romanzo dall'editore Costa e Nolan
- S. SEPAMLA, Soweto (Ed. Lavoro, 1989)

"Le veritiere confessioni di un africano albino"

south africa

KALAHARI SURFERS

E' GIUSTO DEDICARE UNO SPAZIO AI Kalahari Surfers. E' la loro musica che in primo luogo ha messo in moto tutte queste pagine dedicate al Sudafrica; è per merito loro se mi sono appassionato e ho voluto ascoltare, leggere, approfondire. Voglio riconoscere anche il debito all'articolo apparso sulla rivista MUSICHE, n°1 (Piazza Brin 13, 19100 La Spezia), ma d'altra parte è troppo importante che dei Kalahari si parli anche al di fuori del solito circolo chiuso Recommended e affini (che non conoscevo nemmeno).

Tutti e tre gli Lp dei Kalahari sono un ascolto essenziale per un'educazione musicale e politica sul Sudafrica. "Own Affairs", "Living in the Heart of

the Beast" e "Sleep Armed" nascono come elaborazioni coscientemente sudafricane, frutto di un'autoproduzione più che underground; praticamente clandestina! E' vero dunque, come dice Chris Cutler, che per un ascoltatore occidentale abituato a dischi comuni e innocenti, tranquillamente offerti dal mercato, questa è una possibilità di origliare, assistere dall'esterno a una musica (un'azione) che veramente fa i conti col reale, col potere reale della segregazione. (Purtroppo) non è un gioco ...

Ma i Kalahari non offrono solo un grande esempio di critica radicale all'Apartheid, esercitando una funzione di alternativa alla cultura della separazione (in questo, i Kalahari sono bianchi "traditori" della propria razza, come lo scrittore e poeta Breyten-

bach); a NOI, che non siamo sudafricani, insegnano anche un modo di ricostituire un nesso tra musica e comunicazione concreta, che non sia semplicemente l'urlo punk nichilista o l'umanitarismo globale e vago delle popstar di turno. Per me quello che Stefano voleva dire riguardo alla musica popolare è semplificato benissimo dai Kalahari.

Il contributo di novità dei Kalahari mi sembra presenti almeno due aspetti: 1) INSTAURARE UN REGIME DI LIBERTA' NELLA MUSICA; anche i linguaggi e gli stili, infatti, finiscono per creare dei ghetti. I Kalahari non fanno punk né rock, non fanno jazz né rap, né pop e neanche etno-folk; semplicemente fanno TUTTO questo ogni volta che ne sentano il bisogno; lo scopo è di articolare un'esperienza emotiva, nonché satirica e sovversiva rispetto all'ordine sudafricano, che sia completa e dialettica. Come dicono, in "Don't Dance": "Siamo neri, bianchi, segregati, indottrinati sin dalla nascita; per anni e anni siamo cresciuti divisi, plagiati e controllati, entrambi nel nome di Dio. DISEDUCHIAMOCI! RIEDUCHIAMOCI!" La segregazione paradossalmente colpisce anche il bianco, costretto ad assumere un disperato ruolo di difensore di pseudo-valori civili e consumistici occidentali, senza alcun rapporto (che non sia di nevrosi) con la terra che si sta occupando. Rompere gli schemi, creare una nuova musica serve a diseducarsi anche dagli schemi segregazionisti che vorrebbero anche una musica bianca contrapposta a una musica nera (da curiosità antropologica).

2) Ripeto quanto ho già detto, a proposito degli Street Ducks, sull'uso dialettico e politico del cut-up. I Kalahari, sin da "Own Affairs", hanno giocato con la mescolanza tra testo, musica e materiale sonoro documentario (ufficiale o no), col risultato di operare direttamente una critica e un commento alla realtà. Non nascondo che questo mi piace moltissimo e vorrei che anche in Italia ci si provasse. O non c'è nulla qui che valga la pena di essere smentito e controbattuto?



Il parlato extramusicale interviene con un effetto straniante nei confronti della composizione/esecuzione musicale, e viceversa la musica o il commento sonoro possono sovvertire del tutto la pretesa di "verità" delle dichiarazioni propagandistiche del potere. Questo dialogo crea un contrasto che è già un intervento di contro-parola. Così, l'antagonismo all'Apartheid si compie anche smontando i pezzi abilmente montati dal regime.

Vorrei quindi presentare i pezzi degli Lp (soprattutto dei primi 2, perché parte dei testi di "Sleep Armed" sono stati tradotti in "Musiche"), tenendo conto dell'intersecarsi di stili musicali e della funzione dell'uso di "tapes" e voci (uso diversificato di volta in volta!). La cosa più semplice e opportuna è comunque procurarsi i dischi (provare da ADN a Milano o scrivere direttamente alla RECOMMENDED, 387 Wandsworth Rd. SW8 LONDON, UK)

Own Affairs

(letteralmente "Affari privati, o interni". Si ironizza da una parte sulla posizione sudafricana, per cui tutti i disordini e i problemi razziali riguardano solo il Sudafrica, quindi nessuna interferenza internazionale! D'altra parte, l'Lp nasce effettivamente come "quaderno sudafricano", con una specificità mirata che va sottolineata). In questo diario la presenza musicale è umbratile, soft, ma continuamente pulsante, un battito ritmico soffuso e mai violento, in contrasto con i testi e le parole. In sostanza, una colonna sonora più allusiva che di impatto diretto. Su questo tappeto mobile con una sua timbrica avviluppante (e squarci jazz o di esasperata lentezza, come in "September '84") si dipana tutta la violenza e l'ipocrisia della società bianca sudafricana.

"FREE STATE FENCE" *** Un jazz-beat pulsante con testo letto da due voci maschili. Dalla memoria storica della colonizzazione sudafricana, una pagina di ambigua evocatività: sul suolo polveroso e arido al confine dello Stato Libero dell'Orange ha luogo un rituale paganizzante di invocazione della pioggia. Gli astanti fumano sterco secco di vacca arroccato nelle pagine della Bibbia, e osservano un sordido stregone e una mangusta inchiodata sul confine. Storie e preistorie quasi "aborigene" in territorio africano. La tromba dell'epilogo porta a termine la propiziazione.

"SURFER" *** Un cut-up documentario: monologo di un ex-guardacoste sulle spiagge dei surfisti. Dalla viva voce di un "surfer", l'immagine del Sudafrica bianco che scopa, si ubriaca, va in surf: la dolce vita dei dominatori, sulle spiagge riservate ai soli bianchi. Erano queste le scene che Sibiya in "Sabbie nere" doveva aver spiato sino alla nausea prima di violentare la giovane inglese. Il "beat" qui ritma più ossessivo e cadenzato le candide confessioni del "surfer".

"PRAYER FOR CIVILISATION" *** Tre voci e tre insieme di testi: 1) Un ufficiale governativo esprime la sua fiducia nella missione delle forze armate contro i guerriglieri in Namibia; 2) il cappellano Downey prega per l'equipaggio dell'Enola Gay e la fine della guerra (1945); 3) voce in "afrikaans" (la lingua dei bianchi di origine boera) da un film propagandistico sulla Namibia (o Africa del Sud-Ovest per l'occupante sudafricano). A questi inserti i Kalahari contrappongono il cantato lirico "In the name of God we kill", ironico collegamento tra guerra e missione religiosa. Un inserimento in assolo del sax e fraseggi frantumati di chitarra. Il "beat" di basso/tastiere e soffice batteria scandisce i vari tempi di questa "preghiera", con un Amen in loop.

"HILLBROW 1 e 2" *** Uno dei pezzi più belli, ideale seguito di "Surfer" per il suo tema: il declino fisico e morale in uno spaccato di corruzione bianca; in questo caso una generazione perduta di bianchi, consunti dalla noia e dalla droga. (Le droghe gli psicofarmaci sono la versione degradata occidentale delle pozioni e fatture degli stregoni africani). Vocalmente, il testo è cantato da un soprano, come il refrain in "Surfer". Trombe e basso fanno da ritmico contrappunto all'inserto di voci concitate e scoppi di risa isteriche. Dopo la ripresa del cantato, il pezzo si chiude con la voce della legge e dell'ordine che esprime preoccupazione per la criminalità e chiede protezione per i cittadini. La ripresa della parte 2 è costituita da una frase ripetuta. Lo stesso alone di tensione e allusiva violenza in molti racconti della Gordimer è qui ricreata magistralmente con influenze classiche, jazz e brechtiane dai Kalahari.

"HIPPO IN TOWN" *** Esordio strumentale swingante del lato B con sax in poetica libertà, se non fosse per il disturbo di loops di fiati (cigolii, barriti...): gli "hippos" sono in Sudafrica le autoblindo della polizia, note per la loro frequente propensione alle cariche...

"INDEPENDENCE DAY" *** Uno dei più estesi brani dialettici ricostruito con materiale d'archivio: il discorso del Presidente della homeland "independente" di Venda nel suo 5° anniversario (vedi introduzione sul Sudafrica per il ruolo delle "homelands", encla-

ves, piccole patrie negre secondo il principio della separazione); due dichiarazioni governative, esattamente OPPOSITE, sul futuro dei cittadini sudafricani (la prima prevede la scomparsa del Sudafrica a favore di una federazione di otto diversi paesi, e i negri come futuri "Gastarbeiter"!); Tra queste due voci del regime si inserisce irriverente, smascherante, il cantato dei Kalahari che irride provocatoriamente la versione sudafricana dell'indipendenza, con un intervento cantilenante in rap. Musicalmente il commento è affidato ad un'ironica cavalcata di chitarre, un ritmo contagiosissimo.

"DON'T DANCE" *** Rap alla Last Poets, manifesto di quella DECONTAMINAZIONE culturale dai vincoli consci e inconsci dell'Apartheid di cui parlavamo.

"CROSSED CHEQUES" *** Maestri nell'uso dei tapes, i Kalahari sono appassionati "narratori" attraverso monologhi e storie raccolte o ricreate dal vero. Qui è il racconto semi-inverosimile di un truffatore (?) che per miracoloso intervento divino, da barbone diventa intestatario di un assegno da 1000 dollari e recita la parte del predicatore fondamentalista cristiano. Non so dove se la siano inventata, ma questi personaggi ambigui, spesso usati come pedine governative, popolano spesso il sottobosco della corruzione nei testi/apologhi dei Kalahari. Il tutto su un giocoso loop ludico-elettronico, plin-plon dance!

"SEPTEMBER '84" *** Sulle deformazioni della stampa sudafricana nel riferire le uccisioni di negri da parte della polizia, i Kalahari intonano un canto rallentato funebre per le vittime del regime. Il coro è trattato poi con vari cut-ups.

Living in the Heart of the Beast (una metafora dell'inferno sudafricano)

I quattro pezzi che formano "Dance of the Young Fascist" all'inizio del lato A riprendono il tema, solo alluso in "Own Affairs", del passato e presente sudafricano. Insieme agli altri pezzi sullo stesso lato, "Europeans", "Safety seat" e "1999", i Kalahari suggeriscono anzi un legame inestricabile tra la radice violenta che fu l'espropriazione della terra indigena, il presente di bieco terrore pianificato e un futuro in cui la lotta violenta non può che seguire il suo corso (vedi "Sleep Armed"). La matrice che li unisce è il colonialismo perpetuato come modus vivendi di un'intera società divisa. Rispetto alla serie di "documenti" che era "Own Affairs", l'obiettivo è quindi più focalizzato. Continua l'uso di fonti sonore con risultati anche nuovi, mentre la musica è più densa, quasi rock ma piena di feroce ironia, ove domina perlopiù il cantato collettivo, sia maschile che femminile. Le tastiere sono più evidenti, e le "allegre" marcette propongono un rock-teatro politico.

"GRENSVEGTER" *** Come "Free State Fence", esplora la profondità storica di una generazione bianca i cui progenitori tolsero con l'inganno la terra ai neri. Dall'interno stesso del "bush" la terra stessa e il suo passato torna come un'ossessione a minacciare i nuovi colonizzatori. Nel coro vagamente stralunato di "Grensvegter" i bianchi vivono l'incubo di quella espropriazione e si chiedono insonni come fare a tenere lontani quei fantasmi, come fare a tener sotto controllo le ombre nere che si addensano con l'oscurità. Dietro quelle ombre c'è una massa di milioni di espropriati. Questo rapporto patologico con l'Altro, con il Diverso da sé, che il colonialismo ha represso, è una costante di "Living in the Heart of the Beast". Vorrei poi menzionare lo stupendo assolo del sax contralto (credo) nella parte finale.

Senza soluzione di continuità "THE BRANCH" *** (il 2° movimento di questa "dance") è prevalentemente basata su una fonte parlata. I Kalahari raggiungono un altissimo livello emotivo calibrando il passaggio dal testo (sono delle Istruzioni per esercitazioni di tiro) al drammatico epilogo, in cui la valutazione della prima parte viene completamente sovvertita e precisata dalla contrapposizione tra esercito della SADF e il popolo nero.

"Potete capire quanto sia importante centrare il bersaglio, esattamente, ogni volta. Non dimenticate di mettervi al riparo quando necessario. Tutto è nelle nostre mani, il Corpo Speciale" (The Branch). Questa è la zona-obiettivo da cui inizieremo. Non dimenticate di far riferimento ai manuali quando ve ne sia bisogno. Bisogna centrare esattamente il bersaglio, ogni volta."

Sinora vi era stato un soundtrack di nastri, rumori elettronici. Ma ecco che il tono neutrale della voce, l'asetticità dei bersagli di cui si parla, viene di colpo cancellata. Sale sempre più alto la registrazione di una dimostrazione di giovani studenti neri che cantano slogan. Voci di ragazzi. Intanto prende corpo

Sleep armed -
 Be ready on the run;
 A year of
 Shocks &
 Sharp attacks.
 Dress light
 Be packed -
 Put nothing down.
 Don't start. Don't stop:
 The worst is
 Yet to
 Come.

un ritmo tribale che introduce un'altra sezione, dopo una ripresa di vari motivi strumentali, e ancora voci di ragazzi in marce di protesta. Ma la suspense finale quando quei "bersagli" diventano alle nostre orecchie, UMANI, fa rabbrivire...
 "HOENSKOOI GRENSWAG" e "SINGING IN THE RAIN" *** rappresentano la risposta del bianco alla sottile e pervasiva paura del continente nero che bussa alla porta. La compenetrazione tra interventi in inglese e afrikaans, lontani echi zulu e musica è perfetta: si ha un copione quasi filmico. Le voci femminili, espressione delle mogli degli occupanti bianchi (le grandi matrone pilastri della superiorità dell'etichetta e dell'establishment) ricordano le fasciose attrici dei film anni '50. Ecco parte del copione:
 1° donna: "Mio Dio, che cos'è? Non ho mai sentito nulla di simile!
 voce maschile: Non ce ne libereremo mai.

2° donna: (in afrikaans)
 voce maschile: Non ce ne libereremo mai.
 voce negra (in afrikaans, riso beffardo)
 1° donna: "Pieno di vita. Hai detto "pieno di vita", vero? E proprio perché è pieno di vita ed è così magnifico, tu vuoi conservarlo... perché non mi eccita la distruzione di ciò che è magnifico. Come due magnifiche guerre mondiali...
 Echi africani, voci in afrikaans.
 1° donna: "... due magnifiche guerre mondiali"
 2° voce maschile: Hai mangiato bene?
 3° voce maschile: Hmmm!
 2° donna: "Che bei colori è il cielo, laggiù in fondo al giardino.
 Voce maschile: "Stupendo!"

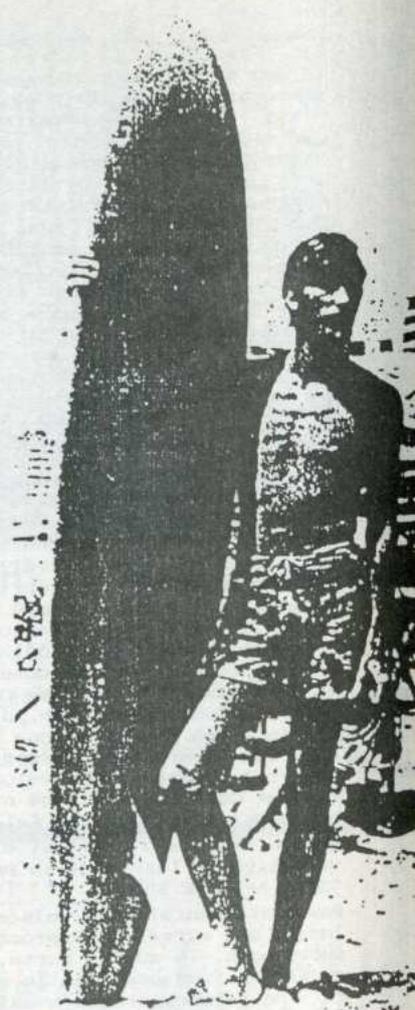
Ancora sugli echi di una voce afrikaans in loop, si innesta "EUROPEANS" *** l'accompagnamento ritmico/melodico è continuo e invariato rispetto all'ultima parte della "Dance of the Young Fascist". "Europeans" è una declamazione dell'aggressività del colonizzatore europeo che viene (letteralmente!) a URLARE la sua sete di dominio:

"Veniamo da oltremare in lignei vascelli, i

nostri occhi segnati dallo scorbuto hanno scrutato questa nuova terra; la vetta del Flagstaff si alza sopra la nebbia, e noi siamo Europei! In cerca di tesori, siamo pronti a muover guerra, marciamo all'ombra della Santa Croce, fissando frontiere per arginare la barbarie. Li ricacciamo con nuove armi, i loro Dei hanno perso il loro potere, le loro donne le abbiamo violentate. La vittoria è nostra! Noi siamo Europei! Il nostro cuore arde infuocato, ma non riusciamo a sopportare il rullio dei loro tamburi la notte. Non riusciamo a dormire con il terrore che si insinua. Che sortilegio è questo? Come fanno a marciare con un rullio così bizzarro? Come fanno a marciare? Come possiamo dormire con questo terrore che si insinua?
 Voce femminile: Non sopporto l'idea che qualcuno di loro riesca a fuggire!

Che sortilegio è questo?

Voce femminile: Usiamo i gas. Bombardiamoli. Queste 2 ultime voci si ripetono due volte mentre il pezzo si chiude con una voce, ripetuta ma sempre più rallentata: "Che cosa ti spinge a farlo?". All'isteria del conquistatore subentra prima la tensione di quei rullii (come il "Macbeth!") e poi il freddo cinismo e la volontà macellatrice (la voce compassata, "civile" delle ladies bianche...)
 "SAFETY SEAT" *** Come definire il tessuto musicale di questi semplici ritmi, eppur così intriganti? Hanno altrettanto a che fare con le orchestre swing, la pop-wave... E', se volete, una sorta di "muzak" elevata ad arte, resa più concisa, ipnotica e drammatica dal suo essere tagliata esplicitamente come colonna sonora per il teatro della crudeltà e dell'ipocrisia sudafricano. "Safety seat" racconta delle townships negre chiuse dal filo spinato e dei quartieri residenziali bianchi (ghetti di lusso!) e di un'auto che si avventura in una township con un bambino sul seggiolino di sicurezza. Un mattone (tirato forse da un altro ragazzino?) infrange i vetri e il cranio del bambino. Morale: non esistono seggiolini "di sicurezza" in regime d'Apartheid. Anche la sicurezza dei ghetti e le cinture di "sicurezza" dei fili spinati sono falsi. Qualsiasi mattone o pallottola vagan-



RSA

BY AIRMAIL
 PER LUGPOS
 PAR AVION



ti li vanifica; la spirale di violenza deve seguire il suo corso; la violenza stessa ha messo in atto la segregazione e prima o poi ti ritorna indietro ... "1999" *** Uno dei pezzi più mossi: inizio no-wave che si trasforma poi in glorioso ska alla Specials, ma con tante deviazioni di percorso. E' il 1° pezzo solo cantato dell'LP! Il regime della paura e del sospetto razziale: "Esisteremo ancora nel 1999?"

"TOWNSHIP BEAT" *** "Beat" ska-reggae anche per questo pezzo "rappato". Inizialmente sono i bianchi di Johannesburg che si raccontano ("Questa è la vita dei bianchi a Johannesburg, avulsa dalla realtà. Hai sentito che i Rolling Stones suonano qui, suonano lì?") Il titolo è però ironico: da un lato definisce il ritmo "nero" del brano, ma perché allora usarlo per accompagnare la voce della gioventù yuppie e razzista di Jo'burg? Perché in realtà il "township beat" di cui parlano è quel "beat" che fa correre i negri dei ghetti per la paura, è il "beat" (il ritmo di vita) imposto dai bianchi. Ai bianchi piace questo "beat", perché è scandito dalle battute, dalle retate repressive nelle townships. E la 2° parte del rap descrive senza più ambiguità il "beat" poliziesco, i lacrimogeni, la frenesia, la confusione, interrotto dalle esortazioni dei Kalahari alla sollevazione. Questa reazione segnala la riappropriazione del "township beat" da parte dei neri, non più come semplice dato estetico/musicale (la forma musicale africana può essere consumata e apprezzata dal pubblico bianco, ma quando essa si completa anche come CONTENUTO più difficilmente sarà assimilabile come ogni altro placebo, soprattutto in Sudafrica!) beh, dicevo che la voce che entra in campo con decisione è quella dell'opposizione dato che Governo e mass media (rappresentati da due inserti) ignorano, per volontà e cultura proprie, i bisogni della popolazione negra. Inframmezzato da descrizioni di scontri, i Kalahari ripetono "Rise up", mentre risuonano timorosi e patetici gli appelli governativi a "lasciarci in pace" (!?)

"ZOLA AND THE BUDGET" *** (Vi ricordate Zola Budd?) Pezzo strumentale che unisce dissonanze free-rock, jazz e una verve, un approccio dissacratorio che è tutto punk. In questa parte centrale del disco emerge il "surfing beat" dalle molteplici influenze, dalle ironiche leggerezze e dai violenti strappi. L'uso di nastri è più ridotto. Un esempio di satirico "rock-muzak" è "SONG FOR MAGNUS" *** una pseudo-ballata rock'n'roll sui ripetuti errori e illusioni dei venditori di fumo (borghesia bianca, moderati che negano l'evidenza, Governo, Chiese bianche). Magnus si illude e spera per il meglio ma non sa che "questi stivali son fatti per camminare e uno di questi giorni ti cammineranno sopra la faccia. Questi fucili son fatti per sparare, uno di questi giorni si volteranno e spareranno a TE!"

L'analisi della violenza non è mai astratta o moralistica nei Kalahari, ma è vista come un risultato di un meccanismo che la mette in opera (e la mise in opera sin dai tempi coloniali). Per cui, naturalmente, la discesa nel cuore della bestia si completa con 2 documenti politici e un rinnovato uso di fonti sonore.

"REASONABLE MEN" *** Con due sole voci di rappresentanti governativi, abilmente giustapposte e manipolate, i Kalahari creano un teatrino intitolato 'Stato d'Emergenza'.

A: "Di nuovo. Di nuovo. Di nuovo.

Potrebbe essere necessario in determinate circostanze dichiarare che un particolare coprifuoco entri in vi-

Potrebbe essere necessario in determinate circostanze dichiarare che un particolare coprifuoco entri in vigore in una particolare zona. In altre parole, da una determinata città a un'altra la libertà di movimento sarà limitata.

B: "Mi appello a tutti i Sudafricani ragionevoli e di buona volontà, perché cooperino di questi tempi per restaurare l'ordine e la pace. Desidero rassicurare tutti i cittadini rispettosi della legge che non avranno nulla da temere, dalla mezzanotte di oggi.

A: La libertà di movimento sarà limitata...

B: Nulla da temere ... Nulla da temere...

A: In questa particolare zona.

B: Il Governo ha dimostrato la massima pazienza, soprattutto nelle township nere

A: Di nuovo.

A: E' dovere del Governo dichiarare che la normale vita sociale non può più essere tollerata. Tuttavia non posso ignorare le insistenze di tutti i Sudafricani responsabili che chiedono che quegli individui o istituzioni che provocano disordini vengano cancellate quanto prima, a seconda delle specifiche condizioni

locali.

A: La libertà di movimento verrà limitata.

B: Isolando ...

A: Di nuovo.

B: Isolando ...

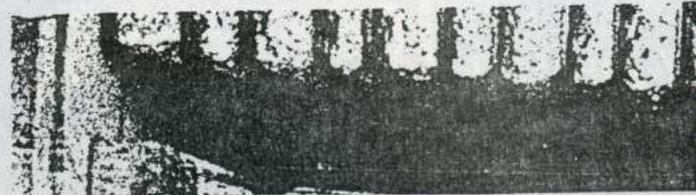
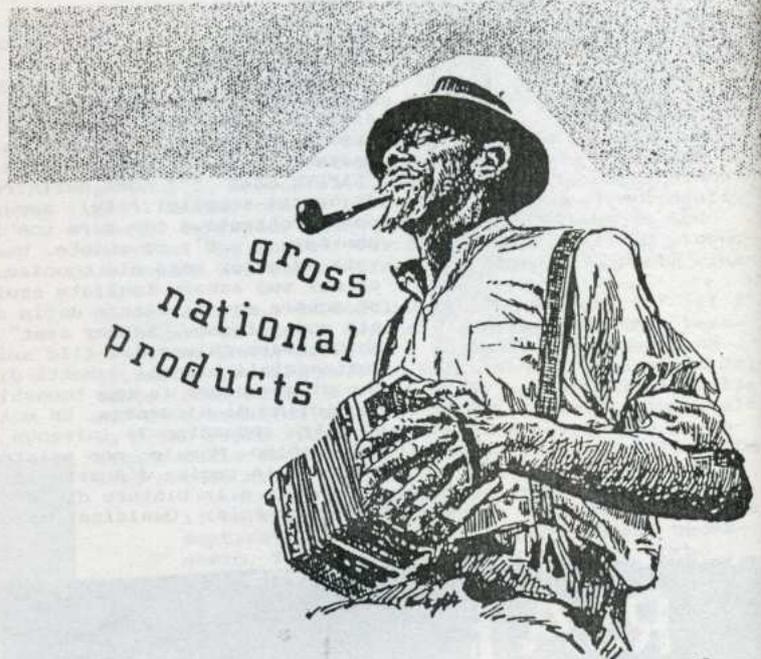
A: Naturalmente.

[... ..]

Il cut-up assurdo qui a ridicolizzazione dei "reasonable men" indicati dal titolo. Anche qui non c'è bisogno di intervenire, basta alternare con sapienza le due voci "ragionevoli", individuare dei tormentoni (come quell' "again" in lieve forma interrogativa, indiretto commento sull'eterna proroga della legislazione d'emergenza negli ultimi anni). In questo i KALAHARI, come gli statunitensi NEGATIVLAND, mostrano veramente come portare la realtà DENTRO la musica in una miscela corrosiva. Altro che gratuite voci campionate di tanto hip hop di oggi!

"PLAY IT BACKWARDS" *** è l'esempio più divertente (e non specificamente sudafricano) di satira sociale alla Negativland. Sembra di sentire un convegno in pillole sul tema: gli effetti subliminali della musica rock (sapete, no, le voci del Diavolo inserite alla rovescia?). Ma tra questo campionario di interventi e interviste commentate dal solito muzak-soundtrack sensuale preso in prestito quasi dal jazz-rock anni '70, i Kalahari suggeriscono un tema che sta loro molto a cuore: l'effetto dei testi sull'ascoltatore e il modo in cui riflettono un giudizio sul mondo. Si balla invece ancora con l'allegro ska-funky di "THE VOICE OF RAGE AND RUIN" *** che con macabro humour preannuncia la distruzione a venire. "Vedo guai in vista. Vedo lampi e fuoco all'orizzonte. Non uscire stasera o ti faranno fuori. Oh sì, soffiano gli uragani, so che la fine è vicina, sento che i fiumi sono in piena, la voce della rabbia e della rovina." Si degenera in commedia: raffiche di tastiera, voci di bianchi boeri (e boere) preoccupate, sempre con questa marcatissima beat. I Kalahari rincarano la dose: "Spero che tu sia pronto a morire. Sembra che ci attenda una tempesta." Con la mente e la coscienza lucide il viaggio nel cuore della bestia si conclude con un acappella.

PER CHI SIA DISPOSTO AD ASCOLTARE questo disco è ancor oggi fondamentale, un manifesto musicale, documentario e civile sulla cultura dell'Apartheid in Sudafrica, "l'abietto legalmente imposto", come ben dice Kerkhof nell'articolo tradotto su Musiche.



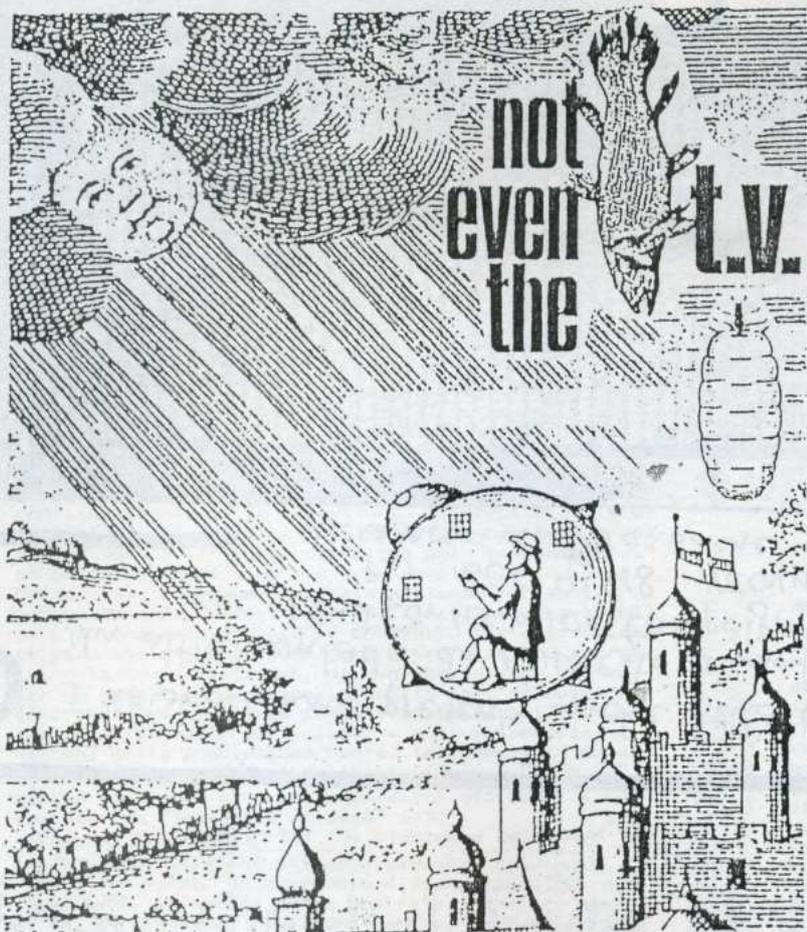
Dato che proprio su Musiche sono riportate le traduzioni di 4 testi di "Sleep Armed", mi posso permettere di parlarne più in generale. Dedicato a tutti i Sudafricani in esilio, è l'ultimo album uscito un paio d'anni fa per la Recommended di Chris Cutler; musicalmente, la musica senza frontiere del Kalahari si arricchisce di preziose sfumature pop-acustiche e atmosfere alla Robert Wyatt. "Houghton Parents" (con la bellissima voce di Karen J.) e "Healthy way of life" (pur con l'inserito, quest'ultima di voci in afrikaans) iniziano il disco con 2 delle più soffici e accessibili canzoni mai registrate dai Kalahari Surfers. Ci sono però 2 episodi totalmente opposti, come "Leaders Underground" (un punk-rap alla Ex) e "Greatest Hits/Teargas" (duro e grezzo lamento con lancinanti chitarre torturate e ritmo sussultorio, mentre una voce sempre più convulsa e soffocata ripete "Teargas"). Sul versante del cut-up di nastri il punto culminante di "Sleep Armed" (e non solo) è "This Land": si tratta della registrazione di parte del concerto di Pat Boone, cantautore country-melodico e cantore del conservatorismo americano. I Kalahari, trafugato il nastro dalla Johannesburg City Hall, usano l'ipocrita presentazione di Pat Boone e le prime note della canzone "This land is mine/ God gave this land to me", rendendoli però alieni e terrificanti per mezzo di onde elettroniche e interferenze; le parole del cantautore acquistano così una dimensione di cosmica falsità: Pat Boone invita il pubblico sudafricano bianco a cantare "Questa è la mia terra" e a coltivare il patriottismo come valore coesivo e religioso, ammettendo solo di aver sentito dire che "avete avuto qualche problema qui in Sudafrica" (!) L'atmosfera irrealista di questa manipolazione e la scelta veramente stupenda di questa vergognosa testimonianza rappresentano un momento quanto mai emotivo, di smascheramento.

Altri brani sono costruiti dialogicamente con vari inserti di propaganda ufficiali (ad es. "Mafeking Rd." con un film di propaganda in lingua Tswana per l'arruolamento nella SADF, e soprattutto, "Golden Rendezvous pt.2" in cui fanno capolino insieme a Botha illustri dittatori di tutto il mondo, Marcos, Somoza ...). Storie di corruzione e marciame nel cuore della società bianca riprendono analisi già dei precedenti album. Esplicitamente il contrasto è già indicato dalle 2 facciate di copertina: ad un surfer in posa su una spiaggia bianca, si contrappongono sul retro 2 giovani bianchi armati di mitra. La resistenza armata è il tema poi di "Leaders Underground": tra sabotaggi e la massiccia presenza di una tecnologia del controllo statale (attraverso anche un imponente sistema di spionaggio interno)... Un testo come "Houghton Parents" è uno dei migliori ritratti di vita coloniale bianca sopravvissuti al 20° secolo; ma i tempi sono cambiati, persino la loro figlia ha scritto sulle pareti della propria camera il Freedom Charter dell'ANC. Un testo dalle complesse metafore è invece "Maids Day Off".

L'importanza del Kalahari Surfers è anche nello stabilire per i bianchi un ruolo oppositore all'Apartheid: tutti i loro dischi sono quanto di più diretto potrebbe ascoltare sulla realtà sudafricana e la fusione completa di fonti sonore, testi e musica è di volta in volta ironica, graffiante, drammatica. La musica è libera da schemi; jazz e rock in opposizione anni '70 si legano a nuove esperienze di manipolazioni di nastri e alla punk/wave più dissacrante, filtrata da una sensibilità per quanto grottesca di recuperare orchestrazioni e timbriche pre-rock. Echi e ritmi tribali spesso irrompono sullo sfondo, ma la loro non è musica etnica. Se di terrorismo si tratta, è ben motivato.

N.B. I Kalahari sono presenti anche nella compilation "Beat Apartheid"
 Un altro contatto di etichetta sudafricana:
 ECC (End Conscription Campaign) Records
 P.O. BOX 93118 - YEOVILLE (South Africa)
 Attraverso di loro anche SHIFTY RECORDS

Deaths in Detention Since 1963
 BELLINGTON MAMPE 1.9.63 'CAUSES UNDISCLOSED' • 'LOOKSMART' S. NGUDIE 5.9.63 'SUICIDE BY HANGING' • JAMES TYITYA 24.1.64 'SUICIDE BY HANGING' • SUI MAM SALOOJEE 9.9.64 'FELL OUT OF SEVENTH FLOOR WINDOW' • NENGENI GAGA 7.5.65 'NATURAL CAUSES' • PONGILOSHA HOYE 8.5.65 'NATURAL CAUSES' • JAMES HAMAKWAYO 8.6.66 'SUICIDE BY HANGING' • HANGULA SHONYEKA 9.10.66 'SUICIDE' • LEONG YUN PIN 19.11.66 'SUICIDE BY HANGING' • AHYAN 30.11.66 'SUICIDE BY HANGING' • ALPHEUS MADIBA 9.9.67 'SUICIDE BY HANGING' • J.B. TUBAKWE 11.9.68 'SUICIDE BY HANGING' • AN UNIDENTIFIED MANDIED AT AN UNDISCLOSED TIME OF AN UNDISCLOSED CAUSE AT AN UNDISCLOSED PLACE (DISCLOSED IN PARLIAMENT ON 28.1.69) • NICHODIMUS GOATHE 5.2.69 'BRONCHIO PNEUMONIA FOLLOWING HEAD INJURIES SUSTAINED IN A SHOWER' • SOLOMON MODIPANE 28.2.69 'NATURAL CAUSES' • JAMES LENKOE 10.3.69 'SUICIDE BY HANGING' • CALEB MAYEKISO 1.8.69 'NATURAL CAUSES' • MICHAEL SHIVUTE 16.8.69 'SUICIDE' • JACOB MONAKGOTLA 10.9.69 'THROMBOSIS' • IMAM ABDULLAH HARGON 27.9.69 'FELL DOWN A FLIGHT OF STAIRS' • MTHAYENI CUTHLELA 2.1.71 'NATURAL CAUSES' • AHMED TIMOL 27.10.71 'FELL OUT OF TENTH FLOOR WINDOW' • JOSEPH MDILU 19.3.76 'APPLICATION OF FORCE TO NECK' • WILLIAM TSHWANE 25.6.76 'GUNSHOT WOUNDS' • MAFELA MOHAPI 15.7.76 'SUICIDE BY HANGING' • LUKE MAZ WEMBE 2.9.76 'SUICIDE BY HANGING' • DUMISANI MBATHA 25.9.76 'UNKNOWN ILLNESS' • FENUEL MOGATSI 28.9.76 'SUFFOCATION' • JACOB MASHABANE 5.10.76 'SUICIDE BY HANGING' • EDWARD MZOLO 9.10.76 'CAUSES UNDISCLOSED' • ERNEST MAMASILA 18.11.76 'SUICIDE BY HANGING' • THABO MOSALA 25.11.76 'INTERNAL BLEEDING' • TSWALIFENE JOVI UNDISCLOSED UNDISCLOSED • WELLINGTON TSHAZIBANE 11.12.76 'SUICIDE BY HANGING' • GEORGE BOTHA 15.12.76 'FELL SIX FLOORS DOWN STAIRWELL' • NAB OATH NTSHUNTSHA 9.1.77 'SUICIDE BY HANGING' • LAWRENCE NDZANGA 9.1.77 'NATURAL CAUSES' • EL MON MALELE 20.1.77 'HEART FAILURE' • MATHEWS MABELANE 15.2.77 'FELL OUT OF TENTH FLOOR WINDOW' • SAMUEL MALONGA 22.2.77 'HEART OR RESPIRATORY FAILURE' • AARON KHOZA 26.3.77 'HANGED HIMSELF' • PHAKAMILE MABJHA 7.7.77 'FELL FROM WINDOW' • ELIJAH LOZA 28.7.77 'NATURAL CAUSES' • HOUSEN HAF FEJEE 3.8.77 'HANGED HIMSELF' • BAYEMPIN MZIZI 15.8.77 'HANGED HIMSELF' • STEVE BIKO 12.9.77 'BRAIN INJURY' • BONAVENTURA MALAZA 7.11.77 'HANGED HIMSELF' • MBULELOROCKY JAMES 9.11.77 'SHOT WHILE ESCAPING' • MZUKISI NOBHADULA 20.12.77 'NATURAL CAUSES' • LUNGILE TABALAZA 10.7.78 'FELL OUT OF FIFTH FLOOR WINDOW' • SAUL NDZOMO 9.9.80 'NATURAL CAUSES' • SIFUNDILE MATALASI 20.12.80 'SELF-STRA NGULATION' • MANANA MGOVETO 12.9.81 UNDISCLOSED • TSHIFHIWA MUOFHE 12.11.81 'BEATEN TO DEATH' • NEIL AGGETT 5.2.82 'HANGED HIMSELF' • ERNEST DIPALE 8.7.82 'HANGED HIMSELF' • TEMBUYISEMNDAWA 8.3.83 'SUICIDE BY HANGING' • MOLI FIMALATI 4.7.83 'BULLET WOUND TO HEAD' • SAMUEL TSHIKHUDO 20.1.84 'UNKNOWN' • MXOISI SIPELE 4.7.84 'UNKNOWN' • JOHANNES NGALO 15.7.84 'INTERNAL INJURIES' • EPHRAIM MTHETHWA 25.8.84 'SUICIDE BY HANGING' • TATLEHE HO KOROTSOANE 3.9.84 'UNKNOWN' • ANTHONY MASUNYANE 5.7.9.84 'UNKNOWN' • SAMSON MASEKO 11/19.84 'INJURIES' • JACOB MOLELEKE 29.9.84 'SHOT' • ABEL NGWENYA 22.11.84 'UNKNOWN' • BHEKI MWULANE 29.3.85 'UNKNOWN' • SIPHO MUISI 5.5.85 'HEAD INJURIES' • ANDRIES RADITSELA 6.5.85 'HEAD INJURIES' • MOHAMED ALIE RAZAK 12.5.85 'SHOT HIMSELF' • MZWANDILE MUGGELS 3.7.85 'SHOT' • JOHANNESPOGTER 4.7.85 'HEAD INJURIES' • SONNY BOY MOKOENA 16.8.85 'HANGED HIMSELF' • THEMBA LAKE GEORGE 16.8.85 'UNKNOWN' • LOVISO NDZAN DZE 18/19.8.85 'UNKNOWN' • PETER NCHABALENG 11.4.86 'UNKNOWN' •



JIMMY COORAS chitarra
 GAIL FRANK basso
 DUNCAN SMITH batteria
 CARL JOHNSON percussioni
 KIM LEYLAND sax, tastiere
 DAVID MASTERS voce

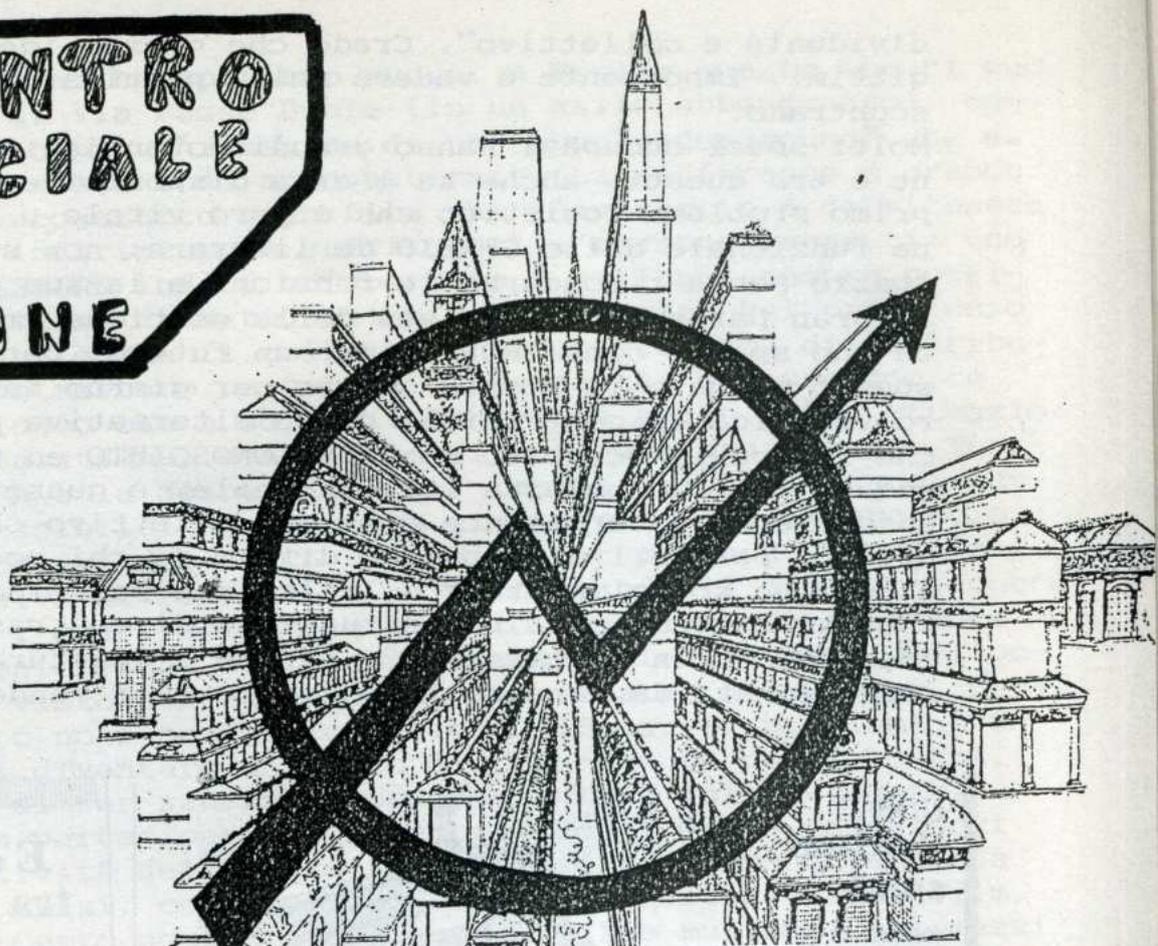
Un gruppo sudafricano da seguire con interesse sono i Not Even the TV, suonano dal 1982 e non hanno ancora fatto un disco. Sin dal loro esordio live si sono distinti come uno dei più aggressivi gruppi post-punk psicotico. Come scrive David, "non c'è mai stato molto consenso di opinioni su di noi" e sicuramente sono ai margini del mercato sudafricano. "La situazione qui assomiglia a quella russa, controllo statale sui media e l'industria discografica, poche etichette e perlopiù legate all'ufficialità". Come esempio di reale passione e indipendenza David cita i Pere Ubu che ammirano molto.

L'ispirazione e la motivazione sono puramente passionali, non ci sono molte possibilità di suonare a East London, da dove vengono. Avevano partecipato con "Red Giant" ad una competizione radiofonica ma giudicati "indesiderabili e sovversivi" non avevano avuto successo. David sottolinea che il materiale in demo (8 piste) registrato sinora non è ancora il suono voluto, ma del nuovo materiale è in preparazione e un disco (magari in edizione privata) è possibile in futuro. C'è una versione di "Red Giant" anche in francese! Tutto il gruppo è un collettivo molto unito, senza un leader: è necessaria questa unione, anche ideale per riuscire a mantenere intatta la rabbia e la voglia di fare. Il riconoscimento più alto che hanno ottenuto (a parte grandi recensioni su fanzine sudafricane) è stato il brano "Conceits" incluso in una compilation "best of 1985" di Jay Savage: unico gruppo che non avesse mai inciso, "Conceits" è stata votata anche tra i "festive fifties" di John Peel! Speriamo che ottengano tutto l'aiuto possibile per fare un Lp, certamente in Sudafrica non c'è futuro per gruppi così: non tanto tecnica, quanto energia liberatoria. Ma sentite qualche scam polo di recensioni: "Pochi gruppi S.A. sono preparati ad esplorare le frange più nascoste della psiche umana. Non aspettatevi di sentirvi tranquilli quando sarete assaliti da questo barrage di suono così privo di compromessi"; "Questo demo contiene probabilmente la miglior musica scritta in questo paese e una delle più potenti che abbia mai sentito. Fa venire in mente la musica più stimolante degli ultimi decenni, Pere Ubu, Psychedelic Furs, Joy Division".

Scrivete incoraggiamenti a: DAVID MASTERS, 4 Linden Road, Chiselhurst Extension, EAST LONDON 5201, SOUTH AFRICA.



**CENTRO
SOCIALE
DI
UDINE**



CONTINUANO LE EROSIONI SOTTERRANEE NELLA CITTA' PRIGIONE:

ALLA RICERCA DI SPAZI DI LIBERTA' IN CUI POTER TROVARE UNA
SOCIALIZZAZIONE REALMENTE DIVERSA, IN CUI POTER SODDISFARE

ESIGENZE LUDICO-CULTURALI NON MERCIFICATE, IN CUI SPEZZARE LA
LOGICA DOMINANTE DI RASSEGNAZIONE, APPIATTIMENTO, APATIA.

Sono stato ospite con i **Jackdaw with Crowbar** del C.S.A. di Udine (Via Volturmo, ex-mercato ortofrutticolo) all'inizio di dicembre 1988. Questo piccolo articolo che doveva comprendere anche un'intervista da me clamorosamente perduta, è il risultato di quelle 24 ore e di successivi incontri con Alessandro e Pancrazio.

L'occupazione di Via Volturmo, di fronte alla sede di Radio Onde Furlane, data dall'ottobre '86, dopo un precedente tentativo nel maggio '85 di occupare l'ex-centro schermografico di Via Colugna. Nonostante tutte le difficoltà e prolungati bracci di ferro col Comune esiste tuttora e le attività si sono diversificate (non solo concerti punk-hardcore...)

In realtà l'occupazione permanente partì dal 30/5/87 con una manifestazione-concerto. Occupare prevede due aspetti: ridare utilizzazione sociale e collettiva a edifici ormai in disuso perché negletti dalle istituzioni; autogestire lo spazio occupato per renderlo promotore di "una socializzazione diversa, una cultura non mercificata, uno spazio in cui la musica e la cultura sono un diritto di cui usufruire gratuitamente ed in cui chi suona cerca di comunicare e non di "diventare ricco e famoso" e chi parla, promuove non cerca di diventare un leader sempre più seguito". Il Collettivo Anarchico FARCS lo definisce "un percorso di liberazione in-

dividuale e collettivo". Credo che questi ideali sono più che legittimi. Importante è vedere nella pratica con quali problemi si scontrano.

Molti spazi occupati hanno grandi potenzialità, il C.S.A. di Udine è tra questi, anche se l'area disponibile non è poi enorme; un primo problema logistico che è però vitale, è la riorganizzazione funzionale dello SPAZIO da liberare; non si può occupare uno spazio senza rifondarne le funzioni e la sua vivibilità interna. In gran parte la precarietà della gestione impedisce di pensare ad uno spazio come PROPRIO per un futuro, per cui la progettualità spesso manca e il vivere giorno per giorno in attesa dello sgombero vanifica la costruzione di un'alternativa reale. Dal momento che lo spazio occupato non è RICONOSCIUTO ed è perciò rimosso e ignorato dalla comunità istituzionale, è quasi inevitabile poi che esso cresca internamente come un collettivo chiuso, per due ragioni: 1°, perchè l'antagonismo difeso da chi occupa, la diversità, a ragione sottolineata, con le logiche politico-commerciali della società esterna crea una situazione di contrasto e di opposizione ideologica con la massa; 2°, perchè l'apertura verso l'esterno è condizionata da carenze finanziarie (per rendere più accogliente

UDINE Cercano spazio

Vogliono da anni un centro sociale autogestito e non trovando risposta da parte del Comune di Udine, hanno deciso di occupare l'area dell'ex mercato ortofrutticolo di via Volturmo. Il blitz è opera del «Collettivo anarchico». Per aggirare la polizia, solo due ragazzi hanno occupato la palazzina mentre gli altri 40 li stanno assistendo. Tempo fa il Collettivo aveva occupato anche l'ex centro schermografico di via Colugna. Per protestare i ragazzi hanno poi, negli ultimi mesi, piazzato degli striscioni su case abbandonate



Musica anti-sgombero



È «braccio di ferro» tra «talpe» e Comune

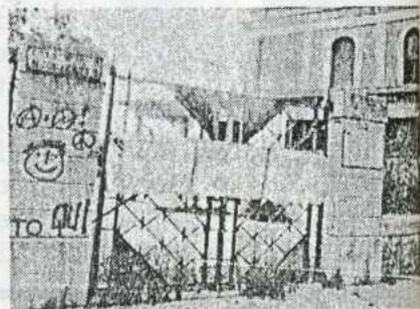
Il «Collettivo Farcs» (talpe in friulano) ha piantato stabilmente le tende in via Volturmo nell'ex sede del mercato ortofrutticolo e il braccio di ferro con il Comune continua. Anche se non sono mancati gli incontri con l'assessore Vello e il vicesindaco Tiburzio. Il loro obiettivo? Assicurarsi un centro sociale autogestito. Secondo il collettivo anarchico il Comune ha opposto alla richiesta di mandare avanti l'iniziativa «inconsistenti difficoltà di carattere burocratico». E sulla prosecuzione dell'occupazione pesa la possibilità di un intervento della polizia.

Sono 25 gli aderenti al Collettivo che si ritrovano quotidianamente. Non esiste un presidente, non ci sono segretari. Ogni iniziativa è spontanea e discussa dal gruppo. Di notte bivaccano in cinque. E' bandita l'eroina come la violenza indicate entrambe quali elementi di disgregazione ed emarginazione. Nessuna preclusione invece per il sesso. L'età media è sui 20 anni. Le loro finalità? «Appartengono a un progetto - hanno detto - di aggregazione sociale, di espressione creativa, di cultura antagonista in un percorso di liberazione individuale e collettiva».

lo spazio occupato) e di impatto comunicativo. E' quasi impossibile, ad esempio, che la stampa locale faccia conoscere le attività e le intenzioni dei collettivi, se non deformandole. A Udine sono molto più fortunati: la presenza del C.S.A. nel territorio udinese è testimoniato da un massiccio plico di documentazione e di rita-

Centro sociale autogestito

«chiama» la città



gli di stampa che mi hanno fatto avere. A Torino questo non si può dire del "Paso" di Via Passo Buole (in un asilo abbandonato), così che si ha molto più l'immagine di un covo "underground" che di uno spazio autogestito e da autogestirsi. (La differenza è grande: uno spazio già autogestito significa che l'approccio è di ritenere il progetto già indirizzato e gestito dalle persone presenti: uno spazio DA AUTOGESTIRE indica un'apertura a sviluppi sempre possibile e sempre diversi di autogestioni, al plurale. Nel primo caso non è indispensabile che il collettivo si arricchisca di contributi esterni che potrebbero portare disomogeneità; nel secondo, è auspicabile). Dicevo che a Udine il Centro ha avuto molta attenzione da parte della stampa, e non solo di pura denigrazione; a Torino, con LA STAMPA e la dispersione del tessuto metropolitano, questo è stato impossibile. Non sarebbe giusto però addebitare solo a fortuna il successo dei FARCS udinesi a far parlare di sé: la capacità aggressiva di rompere le palle cercando il dialogo-scontro con il Comune e i quartieri è stata molto positiva. Il confronto con le istituzioni perché sia riconosciuta la legittimità dell'occupazione non è visto come dipendenza dal ricatto del Comune, perché legittimata o no l'occupazione viene difesa. Il problema è un altro: quello di diventare un punto di riferimento per la città, non stancandosi di far sapere i perché e i come dell'autogestione e di invitare a parteciparvi. Mi sembra che il C.S.A. si sforzi di farlo. Le attività del Centro forse non differiscono tanto da quelli di altri spazi, come Torino: concerti, mostre, video+film, teatro, poesia. Certo non vi è chiusura a Udine sui modi e i mezzi della comunicazione politica e artistica. In questo la presenza percepita dell'esempio "eretico" di Pasolini, "furlano" anch'egli, mi sembra interessante. Dalla presentazione della rassegna AJAR (Vento, in friulano), uno dei punti più ambiziosi delle attività del Centro: "Un nuovo tipo di sensibilità e una nuova inventiva che mettano insieme il problema della complessità e della trasformazione rivoluzionaria [...] un tentativo di unificazione dei sensi umani, e per noi è chiaro che questo ribaltamento è possibile solo partendo da un'episteme [una cultura, una forma mentale] rigorosamente, cinicamente antigierarchica...". Si parla poi di una sensibilità-percezione ecologica, che vuol dire olistica, che vuol dire anarchica". Credo che la matrice libertaria, di "ecologia sociale e mentale" sia un dato importante. Vedi ad es. il manifesto di AJAR scritto in friulano (la rivalutazione della tradizione linguistica locale è sulla scia di questo pensiero anti-giurarchico, ecologico e ... pasoliniano!); vedi la documentazione sulle teorie di Laborit, "Cervello e Potere" (alcune copie distribuite da Snowdonia).

Nel C.S.A. di Udine è poi in funzione una biblioteca di materiale libertario e un piccolo centro di distribuzione musicale; per sovvenzionare la duplicazione di materiale, sono da poco in vendita le cassette live dei concerti svoltisi al Centro (quella dei JACK-DAW e dei CHAOS UK, AFFLICT, NAFTIA sono distribuite da Snowdonia), ma sottolineo anche la cassetta live dei KRYPTAESTHESIE, i GRONGE, vedete che hanno gusto nel far suonare i gruppi ...

Un volantino del 13/1/88 presentando il fatto e il da farsi diceva: "il centro sociale autogestito deve espandersi in qualità e in continuità". L'azione diretta ha aperto uno spazio, bisogna evitare che muoia di consunzione.

CONTATTARE: ALESSANDRO MONTORO
CASELLA POSTALE APERTA
PASIAN DI PRATO (UD)



ANTLER Records
J. Tielemansstraat 38
B-3220 Aarschot
Belgium

BENVENUTI alle nuove tendenze dell'electrobeat europeo! Vengono dal Belgio, un paese non esattamente noto per le sue grandi tradizioni musicali ... Electro-beat o body-music o new-beat che dir si voglia non è una novità: le sue radici sono da una parte nel post-punk elettronico, dall'altra nelle più recenti tendenze della indie-dance. Dopo la Play It Again Sam, la **Antler** è sicuramente una delle più frenetiche etichette belghe che si siano dedicate a questi generi, anche con varie sotto-etichette. La sua storia inizia nel 1982 con gruppi storici del post-punk mitteleuropeo, come i SIGLO XX, ma anche con un primo singolo dei NEON JUDGMENT, oggi uno dei più intelligenti e divertenti gruppi acid/electro/grebo-beat!!! Con circa una quarantina di uscite solo per la Antler nel 1988 (escludendo le affiliate!) non fa meraviglia che la Antler sia una etichetta di successo con tutte le deviazioni del caso. Le dancefloor di tutta Europa e d'America possono anche gioire ma è difficile orientarsi per il comune ascoltatore che debba fare una scelta. Non esito a dire che

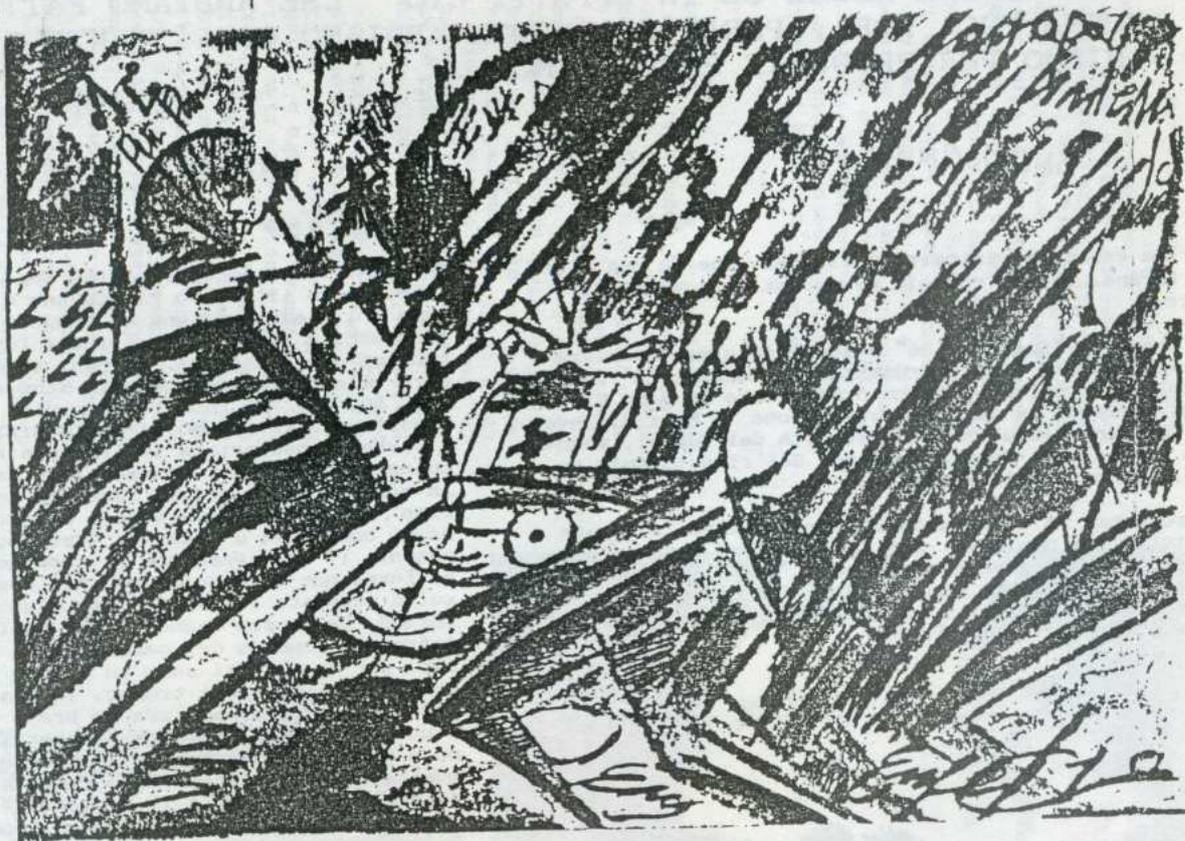
secondo me una buona metà del catalogo Antler non è affatto indispensabile. Quali sono le più interessanti produzioni recenti della Antler? In attesa di recensioni individuali, tanto vale menzionare il meglio: ATTRITION, MEN 2ND, POESIE NOIRE, THE KLINIK e SUNS OF ARQA. Degli Attrition basta non comprare i mix, operazioni commerciali buoni per DJ ma non per gente che deve discriminare: l'album "The Fiftieth Gate" è godibile, non si grida al miracolo, ma è pur sempre un'elettronica intimista con la nuova aggiunta di chitarre, con un pezzo veramente bello ispirato da una visita a Milano (?!). Non sono più sperimentatori e ossessivi come una volta, ma sono un gruppo (adesso un duo) sincero. E' già molto, vi assicuro. A proposito di duo, quasi tutti questi gruppi belgi sono dei duo elettronici, cos'è, una formula magica? Dei MEN 2ND menzionerei il mini-Lp "Antibody Songs", con una ricerca di atmosfere oscuramente sinfoniche, paesaggi emotivi con scarsi cedimenti commerciali. Un disco che cresce all'ascolto. La palma dell'electrobeat più psicotico, claustrofobico e minimale va certamente ai KLINIK che in "Face to Face" raggiungono un parossismo masochistico degno di nota. Siamo alle soglie dell'ostinato monolitismo, senza neanche le concessioni e divagazioni "gore" degli Skinny Puppy. Senza compromessi, meritano ascolto. Forse la sorpresa più eterogenea sono questi POESIE NOIRE, soprattutto il mini-LP "En grande Colere"; come Dr.Jekyll e Mr.Hyde si danno ora ad un raffinato electrobeat, ora a poeticissime

canzoni esistenziali. L'ultimo disco "Pity for the Self" non è forse altrettanto sorprendente, ma rimane un gruppo con una profondità sonora ed emotiva che supera la semplice ebbrezza da campionatori e drum-machine. Una menzione a parte va ai SUNS OF ARQA, re dell'Oriental dub: "Govinda's House" (due lunghe versioni mix), a parte le prolissità, è veramente bello, ideale per una danza del ventre in discoteca. Suoni indiani e sequencers con una magica voce femminile in estatici equilibri. L'Lp "Juggernaut" è un blocco molto più difficile da digerire, soprattutto perché è interamente strumentale!!! Sono comunque un gruppo dalle credenziali più che ottime, avendo in passato lavorato con Prince Far I, re del dub. Aldilà dunque della rincorsa allo hit da discoteca che vizia molta produzione new-beat, c'è pur sempre qualcosa da scoprire anche in un'etichetta come la Antler, che nelle sue sotto-etichette ha lanciato anche la nuova "house music" belga !!!



ENFETRA

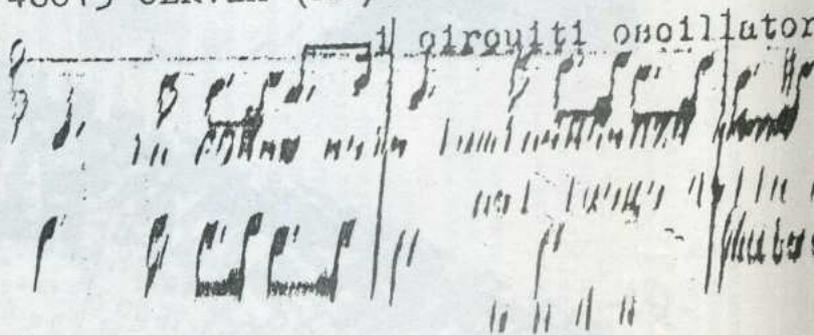
"MUSICA
LIBERA"
dipinto
enfetriano
(a colori
nell'ori-
ginale)



Gli Enfetra suonano in "stile libero", come ben sanno i lettori snowdoniani che hanno ascoltato la cassetta del n°5 con la lunghissima suite "Enphetra". In realtà fanno anche pezzi arrabbiati e urlati eredi di trascorsi garagisti quasi punk. Potete sentire altri 2 pezzi nella compilation di DOPO n°6 (presso Snowdonia). O se no potete forse chiedere il demo ENFETRA '86, poi riaggiornato. In ogni caso sono in classificabili e son capaci di fare pezzi veramente a sorpresa. Oggi abbiamo bisogno di gruppi così, che non scambiano lo spirito e la sincerità della musica per una questione di stile. Facciamo jazz, facciamo musica orchestrale, facciamo hardcore-folk col cuore e la testa giusti e vedrete se la

musica non si rinnova! Fine del sermone, amen.

Non è stata, questa, un'intervista normale; abbiamo deciso di mandare un canovaccio di domande/provocazioni/meditazioni. Ciascuno dei 4 Enfetra ha poi scritto o risposto come voleva. Per cui troverete prima tutte le "domande", poi tutte le "risposte". In realtà non ci sono domande e non ci sono risposte, c'è solo un incontro e un colloquio. Scrivete agli ENFETRA presso: GIUSEPPE CASADEI, Via Sapri 4, 48015 CERVIA (RA).



" QUANTI FOGLI HO GETTATO SENZA RIUSCIRE A ORGANIZZARE UN DISCORSO COMPLETO. A CASA MIA LE PENNE NON FINISCONO QUASI MAI (NON SIAMO UNA FAMIGLIA DI SCRITTORI, PER CAPIRCI). LA TUA LETTERA MI HA TURBATO SPERO NON SIA SOLO PER IL FATTO CHE MI/CI RIGUARDA. ECCO QUA TUTTO CIO' CHE CI E' STATO POSSIBILE RACCOGLIERE. E' STATO BELLO, SIAMO RIUSCITI A CONOSCERCI UN POCO DI PIU' ANCHE TRA NOI. CHE ALTRO DIRE ? CHE SUONIAMO TRE VOLTE A SETTIMANA ? CHE USCIAMO POCO ASSIEME ? CHE SONO ALLERGICO AI GATTI ? BAH, QUELLO CHE NON SONO RIUSCITO A DIRTÌ SPERO CHE RIESCA A COGLIERLO DALLA MUSICA ANCHE SE IN EFFETTI CIO ' CHE ABBIAMO FATTO E' ANCORA POCA ROBA, PARADOSSALMENTE ABBIAMO COSI' TANTE IDEE CHE FINIAMO PER PRODURRE POCHESSIMO... "

Giuseppe.

SNOWDONIA ↓

ENFETRA ↓

Una prima e banale curiosità è il nome, che dà una vibrazione strana, un po' subdola e nascosta, ma molto attraente.

Nei 6 brani di "Enfetra '86" è superficialmente chiara una divisione tra brani strumentali e canzoni. E' una particolarità vostra, e nascono veramente in modo diverso ? Mi verrebbe da dire che brani come "8 Mesi di Inverno" o "Catalogazione" sono un'eredità dei Forse!, angosce e rabbie post-punk garagiste. Sei rimasto solo tu di quel gruppo, negli Enfetra ?

Che importanza ha la cura della composizione, evidente soprattutto, ma non solo, nei lunghi pezzi strumentali composti quasi di diversi "movimenti", all'interno di un gruppo che sa anche comunicare direttamente, nei testi o nei brani più duri, un'urgenza grezza e senza mezzi termini ?



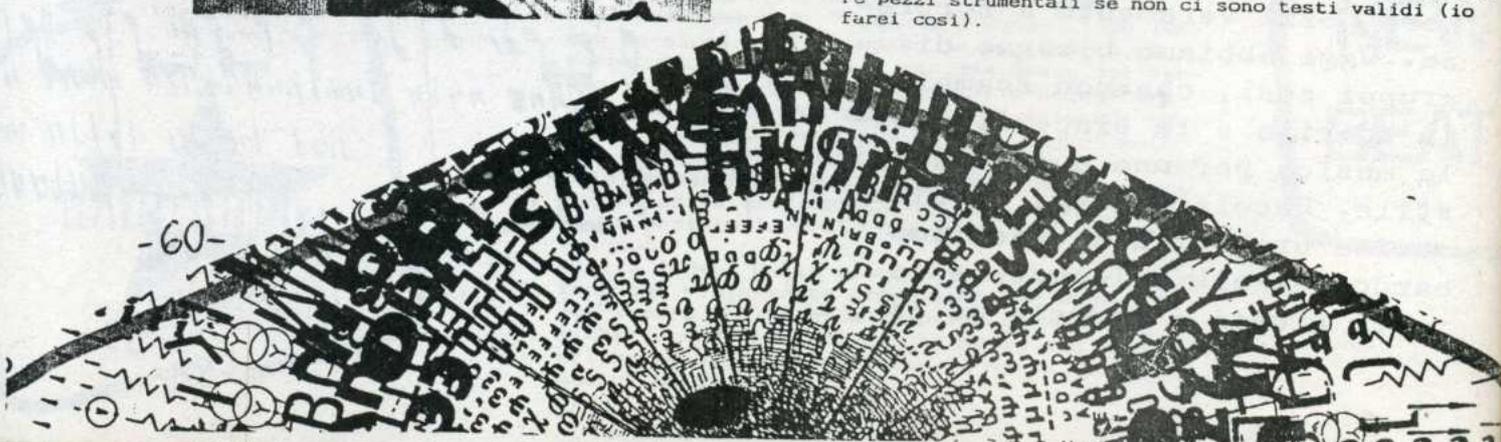
ENFETRA: francamente la colpa non è mia. Il nome e di conseguenza il gruppo esistevano già prima di me, questo nome è l'eredità di una ex componente del gruppo poi fuoriuscita (espatriata: vive a Londra con un presunto tecnico degli Smiths). Ad ogni modo Enfetra sembra indicare il nome di una sostanza stupefacente assai in voga nel '500/600/700 (non ricordo più) e questa è l'unica eredità che il gruppo si porta dietro. A parte un batterista in irreversibile involuzione tecnica ereditato nel gennaio 1986 dai Forse! (io) in effetti avrei voluto fare una cover di "Anni senza fine" (ma Luca voleva pure i diritti!). Brani come "Via d'uscita", "Catalogazione" sono ormai passati (* nel senso che li suoniamo e sentiamo ancora ma forse non li comporremo più così). La tua domanda sulla supposta ironia di "Via d'uscita" me l'ha fatto capire. Del resto anche tu tre anni fa non mi avresti fatto una domanda del genere ...

Sai, per me i testi sono un nostro punto debole. Forse curiamo molto, quasi troppo, la musica. Non riesco a sentire la differenza tra un brano come "Catalogazione" e uno più articolato come "Enphetra". Più passa il tempo e meno riesco a sentir la differenza tra i generi musicali, ogni nostro brano rischia di essere fusione di più stili ma dov'è il problema ? Per noi è ormai molto naturale anche se non sempre spontaneo...

Un'imprecazione!!!
Stimolata da cosa ?

Sai cos'è per me la musica ? La musica per me è acqua, acqua che corre ovunque e ovunque irrimediabilmente arriva. Arriva però dopo essere già stata OVUNQUE e quando arriva a te ha già raccolto tanto e tanto ha ancora da dare. Idee, stimoli, soluzioni brillanti, repertori stantii, 3/4, 6/8, 4/4, valzer, rock, jazz ... Vedi com'è stupido parlare di generi, quando compongo qualcosa per me è meno spontaneo cercare di rimanere legato a un solo stile che non viceversa. ... E dopo essere stat ovunque, sale da concerto, teatri, sgabuzzini, gabinetti (fai la doccia con la radio senza curarsi degli stili, LA MUSICA È TUTTA LA MUSICA e così va raccolta. Puoi anche chiamarla con-fusione. Esempio del cazzo, quello dell'acqua, però riuscito.

Johnny è una gran carogna. Quando componiamo un brano lui solitamente aspetta che ognuno abbia arrangiato il proprio strumento per poi aggiungere le tastiere. A parte gli scherzi, comunque questo è positivo per il risultato finale, che lui tende ad amalgamare anche quando si sacrifica suonando poche note (ma dove hai sentito i mandolini ???). Massimo sta frequentando uno stage per migliorare il canto. Dal punto di vista espressivo tende all'urlo, non so dire perché (da tempo cerchiamo di correggerlo a suon di tozzoni ma senza denti canterebbe peggio). Non so come il pubblico abbia accolto i nostri testi, del resto non ci hanno mai cagato molto. Tanto vale fare pezzi strumentali se non ci sono testi validi (io farei così).



ENFETRA

SNOWDONIA

Mi sembra che il ruolo delle tastiere sia essenziale anche per ampliare sinfonicamente/sinteticamente le sonorità "libere" degli Enfetra. Trombe, mandolini, flauto delicato quasi fischiottio (in "4 Suoni") ... insomma le tastiere elettroniche quasi sempre camuffate da altro sono un vero e proprio jolly, no ?

I testi sono quasi sempre riflesso di alienazioni, angoscia, paura, rabbia, molto emotivi anche quando fanno riferimento a un ristagno mentale e politico della realtà in cui vivete (la Riviera romagnola). Non pensi che questi testi "ingenuamente" arrabbiati (urlati, recitati - come in "Via d'uscita") possano appunto essere accolti con il sorriso sulle labbra ? O con commenti tipo "Il cantante canta orribilmente, esagera l'urlo del disagio ..." ecc. ? Tra l'altro non ho capito se "Via d'uscita" è ironico, mi sembra che le parole siano completamente senza speranza!

Riferendomi a "8 Mesi d'inverno" o a "Catalogazione", pensi che un gruppo come il vostro possa essere solo frutto della provincia italiana (dove il benessere si paga con la noia, l'isolamento e la diversità è subito percepita e catalogata) ? Elogio della provincia e alienazione della metropoli - dicono alcuni. O forse è lo stesso dovunque ?

Quante volte avete suonato, dove e perchè ? Avete contatti con gli addetti ai lavori, li cercate, non ve ne frega niente, vi piacerebbe fare un disco, a chi potreste vendere, bla bla bla ?

Mi ha colpito il fatto che, mi sembra, prima di conoscere Snowdonia, voi proprio delle fanzine, niente! Forse, anche dopo... E' ovvio che le fanzine sono ormai un reperto archeologico e si meritano di morire quando non sono neanche più un riferimento per i gruppi "di base" (?!). Ci sono tanti gruppi veramente nuovi, non catalogabili (come voi), ma non pensano neanche alle fanzine e le fanzine non pensano neanche di muoversi per farli conoscere. Le fanzine agiscono al rimorchio dei gruppi già scoperti dalle etichette; dato poi che le etichette non hanno certo bisogno delle fanzine (in Italia) per vendere - vabbè, non vendono comunque! - le fanzine sono dunque costose, pappagallesche, inutili e non servono a far scoprire nulla di nuovo. Giusto ?

Vuoi spiegare ai lettori di Snowdonia l'errore commesso da me nel "normalizzare" il brano "Enphetra" sulla compilation ? Un esordio eccentrico e ironico che io ho preso per un "falso inizio" !!! A proposito, non pensi che vedendo la durata di alcuni vostri pezzi, si possa pensare a presunzione e la gente si annoi (torna il progressivo ??? Yawn!)

Qual è la ricerca ritmica degli ENFETRA (in "Enphetra" c'è del jazz, del funky, in altri ci sono ammiccamenti alla musica classica ...) ?

Nella cassetta che mi avevi mandato c'erano anche delle vere e proprie chicche, una specie di contorno agli Enfetra, come "Gli specchiotti dell'Alfa 33", "Pioggia Elettrica". Che cosa sono ?

Avete ormai molti pezzi come Enfetra ? Siete stabili musicalmente e psichicamente o avete sempre storie complicate tra di voi ? Se un giorno vi scioglierete vi piacerebbe pensare di aver dato qualcosa ad altri o l'avrete fatto soprattutto per voi stessi ?



THE JOLLY



Chissà com'è bello per un bambino sapere sempre al centro dell'attenzione, chissà fino a che punto questo condiziona la sua attività, il suo gioco. La nostra musica non è giovanile. E' addirittura infantile, con tutti quegli elementi messi assieme nel modo più disparato (il bambino fa combattere Superman contro gli Indiani e i soldatini giapponesi vengono attaccati da un animale preistorico che scende dalla Torre di Pisa. Mia nipote usa un fustino del Dash, comunque...)

Provincia o città ...
Noi siamo a un tiro di schioppo da Rimini, da Ravenna, da Bologna (due tiri). Qua si sta bene (male?), non so fino a che punto l'ambiente ci condizioni (cazzo, che mal di schiena!). Ci si annoia, come in città si annoiano gli annoiati (e i noiosi).

Da molto tempo ormai per me la musica è la cosa più importante della musica (hai capito?). Nelle fanzine i gruppi possono parlare e dire ciò che vogliono ma alla fine quando sento un nastro a me sembra sempre la solita roba (anche noi, talvolta) e allora faccio una gran fatica a cercare contatti con altre persone un po' lontane e diverse da me; per allargare il discorso, certo che se una fanzina alla fine parla di gruppi super conosciuti rubando il lavoro a riviste più affermate, allora non c'è più molto senso. Per la situazione dei gruppi in Italia condivido in toto (quasi) l'articolo di Stefano Pistolini su Fare Musica, Luglio/Agosto '88, pag. 27.

Fanzines (*alla Jannacci!): le fanzines servono quando promuovono realtà stimolanti e assolutamente nuove o quasi. Odio parlare di freschezza e simili ... la musica fresca mi fa venire in mente il pesce (marcio). Cerca tu di convincermi che c'è ancora qualcosa di stimolante che giustifichi la vita delle fanzine. Io sto scivolando nel bisbetico egocentrismo di chi cerca il nuovo a tutti i costi. Sai, non comprerei mai il nastro di un altro gruppo (davvero?). Spero che le fanzines non siano roba da collezionisti! Noi, rapporti con le fanzines, pochi. Del resto non ci diamo da fare molto da questo punto di vista: prima di promuoverlo, bisogna realizzarlo il prodotto! Convincimi tu a non avere i paraocchi.

A proposito di "Enphetra": la gente si annoia non poco, ma non abbiamo ancora sentito lo stimolo per accorciare questo pezzo. La durata varia da esecuzione a esecuzione e dipende dal rapporto che si viene a creare tra l'assolo di tromba e noi. Nella parte di assolo (ridi pure!) è quasi una trance per me; noi si cerca, pur restando quasi fermi nella nostra linea di accompagnamento, di dare supporto alle note sempre diverse del solista. Quando questo riesce c'è un legame che è difficile sciogliere. Se un orgasmo durasse di più, come si riuscirebbe a troncarlo ? (Dio ti salvi dai miei esempi) A proposito di "progressive". Poco dopo che noi si era composto "Enphetra", su consiglio di un mio amico ho comprato "At the Court of Krimson King". Chissà perchè! Se deve essere un'altra moda, resti pure dov'è (il progressive), ma qualche spunto, e poi lo si ascolta e allora, ciapa sò!

Comunque, sì, hai troncato l'inizio di "Enphetra" e dal vivo all'inizio c'era un assolo di batteria molto sconclusionato. In studio abbiamo cercato di dividere l'inizio in 2 parti, come dire, un passaggio dal suono sporco ad uno un po' più definito, ma tu non hai capito. Al sax, Maurizio Barcia degli Effetto Placebo e tecnico (paziente) nella registrazione.

ENFETRA ↓

Le chicche da te citate risalgono al periodo in cui io non facevo parte del gruppo. Per pudore ho cambiato i titoli ma in effetti alcuni a me piacciono molto. I brani sulle 2 cassette che hai sono tutto (credo) il materiale da noi prodotto. Sono in preparazione 4 brani nuovi, di cui 3 già pronti.

Lorenzo rompeva molti specchietti durante folli sorpassi in tripla corsia ai mille all'ora: gli occhi sbarrati di Massimo, Johnny parlava senza accorgersi di nulla, io, non c'ero.

Risposte: Abbiamo fatto 13 (mannaggia!) concerti. Vuoi l'elenco?

Non abbiamo contatti con addetti ai lavori o meglio li abbiamo ma loro non rispondono.

Il nastro ENFETRA 86 è stato regalato in una trentina di copie e venduto in 2.

Alla domanda se ci piacerebbe fare un disco rispondo di sì. Anzi dovremmo partecipare ad una compilation su disco sponsorizzata dal Comune di Ravenna (ma se aspetti loro ...)

Musicalmente non siamo molto stabili e paradossalmente si può dire che tra noi parliamo troppo senza però dire nulla. Il gruppo è fin troppo democratico. Il condizionamento è l'arte di introdurre la democrazia nei gusti e nei sentimenti della gente (Glaucio Ceselli, tastierista delle PAPERES DEL DESIDERIO, mentre cercavamo di farlo uscire dal cesso che teneva occupato da ore).

A volte si dice di suonare per sé stessi ma in fondo si cerca sempre il contatto con gli altri. Sarebbe bello aver lasciato qualcosa anche solo ad ognuno di noi.

Com'è difficile scrivere queste cose mentre di là c'è Sanremo...

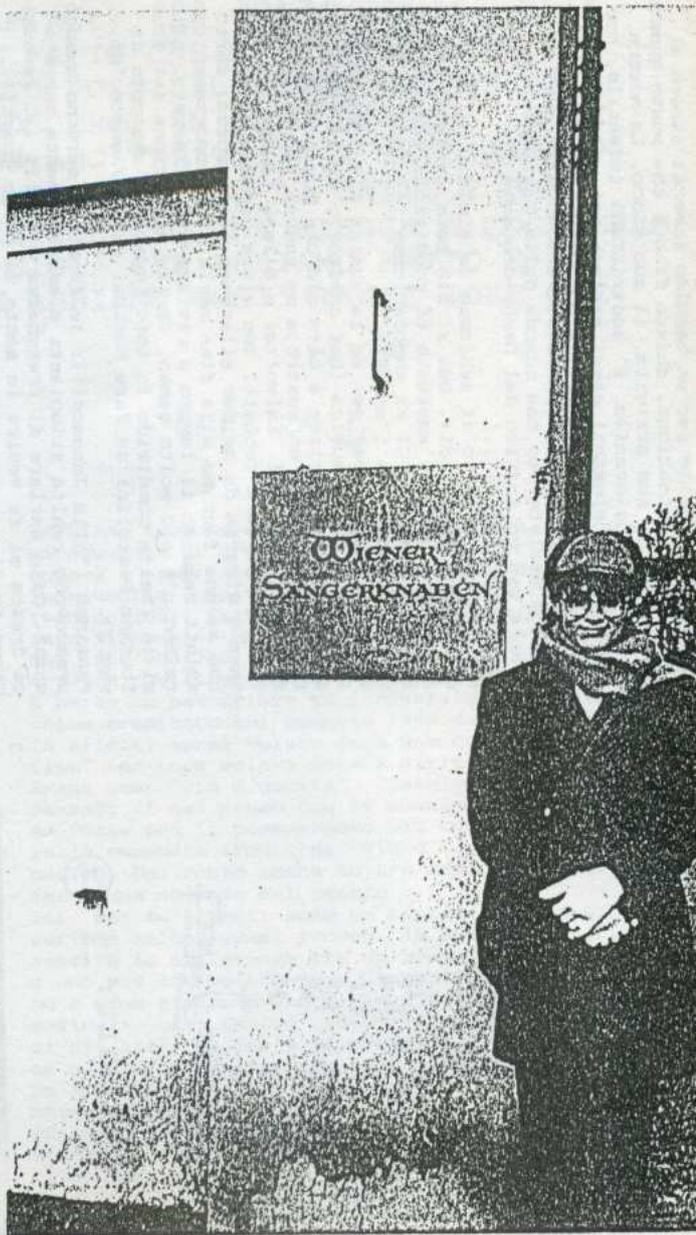
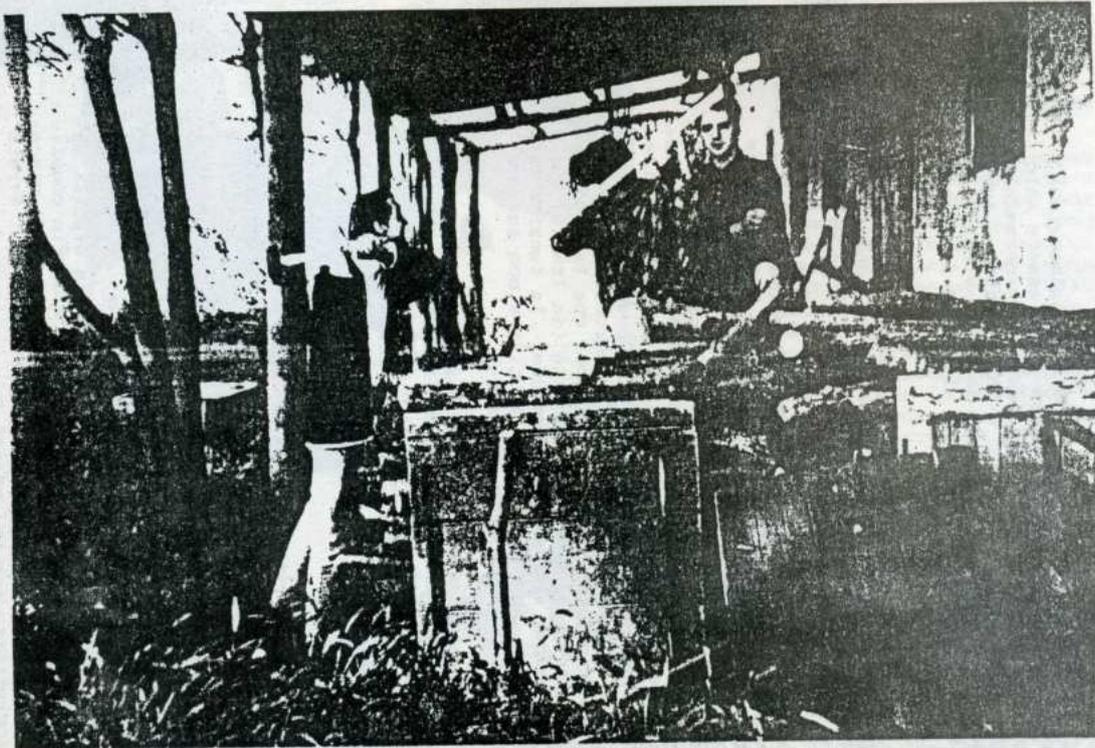
Il progetto più prossimo è la realizzazione delle musiche per un allestimento di pittura e poesia a Fusignano (patria di Arrigo Sacchi) in Giugno.

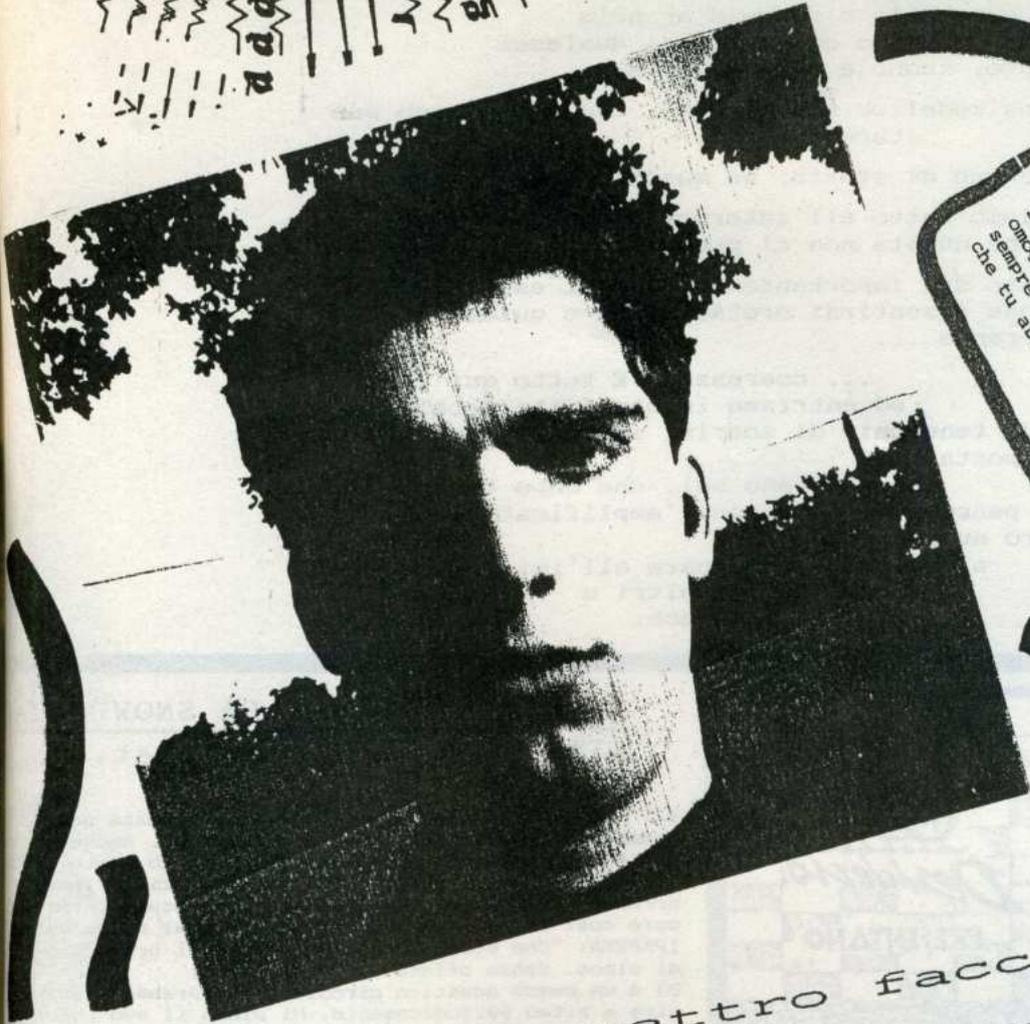
Spero di riuscire a non rileggere nulla.

Psichicamente, sì, le storie sono assai intricate. Fortunatamente adesso c'è una donna (almeno Massimo la smetterà di scaccolarsi durante le prove).

Formazione: Massimo Casadei Dalla Chiesa: chitarra, voce
Elisa Ferri: Basso, voce
Johnny Farabegoli: Tastiere, piano
Giuseppe Casadei: Batteria, voce

. Enfetra in legnaia.





E' tonificante sapere che qualcuno è in feedback con noi, cosa che non abbiamo avuto molto spesso perché suonano per la Romagna fra Sanbionese, bestemmie sane, le ultime mode e il turismo che scuote il dormitorio, la musica le note e se lo si ponga insieme a più divertente, puoi modellare come il pongo è duro come acciaio poi, da piccolo e puoi ottenere forme diverse, lunghe, corte... In un primo momento nell'insieme diventa morbido, schiacciandolo e puoi ottenere forme diverse, lunghe, corte... sempre diverse. Cazzo, che paragoni! In ogni caso spero che tu abbia capito.

Massimo

ENFETRA Le quattro facce della medaglia, ovvero il rovescio del rovescio della medaglia

Mi è sempre difficile rispondere alla domanda: Che genere di musica fate? in quanto ciò da cui noi vogliamo uscire è proprio dallo schema di un genere. Questo è uno dei motivi forti che ci spinge costantemente a creare qualcosa che non abbia sempre lo stesso colore. D'altronde siamo quattro personalità ben diverse, ciascuna con interessi e gusti diversi, ma che in realtà te potrebbero apparire contrastanti, ma che in realtà ci inducono ad un momento di sintesi comune in cui riconosciamo sempre qualcosa di personale in quel qualcosa di nostro.

Il desiderio di creare musica partendo dalle nostre tradizioni e dalle nostre convinzioni ci spinge sempre a realizzare qualcosa che all'inizio non ci convince mai pienamente, ma che riconosciamo solo nel momento in cui quelle contraddizioni finiscono per trovare una via d'uscita: ed è proprio questa via d'uscita che ci porta sempre alla soglia dell'unione emotiva. Brani come "Enphetra", "Catalogazione", "Alcool", "Bambini Imbullonati" apparentemente così distanti stanno sullo stesso filo di tensione sul quale scorre la nostra molteplice identità.

Johnny

Sono l'ultimo arrivo del gruppo. Musicalmente provengo dalla vecchia musica americana (blues, R&B, sixties garage...), ma suonare tutto questo diciamo che non mi stava più. Ci tengo a sottolineare che questa musica non è che non mi piaccia più (la suono tuttora con questi generi che tra l'altro sono uno in stretta contiguità dell'altro, e per questo molto più importante della musica è in ogni momento fondamentale dell'altro). La musica è in ogni momento E' quindi molto importante il rapporto fra quello che faccio, quello che ascolto, quello che vorrei fare e quello che sono io come persona.

Elisa

CHE COSA PENSO DI Enfetra ?

Incominciamo ...

ENFETRA non è un vegetale
non è un pezzo di carne

E' e basta

Può essere linfa cerebrale o succo d'arancia
sensazioni, ordini, causa o non causa di qualcosa
è azione, movimento, suono e rumore insieme,

un vero viaggio psichedelico senza tempo, che a qualcuno può
stare scomodo.

E' un film degno di storia, nè maschio nè femmina,

infine lasciamo tutto all'interpretazione pubblica
perchè questa non ci preoccupa.

Inutile dire quanto sia importante credere di essere dalla
parte della ragione e sentirsi protagonista e guida
della propria coerenza ...

... coerenza ? E tutto qui cade,
ed entriamo in una fitta nebbia di
contraddizioni, di tensioni, di sorrisi ipocriti lasciati
senza risposta

ed è strano sai, che dopo tutto,
ancora resisto e pensoso mi curvo sull'amplificatore per
chissà quale altro nuovo suono

e questo fa ritornare all'inizio
me e gli altri e
mi piace.

Massimo

DA GIUSEPPE CASADEI DEGLI ENFETRA
TRA ABBIAMO RICEVUTO UNA CASSETTA
TTA DI UN NUOVO GRUPPO Le Papere
ere del Desiderio. PRESENTIAMO
QUESTO SCOOP CON UN'ANALISI SCIENTIFICA
DEI BRANI E QUALCHE DELUCIDAZIONE
DEGLI AUTORI O PERLOMENO DI UN
AUTOREVOLE PORTAVOCE... SEBBENE
papere ED enfetra NON C'ENTRINO
NULLA ALCUNE INFLUENZE CLIMATICHE
FORSE CI SONO. LA FORMAZIONE UFFICIALE
DELLE papere: GIUSEPPE CASADEI
E LA BATTERIA/GLAUCO CESELLI
tastiere voce chitarra/BARBARA
DE ROSSI basso. MISTERI DELLA RIVIERA...



AVANZI

- A1 > Davanti a uno specchio
- A2 > Il ponte della ferrovia
- A3 > Perdono
- A4 > Bim bum bam
- A5 > Comprami
- B1 > Tutti rubano
- B2 > Mo ve ?!
- B3 > Uno dei due
- B4 > Il successo

A1 per cominciare mi sembra molto enfetrianò.

A2 mi ricorda Rimini e la lontananza allusa nell'eco
del treno che va è anche la lontananza della memoria, d
dell'infanzia (del desiderio ?). Ambiente emotiva e malinconica. Bello!

A3 introduce un elemento nuovo e riuscito per me: ritmica
nervosa e moderna con una azzeccata tonalità contemplativa.
Alle PAPERE piace l'idea della colonna sonora ? (PAPERERA: "Mi fa molto piacere che tu abbia parlato di colonne sonore; è una cosa che ricorre nei giudizi sul nastro. Mia sorella ha addirittura citato come difetto il fatto che non riuscisse ad ascoltare la musica senza pensare a delle immagini")

A4 mi sembra uno zuccherino infantile un po' troppo caramelloso. O è un trallallà/firuli/dan dan dan leggero e scanzonato e senza, appunto, pretese ?

A5: vedi A3 ma con un impasto sonoro (tastiere, IL BASSO!, la batteria) calibratissimo. Anche se la tastiera risulta alla lunga un po' troppo dominante a tratti, prima della 2° parte dove scompare, per poi riprendere la danza, è un gran bel finale (con qualche variazione in più, ancora meglio ...)

B1 evoca una sigletta sbilenca non so perchè cabarettistico-felliniana (a parte quegli archi sentimentali di sottofondo...); l'insieme è eclettico, quasi kitsch e il finale saxato è da orchestra spettacolo di quelle che d'estate suonano all'aperto nelle pizzerie. Strano effetto: mi ricorda memorie atavico-romagnole e provinciali e mi fa sorridere con distacco (non c'è una malinconia in cui crogiolarsi). Pezzo strano. E' riuscito, non è riuscito ? BOH!

IN DISTRIBUZIONE DA SNOWDONIA;
LIRE 4500 incl. sp. post.

B2: languido pianismo, tutto è fatto apposta per farci
annebbiare la vista in questo melodramma, anche la
tra. Molto improvvisato, o sbaglio ? Paolo Conte, Richard Clayderman e Nini Rosso complottano tutti insieme. Mi arrendo. Anch'io ho una dignità, non potete farmi piangere così senza ritegno! Il pezzo che mi piace di meno. (PAPERERA: "Che strano a me "Mo ve?" è il brano che più mi piace. Senza offesa a Nini Rosso!")

B3 è un pezzo acustico circolare che prende fascino e
aire e ritmo periodicamente. Mi piace il suo respiro,
la purezza. Dalle grandi possibilità emotive.

B4: sempre più mani che applaudono, mi compiacchio. In realtà mi ricorda molto un gioco che facevamo in colonia quando mimavamo la pioggia prima con un dito poi due poi tre poi con tutte le dita battute sul palmo. Uno scroscio di pioggia. Come vedete siamo in tema di nostalgie infantili. Del resto le PAPERE mi ricordano Nonna Paperera. A meno che le PAPERE non siano intese nel senso di "errori marchiani, lapsus ..." ? E poi perchè AVANZI ? Non sono mica scarti di produzione, anzi la cassetta mi pare un taccuino di suoni, sentimenti e rivisitazioni succulente come il piatto di pasta della copertina, anche se, come ogni diario personale, talvolta un po' copiaciuto.

(PAPERERA: "Le Papere è inteso come errore, errore o confusione nei desideri (unica fonte di scelta). AVANZI non significa solo rimasuglio ma anche cosa che si è tenuta da parte, cosa che è rimasta quando tutte le altre sono svanite, cosa che per te non vale nulla ma per me è importantissima, ad esempio una coscia di tacchino avanzata sul tavolo di Agnelli trasportata in Somalia di questi tempi (di carestia).")

Sn: Un'osservazione calzante e provocatoria: le Papere, come anche gli Enfetra nei pezzi più "free" mi sembrano suonare come se il rock non fosse mai esistito, anzi dovesse ancora venire, e tutto ciò che è (adesso) retrò fosse ancora vitale e libero ed emozionante.

Paperera: Che strano rapporto che ho col rock! Mi suona come un complimento grandioso ciò che hai detto riguardo al rock. Sai che il padre di Steve Copeland fuggì di casa perchè voleva suonare jazz, musica allora considerata fin troppo osè ? E sai che ai tempi di Mozart il valzer era vietato da editti papali perchè in questo ballo i partner dovevano addirittura abbracciarsi ? Valzer significa "rotolarsi, girare", proprio come "rock and roll". Riguardo il pezzo "Il Successo", il battimani è proprio quello, non la pioggia. Ma se noti è una sola persona che applaude, come se fossero tante, tante persone che pensano come una sola. Di questo successo non so che farmene."

P.S. Uscirà presto "Il Successo parte 2**".

P.P.S. L'effetto del treno nella galleria così riuscito in A2 è stato ottenuto applicando al basso (suonato in più punti, anche sul pick up per il treno, con la penna) un reverse reverb. Ho pensato che chiudere con un dettaglio tecnico fa sempre bella figura!

SNOWDONIA

fanzina, libretto
recensioni +

episodio 1989

7"EP dei KRYPTÄSTHESIE (tre pezzi)



"Per quanto molto diversa
dalla nostra, stranamente aritmica,
con frequenti balzi tonali e frago-
rose disarmonie, la musica broding-
naghese è tutt'altro che spiacevole,
anche se un poco sguaiata per l'orec-
chio di un ascoltatore europeo."
("LE AVVENTURE DI GULLIVER")



L'unica fanzina dai piedi per
terra e la testa saldamente
piantata nelle nuvole...

6

红高粱

Clamorose interviste e scoop a
famosi gruppi; dibattiti, idee,
musica, Apartheid (per chi
non vuol farsi segregare),
contatti con tutto il mondo.